

Piero Bordinon

APPUNTI DI FILOSOFIA, 2

INDICE

INTRODUZIONE '600	2
RIVOLUZIONE SCIENTIFICA	5
COPERNICO:	6
TYCHO BRAHE	6
KEPLERO	6
GALILEI	7
NEWTON	11
 BACONE	 14
 CARTESIO	 17
SPINOZA	24
LEIBNIZ	29
 HOBBS	 34
LOCKE	36
BERKELEY	40
HUME	41
 PASCAL	 44
VICO	51
 ILLUMINISMO	 56
ROUSSEAU	59
 KANT	 63
CRITICA DELLA RAGION PURA	64
Estetica trascendentale:	67
Analitica trascendentale	68
Dialettica trascendentale	71
CRITICA DELLA RAGION PRATICA	74
Analitica della ragion pratica	74
Dialettica della ragion pratica	77
CRITICA DEL GIUDIZIO	78
 ROMANTICISMO	 82
 FICHTE	 89
 SCHELLING	 95

INTRODUZIONE '600

1) Il secolo dell'inquietudine e dello spaesamento

- a) La filosofia medievale era fondata sulla certezza della fede.
- b) Umanesimo e Rinascimento avevano nutrito nuove certezze provenienti dalla riscoperta di antichi misteri, dal culto della classicità e dalla persuasione della dignità dell'uomo come centro dell'universo.
- c) Il XVII secolo potrebbe essere invece definito come secolo dell'inquietudine, dello spaesamento, della ricerca di nuovi punti di riferimento, in cui l'uomo deve ridefinire la propria posizione nel Cosmo.
Perché? bisogna vedere la filosofia di questo secolo in riferimento alle nuove scoperte della scienza e ai rivolgimenti politici e religiosi dell'epoca.

2) L'infinità dei mondi

- a) Rivoluzione scientifica e 'spiazzamento' dell'uomo
- b) Da più di un secolo Magellano aveva compiuto la circumnavigazione del globo e i navigatori stavano scoprendo terre ignote, popolazioni dai costumi sconosciuti. Locke ricorderà che presso diversi popoli vi sono modi di pensare, di vivere, di considerare il bene e il male, diversi da quello che la cultura europea aveva considerato come universale.
D'altra parte quando missionari gesuiti come Matteo Ricci arrivano in Cina, scoprono una morale e una religiosità che, per quanto diverse dal cristianesimo, paiono loro ispirate ai principî della ragione e dell'etica; anziché tentare di negarle e distruggerle (come i primi conquistatori avevano fatto nel secolo precedente con la religione e i costumi degli Indiani d'America), tentano di tradurre i principî del cristianesimo nei termini del pensiero e del costume cinese.
Si rivela una serie di inquietudini che si stanno provando di fronte all'allargamento del nostro globo e alla scoperta di altre civiltà.

Si allarga la terra, si amplia il cielo, si rivelano degli abissi.

Sta cambiando l'intera forma dell'universo, e questo sentimento si riflette anche nelle arti.

3) Il problema del metodo

- a) C'è una costante nel pensiero di questo secolo:
 - i) si mette in questione la tradizione, si cerca un metodo di scoperta che permetta di iniziare facendo piazza pulita di tutte le opinioni precedenti,
 - ii) coltivando il dubbio non come debolezza, ma come atto di forza del pensiero. Descartes inizierà a filosofare decidendo di non accettare mai nessuna cosa per vera, se non possa essere riconosciuta evidentemente per tale.
- b) Il metodo può essere
 - i) "razionale", come per lo stesso Descartes o per Spinoza e Leibniz (e allora si cercano nei meccanismi stessi del pensiero umano le leggi che permettano di capire l'ordine dell'universo, e si asserisce che percepiamo e comprendiamo il mondo sulla base di principî innati, tali per cui, come dirà Spinoza, l'ordine e la connessione delle idee sia identico all'ordine e alla connessione delle cose).
 - ii) Oppure è "empirico", come per Bacon o Locke (e allora si cerca nel ricorso all'esperienza, e nella sperimentazione la risposta ai quesiti irrisolti). Per questo si usa opporre, per il Seicento, ai seguaci del razionalismo quelli dell'empirismo.
 - iii) Ma sovente la definizione è troppo rigida: Galileo, per esempio, esplora il cielo sperimentalmente, fa ricerche sperimentali sulla caduta dei gravi o sui fenomeni idraulici, ma ritiene che l'universo sia scritto in caratteri matematici e che la matematica possa esprimere le sue leggi.
- c) L'opposizione tra razionalisti e empiristi si svolge però in modo radicale intorno al problema della percezione e della conoscenza.
 - i) Ad alcuni il mondo appare, anche di fronte ai risultati delle nuove scoperte scientifiche, come un immenso teatro di fenomeni visibili e la conoscenza parte dall'evidenza della visione. Lo stesso sentimento domina anche le espressioni più fantasiose e artificiose di quel secolo.

- ii) L'entusiasmo scientifico e filosofico per le meraviglie del visibile può condurre anche al culto della parvenza e dell'inganno: si eccede nel gioco retorico dei contrasti, delle antitesi, si costruiscono rappresentazioni distorte e illusionistiche, teatri di specchi, giochi di luce e d'ombra. Ma anche questi sono modi di sperimentare la varietà delle percezioni, le molteplici prospettive di cui il mondo può essere guardato. La filosofia di questo secolo pone una particolare attenzione al problema della percezione e della conoscenza in generale, riprendendo e criticando temi della filosofia medievale che nel XVI secolo erano stati posti in primo piano.

4) Metodo sperimentale e ricerca cooperativa

Fa parte del nuovo metodo anche una pratica di ricerca collettiva.

- a) Le scoperte debbono essere controllate, discusse, confrontate.
- b) Gli uomini di scienza e di pensiero si scambiano incessantemente lettere in cui si raccontano reciprocamente i risultati a cui sono pervenuti,
- c) e nascono le accademie scientifiche, da quella galileiana del Cimento (il cui motto, "Provando e riprovando" significa "provando e rifiutando le esperienze e le conclusioni dimostrate erronee"), alla Royal Society inglese.

5) Platonismo e atomismo

La filosofia di questo secolo, in polemica contro la tradizione aristotelica,

- a) da un lato rilegge la tradizione platonica (vedi platonismo inglese),
- b) dall'altro riscopre filosofi come Democrito e, specialmente, Epicuro, in chiave materialistica. Da essi deriva l'idea di un mondo fatto di atomi. Meccanicismo: In ogni caso prevale in molti l'idea che il mondo sia una macchina di cui si può descrivere il funzionamento, e sia ordinato come un grande orologio.

6) Macchine e scienza quantitativa

- a) Questo è il secolo delle "artificiose macchine".
 - i) Sin dal Medio Evo, con Ruggero Bacone, sin dal Rinascimento, con Leonardo, si erano sognate o progettate macchine.
 - ii) Ma il XVII non solo progetta e immagina macchine di ogni tipo: la novità è che queste macchine ora funzionano e permettono di modificare la natura.
- b) La scienza del XVII si avvia a diventare "quantitativa": il rapporto tra ciò che agisce e ciò che è modificato viene studiato matematicamente in termini di "quantità". Questo non significa che nel XVII sia scomparsa la mentalità magica: anzi, essa sovente convive con la mentalità che oggi diciamo "scientifica".

7) Il secolo dell'utopia

Se questo è il secolo della scienza, è anche il secolo delle grandi utopie.

- a) L'Europa è dilaniata dalle divisioni religiose, che si riflettono nel massimo conflitto del secolo, la guerra dei Trent'anni.
- b) Nel XVI secolo Thomas More, descrivendo l'Isola di Utopia, aveva disegnato una repubblica ideale; in questo secolo si moltiplicano le utopie,
 - i) dalla Nuova Atlantide di Bacon
 - ii) alla Città del sole di Campanella,
 - iii) dalla proposta di una Christianopolis dovuta a Johann Valentin Andreae (che alcuni reputano l'ispiratore della riforma magico-religiosa dei Rosacroce)
 - iv) al sogno di una pace universale fondata sull'educazione da parte di Comenio.
 - v) All'interno del mondo cattolico questo bisogno di profondo rinnovamento spirituale è affermato da movimenti come il giansenismo.

8) Assolutismo e diritto naturale

- a) Il continente europeo cerca forme di unificazione attraverso il potere dello Stato.
 - i) Thomas Hobbes parla del potere statale come di un Leviatano (in riferimento al mostro biblico). Il secolo si concluderà con quella che sarà chiamata l'età dell'assolutismo, delle grandi monarchie assolute che riescono a unificare un paese, ma che si confrontano in armi tra loro per la supremazia europea.
 - ii) Di fronte al potere del monarca l'uomo di questo secolo sente diminuita la propria libertà:
 - (1) se non si rifugia nel pensiero coltivando la propria libertà interiore,

- (2) cerca di adeguarsi alla Ragion di Stato, elaborando tecniche di difesa psicologica, attraverso l'elogio della simulazione (Gracián), della dissimulazione (Accetto), del segreto.
 - (3) Oppure, come accadrà ai filosofi detti "libertini", mentre si considererà libero in termini di filosofia e di morale, si comporterà in politica come sostenitore dello Stato, ritenendo che, proprio perché nel mondo non valgono più le leggi etiche tradizionali, occorra un potere forte per tenere a freno gli impulsi delle masse popolari.
- b) Ma è di questo secolo anche il tentativo di fondare l'autorità stessa e il potere delle leggi sulla ragione naturale.
- i) Grozio asserirà che le norme della ragione naturale sarebbero valide anche se Dio non ci fosse, ed elabora una teoria del diritto che discute gli stessi limiti della sovranità del principe al popolo.
 - ii) Infine è in questo secolo che appaiono alcune delle più vigorose rivendicazioni della tolleranza e della libertà di pensiero, in filosofi come Spinoza e Locke.
- c) Infine, meno interessato ai problemi filosofici o alle raffinatezze della discussione culturale, trionfa la figura conquistatrice del mercante, che raggiunge il proprio trionfo nella società olandese. Questa etica mercantile ispira (oltre alla ricerca scientifica) una politica pragmatica della tolleranza

9) *Il gusto dell'artificiale e dell'inaudito*

- a) D'altra parte lo stesso sentimento di infinità, di scoperta, di ricomposizione, modificazione, ricreazione della natura, che domina il pensiero scientifico e filosofico, lo si ritrova anche nella ricerca di pittori, scultori, architetti, che spesso mira all'artificiale e all'inaudito.
- b) Lo stesso gusto (che non è puramente estetico, ma risponde alla visione del mondo di questo secolo) appare anche in poesia.
- c) Quando Marino afferma che "è del poeta il fin la meraviglia" manifesta qualcosa di più di un puro compiacimento retorico. Il fine della poesia deve essere lo sviluppo dell'idea inedita, ingegnosa (wit, Witz, agudeza, pointe) e Emanuele Tesauro nel suo Cannocchiale aristotelico considererà la metafora come un equivalente del cannocchiale galileiano, che anziché consentire scoperte fisiche consente di rivelare o istituire rapporti inediti ("arguti") tra i vari aspetti del mondo.
- d) La letteratura partecipa all'ansia di scoperta, alla sete di novità che pervade questo secolo in cui l'uomo scopre di vivere alla periferia di un universo senza limiti, o dai limiti ancora inesplorati.

RIVOLUZIONE SCIENTIFICA

DEFINISCI

la rivoluzione scientifica, eliocentrismo, epicicli, eccentrici, strumentalismo, realismo, filosofi e matematici

- 1) Date convenzionali:
 - a) inizio 1543: Copernico con il De revolutionibus
 - b) fine: 1687: Newton con il Philosophiae naturalis principia mathematica
- 2) Perché si parla di rivoluzione pur coprendo quasi un secolo e mezzo?
- 3) Pur investendo parecchie scienze trainante nella rivoluzione è l'astronomia

In cosa consiste:

1) nuova visione

- a) del mondo (la terra persa nello spazio)
 - i) e i problemi connessi della narrazione biblica
 - ii) e dell'Incarnazione
- b) dell'uomo: non più al centro del mondo e suo vertice
- c) della scienza: non è più intuizione del singolo (come lo era la magia) o commento ad Aristotele, ma diventa indagine sulla natura;
 - i) autonoma:
 - (1) basata sulle sensate esperienze e sulle necessarie dimostrazioni
 - (2) quindi indipendente dalla filosofia e dalla teologia
 - ii) sperimentale:
 - iii) fondata
 - (1) su un metodo che richiede fantasia e controllo, immaginazione ed esperimento
 - (2) su un linguaggio preciso
 - iv) perfettibile, progressiva e pubblica
 - v) scontro tra realisti e convenzionalisti o strumentalisti
 - vi) rifiuto dell'essenzialismo: dal 'che cosa' al 'come', dalle essenze alle qualità oggettive
- d) neoplatonismo, magia e scienza non sempre così chiaramente distinti

2) sapere: unione di teoria e pratica

- a) scienza legata alla tecnica
- b) nasce lo scienziato sperimentale moderno;
 - i) superamento della distinzione tra arti liberali e servili o meccaniche (cfr. Galilei che va all'Arsenale)
 - ii) al di fuori delle istituzioni tradizionali (Università)
- c) introduzione nel sapere degli strumenti scientifici
 Secondo Severino la scienza e la tecnica si basano sulla accettazione incondizionata del divenire e sulla pretesa di poterlo dominare – cfr. Bacone e sapere è potere - (quindi si basano su una chiara metafisica)

3) scienziati e artigiani:

- a) è prima lo scienziato o l'artigiano? È possibile l'interpretazione marxista secondo cui la scienza sarebbe conseguenza della società?
- b) Lo scienziato pone il perché, l'artigiano offre gli strumenti (cfr. occhiali e lenti: si sapevano costruire ma solo Keplero spiega)
- c) scienza moderna nasce dall'unione di teoria e tecnica

4) strumenti scientifici:

- a) cresce enormemente la strumentazione scientifica e diventa parte integrante del sapere scientifico
- b) interpretazioni possibili degli strumenti:
 - i) aiuto ai sensi (es. il cannocchiale)
 - ii) correttori dei sensi (il prisma rispetto alla luce)
 - iii) perturbatori: però il prisma analizza in quanto modula

- 5) **incidenza nella filosofia successiva:** la scienza si fonda sulle sensate esperienze e sulle necessarie dimostrazioni. Di qui è possibile fondare

- a) sia l'empirismo, privilegiando l'aspetto sperimentale (Bacone e filosofia inglese)
- b) sia il razionalismo, privilegiando l'aspetto matematico – deduttivo (la filosofia continentale)

COPERNICO:

1473 - 1543

- 1) senso e portata della sua rivoluzione
 - a) Kant per parlare del suo cambiamento radicale parlerà di rivoluzione copernicana pensando sia a una rivoluzione astronomica sia a una filosofica
 - b) diventa rivoluzione filosofica: nuovo senso dell'uomo
 - c) passaggio dal medioevo alla modernità in quanto cambia radicalmente il rapporto tra uomo e realtà e Dio
- 2) la sua riflessione parte dalle contraddizioni
 - a) tra il sistema aristotelico (filosofia naturale: dice la verità; sfere omocentriche) che non sa spiegare il moto dei pianeti
 - b) e tolemaico (matematica: fa solo calcoli; eccentrici ed epicicli) spiega i movimenti ma diventa sempre più complicato introducendo ipotesi ad hoc
 - c) che si basavano sui dogmi: centralità e immobilità della terra, movimento circolare uniforme, universo finito
- 3) Strumentalismo di Osiander e realismo di Copernico
 - a) Copernico ha paura per la novità della sua teoria tanto che non la pubblica; però resta realista
 - b) Il suo realismo è legato al neoplatonismo: semplicità dell'universo
 - c) Dio geometrizza e crea un universo semplice (culto solare) *"Ora, poiché noi vediamo che attraverso questo solo movimento della terra trovano spiegazione un numero quasi infinito di fenomeni, perché non dovremmo attribuire a Dio, creatore della natura, l'abilità che osserviamo presso i semplici fabbricanti di orologi? Essi pongono ogni cura nell'evitare nei loro meccanismi delle ruote inutili o tali che la loro funzione possa essere compiuta in modo migliore da un'altra ruota in virtù di un piccolo mutamento nella posizione"* (Rheticus a proposito di Copernico)
 - d) La matematica fa comprendere la realtà oltre le apparenze
 - e) La semplicità della teoria e le osservazioni dirette sono prova della sua verità
 - f) Le critiche alla teoria devono essere fatte solo in base a motivazioni matematiche
- 4) Partendo dalla situazione contraddittoria della astronomia: difficoltà dell'aristotelismo e del sistema tolemaico, cerca se in passato ci siano state altre teorie e le trova presso i Pitagorici che affermavano la centralità del sole
- 5) conservatorismo di Copernico
 - a) universo finito, sferico, moto circolare, non orbite ma sfere (36)
 - b) l'aspetto rivoluzionario sta nell'aver cambiato paradigma, teoria

TYCHO BRAHE

- 1) 1577 osserva la cometa
- 2) Le sfere e le comete: subentrano le orbite
- 3) Movimento circolare sostituito da quello ovale
- 4) Sistema intermedio tra Copernico e Tolomeo
 - a) La terra al centro del sole, della luna e delle stelle fisse
 - b) Il sole al centro delle orbite dei pianeti

KEPLERO

1571 – 1630

Assistente di Ticho a Praga.

Fonda la nuova scienza dell'ottica con la Diottrica

- 1) *Mysterium cosmographicum*: neoplatonismo: Dio geometrizza
 - a) Il mondo è armonico e semplice (e la semplicità coincide con la verità)
 - b) Procedo secondo leggi matematiche
 - c) I cinque solidi platonici determinano il numero dei pianeti e le loro orbite
- 2) Si caratterizza per la creatività e per il rigore nel controllo delle ipotesi.
 - a) Deve spiegare il moto irregolare di Marte.

- b) Prova con il moto circolare ma non risolve
 - c) Prova con quello ovale di Ticho, ma nemmeno questo risolve
 - d) Ipotizza il moto ellittico e vede che funziona.
- 3) Le sue leggi:
- a) Ellisse (I Legge) e il sole occupa uno dei due fuochi
 - b) con movimento variabile e determinabile matematicamente (II Legge);
 - c) III Legge: $(T1/T2)^2=(R1/R2)^3$, dove T è il tempo di rivoluzione e R le distanze dal sole
- 4) Le tre leggi e il loro fondamento:
- a) prova selettiva (esempio della ricerca scientifica, per la prima legge),
 - b) neoplatonismo per la seconda
- 5) è superato il dogma della circolarità e della uniformità del moto. L'universo è semplice (tutto si riduce a tre leggi) ed è possibile fare previsioni sui pianeti

GALILEI

1564 – 1642

A Padova 1592 – 1610

1610 pubblica Sidereus nuncius e riceve l'invito ad andare a insegnare a Pisa. Accetta non come matematico ma come filosofo: *"Finalmente, quanto al titolo et pretesto del mio servizio, io desidererei, oltre al nome di Matematico, che S.A. ci aggiungesse quello di Filosofo, professando io di havere studiato più anni in filosofia, che mesi in matematica pura..."*.

1613 – 15: scrive le quattro lettere copernicane sul rapporto fede scienza

1616 primo processo a Roma e gli viene impedito di insegnare e difendere il copernicanesimo

1633 diventa papa Urbano VIII amico di Galilei che pubblica il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo. Nuovo processo e condanna all'abiura. Si ritira ad Arcetri

1) Uso del cannocchiale

- a) È già copernicano, solo che ha paura ad esprimere le sue idee
- b) 1609 viene a conoscere e usa il cannocchiale
- c) Per far questo deve attuare un superamento degli ostacoli epistemologici
 - i) Dio ha creato gli occhi perfetti
 - ii) Le lenti ingannano
 - iii) E fanno parte delle arti meccaniche
- d) Punta il cannocchiale al cielo: lo usa come strumento scientifico, rafforzamento dei sensi
- e) sue conseguenze
 - i) muta la visione di mondo
 - (1) più grande,
 - (2) non distinto tra sopralunare e sublunare visto che monti e valli sono anche sulla luna; inoltre se la luna si muove perché non dovrebbe muoversi la terra?
 - ii) scoperta dei satelliti di giovedì fasi di Venere (non spiegabili con Aristotele o Tolomeo)
 - iii) macchie solari
- f) gli aristotelici rispondono con ipotesi ad hoc: es. la sfera trasparente che avvolge la luna.

2) scienza e fede¹

¹ " A don Benedetto Castelli,

Firenze, 21 dicembre 1613

Molto reverendo Padre e Signor mio Osservandissimo,

[...]Quanto alla prima domanda generica di Madama Serenissima, parmi che prudentissimamente fusse proposto da quella e concesso e stabilito dalla Paternità Vostra, non poter mai la scrittura Sacra mentire o errare, ma essere i suoi decreti d'assoluta e inviolabile verità. Solo avrei aggiunto, che, sebbene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in varii modi: tra i quali sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre nel puro significato delle parole, perché così vi apparirebbero non solo diverse contraddizioni, ma gravi eresie e bestemmie ancora; poiché sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi, e non meno affetti corporali e umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talvolta l'obblivione delle cose passate e l'ignoranza delle future. Onde, sì come nella Scrittura si trovano molte proposizioni le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma son poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del vulgo, così per quei pochi che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori produchino i veri sensi, e n'additino le ragioni particolari per che siano sotto cotali parole stati profferiti.

a) motivi di contrasto

- i) La Bibbia sembra dar ragione ad Aristotele: cfr. Giosuè 10,13
- ii) Lui è un laico che pretende di insegnare la lettura della Bibbia alla gerarchia (e siamo in ambito cattolico). Del resto a Copernico si oppone anche il protestantesmo.

Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d'esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riserbata nell'ultimo luogo: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettature dello Spirito santo, e a questa come osservantissima esecutrice de' gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità degli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi imposte; pare che quello de' gli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi agli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura ch'avesser nelle parole diverso sembiante, poiché non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi com'ogni effetto di natura. Anzi, se per questo solo rispetto, d'accomodarsi alla capacità dei popoli rozzi e indisciplinati, non s'è astenuta la Scrittura d'adombrare de' suoi principalissimi dogmi, attribuendo sino all'istesso Dio condizioni lontanissime e contrarie alla sua essenza, chi vorrà asseverantemente sostenere che ella, posto da banda cotal rispetto, nel parlare anco incidentemente di Terra o di sole o d'altra creatura, abbia eletto di contenersi con tutto rigore dentro ai limitati e ristretti significati delle parole ? e massime pronunziando di esse creature cose lontanissime dal primario istituto di esse Sacre Lettere, anzi cose tali, che, dette e portate con verità nuda e scoperta, avrebbon più presto danneggiata l'intenzion primaria, rendendo il vulgo più contumace alle persuasioni de' gli articoli concernenti alla salute.

Stante questo, ed essendo di più manifesto che due verità non posson mai contrariarsi, è ofizio de' saggi espositori affaticarsi per trovare i veri sensi de' luoghi sacri, concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali prima il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci avesser resi certi e sicuri. Anzi, essendo come ho detto, che le Scritture, benché dettate dallo Spirito Santo, per l'addotte ragioni ammetton in molti luoghi esposizioni lontane dal suono letterale, e, di più, non potendo noi con certezza asserire che tutti gli interpreti parlino ispirati divinamente, crederei che fusse prudentemente fatto se non si permettesse ad alcuno l'impegnar i luoghi della Scrittura e obbligarli in certo modo a dover sostenere per vere alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso e le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario. E chi vuol por termine agli umani ingegni ? Chi vorrà asserire già essersi saputo tutto quello che è al mondo di scibile ? E per questo oltre agli articoli concernenti la salute ed allo stabilimento della Fede, contro la fermezza de' quali non è pericolo alcuno che possa insurger mai dottrina valida ed efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non ne aggiunger altri senza necessità: e se così è quanto maggior disordine sarebbe l'aggiungerli a richiesta di persone, le quali, oltre che noi ignoriamo se parlino ispirate da celeste virtù, chiaramente vediamo ch'elleno son del tutto ignude di quella intelligenza che sarebbe necessaria non dirò a redarguire, ma a capire, le dimostrazioni con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare alcune lor conclusioni ? Io crederei che l'autorità delle Sacre Lettere avesse avuto solamente la mira a persuader a gli uomini quegli articoli e proposizioni, che, sendo necessarie per la salute loro e superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza né per altro mezzo farci credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito santo. Ma che quel medesimo Dio che ci ha dotati di sensi, di discorso e d'intelletto, abbia voluto, posponendo l'uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni divise se legge nella Scrittura ; qual appunto è l'astronomia, di cui ve n'è così piccola parte, che non si trovano né pur nominati i pianeti. Però se i primi scrittori sacri avessero auto pensiero di persuader al popolo le disposizioni e i movimenti de' corpi celesti, non ne avrebbon trattato così poco, che è come niente in comparazione dell'infinite conclusioni altissime e ammirande che in tale scienza si contengono.

Veda dunque la Paternità Vostra quanto, s'io non erro, disordinatamente procedono quelli che nelle dispute naturali, e che direttamente non sono de' Fide, nella prima fronte costituiscono luoghi della Scrittura, e bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramente credono d'avere il vero senso di quel luogo particolare della Scrittura, ed in conseguenza si tengon sicuri d'avere in mano l'assoluta verità della quistione che intendono di disputare, dichinmi appresso ingenuamente, se lo stimano, gran vantaggio aver colui che in una disputa naturale s'incontra a sostener il vero,., vantaggio, dico, sopra l'altra a chi tocca sostener il falso ? So che mi risponderanno di sì, e che quello che sostiene la parte vera, potrà aver mille esperienze e mille dimostrazioni necessarie per la parte sua, e che l'altro non può aver se non sofismi paralogismi e fallacie. Ma se loro, contenendosi dentro a' termini naturali né producendo altr'arme che filosofiche, sanno d'essere tanto superiori all'avversario, perché, nel venir poi al congresso, por subito mano a un'arme inevitabile e tremenda, che con la sola vista atterrisce ogni più destro ed esperto campione ? Ma s'io devo dir il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, e che, sentendosi inabili a poter star forti contro gli assalti dell'avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciar accostare. Ma perché, come ho detto pur ora, quello che ha la parte vera dalla sua, ha gran vantaggio, anzi grandissimo, sopra l'avversario, e perché è impossibile che due verità si contrariino, però non doviamo temer d'assalti che ci venghino fatti da chi si voglia, pur che a noi ancora sia dato campo di parlare e d'essere ascoltati da persone intendenti e non soverchiamente alterate da proprie passioni e interessi."

- iii) Bellarmino accetterebbe una teoria strumentalista o convenzionalista non realista, vista l'ispirazione della Bibbia (infallibile ex parte subjecti, lo Spirito santo)
- b) Risposte di Galilei:
 - i) autonomia della scienza basata sull'esperienza e sulla matematica
 - ii) scopo della Bibbia è la salvezza
 - (1) Scrittura non è trattato di astronomia;
 - (2) e non si deve leggerla letteralmente, si cadrebbe in eresie e bestemmie (la scienza potrebbe aiutare ad interpretarla)
 - iii) Dio ci ha dato l'intelligenza che scopre le leggi necessarie della natura che sono dipendenti da Lui come la Scrittura
 - iv) la Scrittura si è dovuta adeguare alla
 - (1) capacità di comprensione del popolo (per questo i saggi devono spiegarla)
 - (2) per questo va interpretata e non presa alla lettera
 - v) importante non impegnare la Scrittura su cose relative, e la scienza è relativa visto che progredisce
 - vi) Scrittura e scienza sono autonome, incommensurabili e quindi compatibili

3) Dialogo sopra i due massimi sistemi

- a) È l'esperienza che attesta identità di mondo sopralunare e sublunare (questa affermazione è vero aristotelismo)
- b) Relatività dei movimenti:
 - i) Contro il moto della terra: caduta dei gravi, moto delle nuvole, due proiettili sparati in direzioni opposte
 - ii) Esempio della stiva della nave²

² " SALVIATI: [...] E qui, per ultimo sigillo della nullità di tutte le esperienze addotte mi par tempo e luogo quello di sperimentarle tutte facilissimamente. Riserratevi con qualche amico nella maggiore stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio, e quivi fate di aver mosche, farfalle e simili animaletti volanti; siavi anco un gran vaso d'acqua, e dentrovi de' pescetti; sospendasi anco in alto qualche secchiello, che a goccia a goccia vadia versando dell'acqua in un altro vaso di angusta bocca, che sia posto a basso: e stando ferma la nave, osservate diligentemente come quelli animaletti volanti con pari velocità vanno verso tutte le parti della stanza; i pesci si vedranno andar notando indifferentemente per tutti i versi; le stille cadenti entreranno tutte nel vaso sottoposto; e voi, gettando all'amico alcuna cosa, non più gagliardamente la dovrete gettare verso quella parte che verso questa, quando le lontananze sieno eguali; e saltando voi, come si dice, a piè giunti, eguali spazii passerete verso tutte le parti. Osservate che avrete diligentemente tutte queste cose, benché niun dubbio ci sia che mentre il vassello sta fermo non debbano succeder così; fate muover la nave con quanta si voglia velocità; ché (pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti, né da alcuno di quelli potrete comprender se la nave cammina o pure sta ferma: voi saltando passerete nel tavolato i medesimi spazii che prima, né, perché la nave si muova velocissimamente, farete maggior salti verso la poppa che verso la prua benché, nel tempo che voi state in aria, il tavolato sottopostovi scorra verso la parte contraria al vostro salto; e gettando alcuna cosa al compagno, non con più forza bisognerà tirarla, per arrivarlo, se egli sarà verso la prua e voi verso la poppa, che se voi foste situati per l'opposito; le goccioline cadranno come prima nel vaso inferiore, senza caderne per una verso poppa, benché, mentre la gocciola è per aria, la nave scorra molti palmi; i pesci nella lor acqua non con più fatica noteranno verso la precedente che verso la susseguente parte del vaso, ma con pari agevolezza verranno al cibo posto su qualsivoglia luogo dell'orlo del vaso; e finalmente le farfalle e le mosche continueranno i loro voli indifferentemente verso tutte le parti, né mai accaderà che si riduchino verso la parte che riguarda la poppa, quasi che fussero stracche in tener dietro al veloce corso della nave, dalla quale per lungo tempo, trattenendosi per aria, saranno state separate; e se abbruciando alcuna lagrima d'incenso si farà un poco di fumo, vedrassi ascender in alto ed a guisa di nuvoletta trattenersi, e indifferentemente muoversi non più verso questa che quella parte. E di tutta questa corrispondenza d'effetti ne è cagione l'esser il moto della nave comune a tutte le cose contenute in essa ed all'aria ancora, che perciò dissi io che si stesse sotto coverta; che quando si stesse di sopra e nell'aria aperta e non seguace del corso della nave, differenze più e men notabili si vedrebbero in alcuni degli effetti nominati: e non è dubbio che il fumo resterebbe in dietro, quanto l'aria stessa; le mosche parimente e le farfalle, impedita dall'aria, non potrebbero seguire il moto della nave, quando da essa per spazio assai notevole si separassero; ma trattenendovisi vicine, perché la nave stessa, come di fabbrica anfrattuosa, porta seco parte dell'aria sua prossima, senza intoppo o fatica seguirebbon la nave, e per simil cagione veggiamo talvolta, nel correr la posta, le mosche importune e i tafani seguir i cavalli, volandogli ora in questa ed ora in quella parte del corpo; ma nelle goccioline cadenti pochissima sarebbe la differenza, e nei salti e nei proietti gravi, del tutto impercettibile.

SAGREDO: Queste osservazioni, ancorché navigando non mi sia caduto in mente di farle a posta, tuttavia son più che sicuro che succederanno nella maniera raccontata: in confermazione di che mi ricordo essermi cento volte trovato, essendo nella mia camera, a domandar se la nave camminava o stava ferma, e tal volta, essendo sopra fantasia, ho

- (1) Dall'interno di un sistema non si può dire se sia in movimento o no, o in movimento rettilineo uniforme
- (2) Quindi relatività di ogni movimento (non c'è l'impetus)

4) immagine galileiana di scienza: è l'idea moderna di scienza

- a) Scienza autonoma dalla fede e da Aristotele
 - i) Si fonda sull'esperienza: *"Io stimo (...) che l'essere veramente Peripatetico, cioè filosofo Aristotelico, consista principalissimamente nel filosofare conforme agli Aristotelici insegnamenti... Tra le sicure maniere per conseguire la verità è l'anteporre l'esperienza a qualsivoglia discorso...: e questo è pure precetto stimatissimo da Aristotele e di gran lunga anteposto al valore et alla forza dell'autorità di tutti gli uomini del mondo..."*
 - ii) Contraria al sapere dogmatico: non rifiuta la tradizione, solo che non può essere un dogma
- b) metodo aristotelico (ricorso all'esperienza) e metafisica platonica (struttura matematica della realtà: *La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto."*)
- c) realista (filosofo) e non matematico
- d) qualità oggettive e soggettive: *" Per tanto io dico che ben sento tirarmi dalla necessità, subito che concepisco una materia o sostanza corporea, a concepire insieme ch'ella è terminata e figurata di questa o di quella figura, ch'ella in relazione ad altre è grande o piccola, ch'ella è in questo o quel luogo, in questo o quel tempo, ch'ella si muove e sta ferma, ch'ella tocca o non tocca un altro corpo, ch'ella è una, poche o molte, né per veruna imaginazione posso separarla da queste condizioni; ma ch'ella debba essere bianca o rossa, amara o dolce, sonora o muta, di grato o ingrato odore, non sento farmi forza alla mente di doverla apprendere da cotali condizioni necessariamente accompagnata: anzi, se i sensi non ci fussero scorta, forse il discorso o l'immaginazione per se stessa non v'arriverebbe già mai. Per lo che vo io pensando che questi sapori, odori, colori, etc., per la parte del soggetto nel quale ci par che riseggano, non sieno altro che puri nomi, ma tengano solamente lor residenza nel corpo sensitivo, si che rimosso l'animale, sieno levate ed annichilate tutte queste qualità; tuttavolta però che noi, si come gli abbiamo imposti nomi particolari e differenti da quelli de gli altri primi e reali accidenti, volessimo credere ch'esse ancora fussero veramente e realmente da quelli diverse.:*
 - i) distinzione e finalità e conseguenze della distinzione; (una filosofia antica che già aveva affermato questa distinzione: Democrito)
 - ii) impossibilità della conoscenza delle essenze³

creduto che ella andasse per un verso, mentre il moto era al contrario. Pertanto io sin qui resto sodisfatto e capacissimo della nullità del valore di tutte l'esperienze prodotte in provar più la parte negativa che l'affirmativa della conversion della Terra." (GALILEO GALILEI, dal Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, seconda giornata -)

³ "Ma non però doviamo, per quel che io stimo, distorci totalmente dalle contemplazioni delle cose, ancor che lontanissime da noi, se già non avessimo prima determinato, esser ottima risoluzione il posporre ogni atto specolativo a tutte le altre nostre occupazioni. Perché, o noi vogliamo specolando tentar di penetrar l'essenza vera ed intrinseca delle sustanze naturali; o noi vogliamo contentarci di venir in notizia d'alcune loro affezioni. **Il tentar l'essenza, l'ho per impresa non meno impossibile e per fatica non men vana nelle prossime sustanze elementari che nelle remotissime e celesti:** e a me pare essere egualmente ignaro della sustanza della Terra che della Luna, delle nubi elementari che delle macchie del Sole; né veggo che nell'intender queste sostanze vicine aviamo altro vantaggio che la copia de' particolari, ma tutti egualmente ignoti, per i quali andiamo vagando, trapassando con pochissimo o niuno acquisto dall'uno all'altro. E se, domandando io qual sia la sustanza delle nugole, mi sarà detto che è un vapore umido, io di nuovo desidererò sapere che cosa sia il vapore; mi sarà per avventura insegnato, esser acqua, per virtù del caldo attenuata, ed in quello resoluta; ma io, egualmente dubbioso di ciò che sia l'acqua, ricercandolo, intenderò finalmente, esser quel corpo fluido che scorre per i fiumi e che noi continuamente maneggiamo e trattiamo: ma tal notizia dell'acqua è solamente più vicina e dependente da più sensi, ma non più intrinseca di quella che io avevo per avanti delle nugole. [...] Ma se vorremmo fermarci nell'appressione di alcune affezioni, non mi par che sia da desperar di poter conseguirle anco ne i corpi lontanissimi da noi, non meno che ne i prossimi, anzi tal una per avventura più esatamente in quelli che in questi. E chi non intende meglio i periodi de i movimenti de i pianeti, che quelli dell'acque di diversi mari? Chi non sa che molto prima e più speditamente fu compresa la figura sferica nel corpo lunare che nel terrestre? E non è egli ancora controverso se l'istessa Terra resti immobile o pur vadia vagando, mentre che noi siamo certissimi de i movimenti di non poche stelle? Voglio pertanto inferire, che se bene indarno si tenterebbe l'investigazione della sustanza delle

- iii) la scienza è oggettiva ed è possibile perché il linguaggio della natura è matematico (platonismo, visione metafisica)
- e) in che senso resta essenzialista
 - i) nonostante le sue affermazioni
 - ii) conoscenza estensiva e intensiva
 - iii) mondo meccanicistico, assente l'uomo, quindi l'ordine gerarchico, l'indagine qualitativa, le cause finali. Fine dell'antropocentrismo
 - iv) relatività dei concetti (es. cerchio): contro la perfezione di alcuni moti o forme

5) sensate esperienze e necessarie dimostrazioni

- a) la scienza è oggettiva perché ha un metodo ben definito
 - b) ma cosa sono le sensate esperienze?
 - i) A volte sembrano imprescindibili
 - ii) A volte criticabili
 - c) metodo risolutivo o ipotetico deduttivo
 - i) imprescindibile la logica di Aristotele per le necessarie dimostrazioni (le deduzioni)
 - ii) per le sensate esperienze:
 - (1) la mente è attiva e non passiva e la sua attività si esprime nel formulare le ipotesi
 - (2) quindi non è induttivo
 - (3) dalle ipotesi si traggono le conseguenze che si verificano negli esperimenti: queste sono le sensate esperienze.
 - (4) Gli esperimenti sono un metodico interrogare la natura con un preciso linguaggio
 - (5) Quindi sono le teorie che istituiscono i fatti e i fatti che verificano le teorie (integrazione reciproca)
 - d) esperimenti mentali e loro uso critico.
- 6) Per Husserl (Crisi delle scienze europee): Galilei è "un genio che scopre e un genio che copre la natura"
- a) La natura vera è fatta di contenuti e la scienza la riduce a pura quantità
 - b) Quindi nasconde il mondo della vita
 - c) E crea la "civiltà a una dimensione" (Marcuse)
 - d)

NEWTON

1642 - 1727

Con lui abbiamo il compimento della rivoluzione scientifica e prende volto la fisica classica.

È a lui che si rifà

- La ragione empirista
- Quella illuministica
- E Kant

Pubblica nel 1687 i *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* (Principia)

1) Le quattro regole del filosofare e i loro presupposti metafisici all'inizio del III libro dei Principia

- a) Regola 1: Non dobbiamo ammettere più cause delle cose naturali di quelle che sono sia vere che sufficienti a spiegare le loro apparenze. Dobbiamo prefiggerci il raggiungimento di teorie semplici: questo è il postulato della semplicità della natura (Ockham), che sottende la prima regola metodologica di Newton: la natura non fa niente invano.
- b) Regola 2: Ai medesimi effetti naturali dobbiamo, per quanto è possibile, attribuire le stesse cause. Questa regola esprime un altro postulato, quello dell'uniformità della natura. (es. la riflessione della luce)
- c) Regola 3: Le qualità dei corpi, che non ammettono né aumento né diminuzione di grado, e che si trovano appartenere a tutti i corpi all'interno dell'ambito dei nostri esperimenti, devono essere ritenute qualità universali di tutti i corpi. Tale regola presuppone anch'essa il principio ontologico

macchie solari, non resta però che alcune loro affezioni, come il luogo, il moto, la figura, la grandezza, l'opacità, la mutabilità, la produzione ed il dissolvimento, non possono da noi essere apprese, ed esserci poi mezzi a poter meglio filosofare intorno ad altre più controverse condizioni delle sostanze naturali; le quali poi finalmente sollevandoci all'ultimo scopo delle nostre fatiche, cioè all'amore del divino Artefice, ci conservino la speranza di poter apprendere in Lui, fonte di luce e di verità, ogn'altro vero. "

(G. GALILEI, Terza lettera del sig. Galileo Galilei al sig. Marco Velseri delle macchie del so

dell'uniformità della natura e il corpuscolarismo (differenza da atomismo e gravitazione) e giustifica il principio della induzione scientifica

- d) Regola 4: Nella filosofia sperimentale, le proposizioni tratte per induzione dai fenomeni, nonostante ogni ipotesi contraria, devono essere ritenute vere o rigorosamente o con un alto grado di approssimazione, finché non compariranno altri fenomeni, mediante i quali o sono rese più rigorose o vengono sottoposte ad eccezioni. Dobbiamo seguire questa regola affinché la prova induttiva non sia elusa mediante ipotesi. Metodo induttivo

2) Dio e l'ordine del mondo alla fine del III Libro: Scholium generale

- a) Il mondo è una grande macchina di cui possiamo conoscere le leggi per induzione
- b) Quindi è necessario un Essere intelligente, onnipotente
- c) Non ne conosciamo l'essenza come non conosciamo l'essenza delle cose

3) hypotheses non fingo

- a) la forza di gravità esiste; quale ne è l'essenza? hypotheses non fingo
- b) però formula ipotesi. Solo che non sono di ordine metafisico.
 - i) Dedurre tutto solo dai fenomeni
 - ii) Non formulare ipotesi metafisiche: l'essenza della gravità non è di competenza dello scienziato.

4) la grande macchina del mondo:

- a) corpuscoli legati tra loro dalle
 - i) tre leggi della meccanica
 - (1) inerzia: ciascun corpo persevera nel suo Stato di quiete o di moto rettilineo uniforme, a meno che sia costretto a mutare tale Stato da forze impresse (esterne).
 - (2) Legge della proporzionalità o del cambiamento di moto: un punto materiale (cioè un corpo di dimensioni trascurabili rispetto al sistema di riferimento in esame e contemporaneamente dotato di massa) al quale sia applicata una forza, varia la quantità di moto in misura proporzionale alla forza, e lungo la direzione della stessa.
 - (3) Legge dell'azione e della reazione: ad ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria. Quindi le mutue azioni fra due corpi sono sempre uguali e dirette in senso contrario.
 - ii) E dalla gravitazione
- b) Esistono spazio e tempo assoluti (mentre per Galilei quiete e moto sono relativi) e contraddizione (di fatto è una ipotesi metafisica)
- c) la legge di gravità: *"Qualsiasi oggetto dell'Universo attrae ogni altro oggetto con una forza diretta lungo la linea che congiunge i baricentri dei due oggetti, di intensità direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse ed inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza"*.
È il quadro unitario in base a cui comprendere l'universo.

$$F = G \frac{m^1 m^2}{D^2}$$

5) fisica di Newton come programma di ricerca

- a) la gravità potrebbe spiegare anche fenomeni diversi (fenomeni elettrici, ottici, fisiologici)
- b) anche se ora non ci sono esperimenti
- c) teoria corpuscolare della luce

6) Conclusioni.

- a) La ragione di Newton:
 - i) Limitata e controllata dall'esperienza
 - ii) Non cerca le essenze
 - iii) Può arrivare al deismo
 Questi aspetti confluiranno nell'Illuminismo.
- b) Differenze tra Galilei e Newton
 - i) la matematica per Newton ha solo valore strumentale; la scienza dà solo descrizioni, non spiegazioni delle cause
 - ii) questo vale anche per Galilei; solo che in Galilei la descrizione aveva anche pretese ontologiche (il linguaggio della natura...). Newton non si pone il problema della lingua del libro della natura

Conclusioni sulla rivoluzione scientifica:

- 1) La scienza moderna come tentativo di rispondere alla crisi derivante dal crollo del sapere tradizionale; crisi delle guerre di religione. Creare un sapere razionale, operativo, ordinante, per ovviare alla contingenza delle conoscenze, dei valori..., contingenza che mette in pericolo la vita dell'individuo.
- 2) rivoluzione scientifica come fondamento della modernità e della sua metafisica: il mondo soggetto all'uomo, alla tecnica. Qui sta
 - a) il nichilismo della modernità
 - b) e la metafisica si trasforma in annichilimento del dato ed esaltazione del soggetto. La metafisica da oggettiva a soggettiva.
- 3) La filosofia se vuole progredire deve diventare scienza e assumerne il metodo. Di qui la centralità del metodo nella filosofia del tempo.
- 4) rivoluzione scientifica e rapporto con Ockham

BACONE

1561 – 1626

DEFINISCI

utopia, Novum Organum, anticipazioni della natura, interpretazioni della natura, idola, schematismo latente, processo latente, vindemiatio prima, experimentum crucis, induzione

1) Filosofo dell'età industriale: sapere finalizzato alla vita, non alla contemplazione.

- a) Il sapere è sapere pratico e, quindi, la scienza deve essere funzionale alla vita da migliorare: *"Né la nuda mano, né l'intelletto abbandonato a se stesso hanno potenza..."*
- b) Di qui la critica a tutto il sapere precedente perché infruttuoso (Aristotele è inutile e sterile per la vita)

2) La critica al sapere magico-alchimistico:

- a) Dal suo tempo trae
 - i) il pan vitalismo (attrazione e repulsione tra corpi)
 - ii) il sapere come sapere le forme, non funzioni o leggi
 - iii) L'idea del sapere come potere l'uomo come naturae minister et interpres: *"L'uomo ministro e interprete della natura tanto fa e intende quanto abbia osservato dell'ordine della natura"*
- b) Sua novità (contro il sapere magico – alchimistico): sapere deve essere
 - i) pubblico, progressivo, sperimentare, metodico, in un linguaggio chiaro
 - ii) frutto di collaborazione e a beneficio di tutti (utile)
 - iii) verità filia temporis
- c) per realizzare questo sapere sono necessarie nuove istituzioni.

3) Critica alla filosofia tradizionale:

- a) filosofia di parole che si riduce a favole (cfr. i Greci: la filosofia dei greci è filosofia di bambini); sterile
- b) a cui sostituire una filosofia di opere; necessario rigettare tutta la tradizione
 - i) all'ossequio per la realtà sostituisce le proprie idee
 - ii) quindi è superbia intellettuale
 - iii) e moralmente colpevole
- c) bisogna tornare a studiare non gli autori ma la natura

4) Critica alla logica tradizionale

- a) inutilità e dannosità del sillogismo
 - i) consolida e tramanda gli errori
 - ii) costringe il nostro assenso, non la realtà
 - iii) si fonda su nozioni non rigorose (es. sostanza, qualità, essere...)
 - iv) falsità degli assiomi basati su un falso metodo induttivo che non penetra la natura
- b) i risultati finora ottenuti dal sapere sono insignificanti perché parte da presupposti non fondati
- c) necessario un nuovo metodo: obbligare gli uomini a obbedire alla natura non alle loro idee

5) "anticipazioni della natura" della logica aristotelica

- a) Dalla considerazione di alcuni casi si passa all'universale.
 - i) Strappano l'assenso, obbligano l'intelletto e la fantasia.
 - ii) I risultati finora ottenuti son nulla: per questo non è sufficiente riformare il sapere ma bisogna rifondarlo, cambiarlo.
- b) e "interpretazioni della natura" che consistono nell'analisi di tutti i casi: le uniche a dare conoscenza perché *alla natura si comanda solo ubbidendole*
 - i) obbligano la natura a rispondere
 - ii) non colpiscono l'intelletto anche perché son faticose

bisogna rifondare il sapere. Di conseguenza:

- pars destruens: gli idola
- pars construens: le tabulae

6) La teoria degli "idola" = pregiudizi

"Gli idoli e le nozioni false che hanno invaso l'intelletto umano gettandovi radici profonde, non solo assediano la mente umana si da rendere difficile l'accesso alla verità, ma (anche dato e concesso tale accesso), essi continuerebbero a nuocerci anche durante il processo di instaurazione delle scienze, se gli uomini, di ciò avvisati, non si mettessero in condizione di combatterli, per quanto e possibile.

Quattro sono i generi di idoli che assediano la mente umana. A scopo didascalico li chiameremo rispettivamente: idoli della tribù, idoli della spelonca, idoli del foro, idoli del teatro.

L'unico mezzo per scacciare gli idoli e tenerli lontani dalla mente umana sta nel seguire il naturale sviluppo dei concetti e degli assiomi per mezzo dell'induzione vera, ma già la delineaazione degli idoli è di grande vantaggio. La teoria degli idoli sta infatti alla interpretazione della natura, come la dottrina degli elenchi sofisticati sta alla dialettica comune.

- a) **Gli idoli della tribù** sono fondati sulla natura umana stessa, e sulla stessa famiglia umana, o tribù. Erroneamente si asserisce il senso e la misura delle cose. Al contrario, tutte le percezioni, sia sensibili che intellettive, sono in relazione con la natura umana, non in relazione con la natura dell'universo. E l'intelletto umano è come uno specchio ineguale rispetto ai raggi delle cose; esso mescola la propria natura con quella delle cose, che deforma e trasfigura. (l'intelletto umano tende a presupporre un ordine indimostrato e a non accettare prove contrarie a quello che pensa, quindi tende ad essere verificazioni sta; crede a quello che preferisce, si fa ingannare dai sensi e procede per astrazione)
- b) **Gli idoli della spelonca** derivano dall'individuo singolo. Ciascuno di noi, oltre le aberrazioni comuni al genere umano, ha una spelonca o grotta particolare in cui la luce della natura si disperde e si corrompe; o per causa della natura propria e singolare di ciascuno; o per causa della sua educazione e della conversazione con gli altri, o per causa dei libri ch'egli legge e dell'autorità di coloro che egli ammira ed onora; o per causa della diversità delle impressioni, secondo che esse trovino l'animo già occupato da preconcetti oppure sgombro e tranquillo. In ogni modo lo spirito umano, considerato secondo che si dispone nei singoli individui, è assai vario e mutevole, e quasi fortuito. Perciò ottima è la sentenza di Eraclito: *Gli uomini vanno a cercare le scienze nei loro piccoli mondi, non nel mondo più grande, identico per tutti».*
- c) Vi sono anche idoli che dipendono per così dire da un contratto e dai reciproci contatti del genere umano: noi li chiamiamo **idoli del foro**, riferendoci al commercio e al consorzio degli uomini. Il collegamento tra gli uomini avviene per mezzo della favella, ma i nomi sono imposti alle cose secondo la comprensione del volgo, e basta questa informe e inadeguata attribuzione di nomi a sconvolgere in modo straordinario l'intelletto. Né valgono certo, a ripristinare il naturale rapporto tra l'intelletto e le cose, tutte quelle definizioni ed esplicazioni delle quali i dotti si servono sovente per premunirsi e difendersi in certi casi. Perché le parole fanno gran violenza all'intelletto e turbano i ragionamenti, trascinando gli uomini a innumerevoli controversie e considerazioni vane.
- d) Altri idoli, infine, sono penetrati nell'animo umano ad opera delle diverse dottrine filosofiche e a causa delle pessime regole di dimostrazione: noi li chiamiamo **idoli del teatro**; perché consideriamo tutti i sistemi filosofici che sono stati accolti o escogitati come altrettante favole preparate per essere rappresentate sulla scena, buone a costruire mondi di finzione e di teatro. Non intendiamo parlare soltanto dei sistemi filosofici attuali o delle sette filosofiche antiche; molte altre favole simili a quelle si possono comporre e mettere insieme, giacche anche dei più diversi errori le cause possono essere quasi le stesse. Dicendo ciò non pensiamo, inoltre, soltanto alle filosofie nella loro universalità, ma anche ai molti principi e assiomi delle scienze che si sono affermati per tradizione, fede cieca e trascuratezza. Ma di questi quattro generi di idoli bisogna discorrere più a lungo e più particolarmente per cautelare l'intelletto di fronte a essi."

- Importante togliere questi pregiudizi perché anche uno zoppo che sa la strada può precedere un corridore che non la sa.
- Gli idola in Bacone e percorribilità della strada da lui indicata: cfr. Gadamer: è vero che possono essere ostacoli. Però la tabula rasa è impossibile e le anticipazioni sono necessarie alla scienza (Popper)

7) Formiche, ragni e api: *"Coloro che trattarono le scienze furono o empirici o dogmatici.*

- a) *Gli empirici, come le formiche, accumulano e consumano.*
- b) *I razionalisti, come i ragni, ricavano da se medesimi la loro tela.*
- c) *La via di mezzo è quella delle api, che ricavano la materia prima dai fiori dei giardini e dei campi, e la trasformano e la digeriscono in virtù della loro propria capacità. Non dissimile è il lavoro della vera filosofia che non si deve servire soltanto o principalmente delle forze della mente; la materia prima che essa ricava dalla storia naturale e dagli esperimenti meccanici, non deve esser conservata intatta nella memoria ma trasformata e lavorata dall'intelletto. Così la nostra speranza è riposta*

nell'unione sempre più stretta e più santa delle due facoltà, quella sperimentale e quella razionale, unione che non si è finora realizzata".

d) Necessario un Novum Organum (senso del titolo)

8) Scopo della scienza:

- a) come per Aristotele sapere è sapere le cause
- b) però
 - i) la causa materiale ed efficiente son troppo remote e superficiali
 - ii) quella finale è inutile in natura, vale solo per l'agire umano
- c) quindi è conoscere le forme in modo da crearne di nuove
- d) conoscenza possibile perché c'è un numero limitato di forme (sono come le lettere dell'alfabeto della natura)
- e) conoscere le forme significa conoscere
 - i) il processo latente: la legge che regola la produzione dei fenomeni
 - ii) e lo schematismo latente: la struttura, l'essenza

9) L'induzione di Bacone

- a) Due possibili tipi di induzione:
 - i) induzione per numerazione (Aristotele): scivola sui fatti
 - ii) induzione per esclusione (Bacone): mi dà la forma
- b) le tre tavole
 - i) tabula praesentiae
 - ii) tabula absentiae
 - iii) tabula graduum
- c) operare le esclusioni finché si arriva alla vindemiatio prima
- d) "experimentum crucis"
- e) Possibile questo metodo? Secondo Popper no perché è impossibile eliminare tutte le idee false e le ipotesi rivali che sono tutte infinite

10) perché Bacone filosofo della rivoluzione industriale? Per il suo nuovo modo di intendere il sapere:

- a) sapere deve essere applicabile, *"Il fine della nostra scienza non è di scoprire argomenti, ma arti; non le conseguenze che derivano da principi posti, ma gli stessi principi"*
- b) dare frutti utili alla vita: la scienza non è conoscenza neutra, ma deve servire all'uomo.
- c) L'etica: la vita deve essere vita attiva (non contemplativa: cfr. Aristotele, Epicurei, Stoici), utile al bene comune non al bene personale, quindi non individualistica.
"La scienza e la potenza umana coincidono, perché l'ignoranza della causa preclude l'effetto, e alla natura si comanda solo ubbidendole"

11) Bacone tradizionalista, non pienamente inserito nella rivoluzione scientifica in quanto c'è una incomprensione della matematica, anche se per lui il mondo è strutturato meccanicisticamente; però non applica la matematica al movimento.

FILOSOFIA MODERNA E CLASSICA

- 1) filosofia greca e moderna (secondo Hegel)
 - a) greca: filosofia dell'idea: il non aver occhi che per la realtà che ci sta di fronte; non ci si accorge che la realtà 'ci sta di fronte', è pensata, compresa; consapevole solo della realtà, del suo significato e non del pensiero
 - b) moderna: filosofia dello spirito: il pensiero si pone di fronte a se stesso e si conosce come l'elemento in cui la realtà si costituisce
 - c) per la filosofia greca è essenziale la realtà intelligibile e il pensiero è accidentale
- 2) certezza – verità:
 - a) Certezza: determinazione o qualità soggettiva: Stato del pensare
 - b) verità: determinazione oggettiva; Stato delle cose
 - c) filosofia greca: identità di certezza e verità; ciò che veniamo a sapere appartiene effettivamente al mondo
 - d) filosofia moderna: nasce dalla scienza che è una radicale critica all'idea tradizionale di filosofia (che riteneva d'essere in grado di coincidere con la realtà) e di ragione. Quindi propone un nuovo tipo di ragione; di qui la separazione, se non opposizione, tra certezza e verità

CARTESIO

1596 – 1650

DEFINISCI

mathesis universalis; dubbio: metodico, sistematico, scettico, iperbolico; evidenza, chiarezza, distinzione, analisi, sintesi, svolta gnoseologica, dualismo, meccanicismo, pensiero, idea, sostanza, qualità soggettive, qualità oggettive, meccanicismo, finalismo, passioni, ghiandola pineale

1) Critiche al sapere tradizionale

- a) filosofia: incerta: tutto è Stato sostenuto
- b) logica:
 - i) ha solo valore pedagogico, insegna a ragionare i fanciulli
 - ii) è solo retorica perché si disinteressa delle inferenze; quindi non ha valore fondazionale né euristico.
 - iii) non aumenta la conoscenza, le conclusioni sono già nelle premesse; serve solo per spiegare meglio quello che già si sa.
- c) matematiche: mancano di metodo per avere un valore fondazionale
- d) creazione della geometria analitica che risolve tutti i possibili problemi: quindi, necessità di un nuovo metodo (ad esempio di quello geometrico) per tutto il sapere: *Quelle catene di ragionamenti, lunghe, eppure semplici e facili, di cui i geometri si servono per pervenire alle loro più difficili dimostrazioni, mi diedero motivo a supporre che nello stesso modo si susseguissero tutte le cose di cui l'uomo può avere conoscenza, e che, ove si faccia attenzione di non accoglierne alcuna per vera quando non lo sia, e si osservi sempre l'ordine necessario per dedurre le une dalle altre, non ce ne fossero di Così lontane alle quali non si potesse arrivare, né di Così nascoste che non si potessero scoprire. Da quali cominciare, non tardai molto a stabilire: che sapevo già che dovevano essere le più semplici e facili a conoscersi.*
- e) la casa va in rovina, trovare nuove fondamenta, un nuovo metodo
 - i) per vincere lo scetticismo
 - ii) per giustificare la fiducia che c'è nella ragione
- f) critiche a Galilei: non offre un metodo e non lo fonda
- g) la filosofia come un albero: *"Tutta la filosofia è come un albero, le cui radici sono la metafisica, il tronco è la fisica e i rami che spuntano dal tronco sono tutte le altre scienze"*.
 - i) radici = metafisica
 - ii) fusto = fisica
 - iii) rami e frutti = la varie scienze
- h) è proprio vero?
 - i) 1619: inventum mirabile
 - ii) 1627 -28: Regulae ad directionem ingenii
 - iii) Luglio del '33 scrive a padre Mersenne di aver quasi terminato il Trattato sul mondo e sull'uomo
 - iv) Solo che la condanna a Galilei lo convince a non pubblicarlo
 - v) Dal 1633 al 1637 cerca di dare una fondazione metafisica al nuovo sapere e arriva al Discorso sul metodo

2) le regole del metodo

- a) quello del metodo è il problema tipico del tempo:
 - i) si tratta di trovare ciò che fonda l'unità delle scienze
 - ii) questa unità viene intravvista nella mathesis universalis (in questo consiste l'inventum mirabile)
- b) origine problema del metodo: nelle Regulae ne dà 21; si tratta di semplificare per evitare al massimo l'errore. *E come la moltitudine delle leggi fornisce spesso una scusa all'ignoranza e al vizio, per cui uno Stato è tanto meglio regolato quanto meno ne ha, ma rigorosamente osservate; Così, invece di quel gran numero di regole di cui la logica è composta, pensai che ne avrei avuto abbastanza di queste quattro, purché prendessi la ferma e costante risoluzione di non venir meno neppure una volta alla loro osservanza.*

- c) le quattro regole:
- i) Prima e fondamentale: evidenza = chiarezza e distinzione. *La prima era di non accogliere mai nulla per vero che non conoscessi esser tale con evidenza: di evitare, cioè, accuratamente la precipitazione e la prevenzione; e di non comprendere nei miei giudizi nulla di più di quello che si presentava così chiaramente e distintamente alla mia intelligenza da escludere ogni possibilità di dubbio.*
 - (1) Coglie 'nature semplici', atomi di verità che staranno alla base delle lunghe catene...
 - (2) Intuizione immediata che si autofonda: è la mutua trasparenza tra mente e contenuto.
 - ii) Analisi: semplificare per poter intuire. *La seconda era di dividere ogni problema preso a studiare in tante parti minori, quante fosse possibile e necessario per meglio risolverlo. Certezza = evidenza = intuizione = semplicità = analisi*
 - iii) Sintesi: intuizione in processo; deduzione. *La terza, di condurre con ordine i miei pensieri, cominciando dagli oggetti più semplici e più facili a conoscere, per salire a poco a poco, come per gradi, sino alla conoscenza dei più complessi; e supponendo un ordine anche tra quelli di cui gli uni non precedono naturalmente gli altri.*
 - (1) I legami deduttivi sono evidenti
 - (2) Il risultato ottenuto (anche coincidesse con quello di partenza) non è più lo stesso
 - (3) La realtà deve adeguarsi alla catena deduttiva.
 - iv) Enumerazione (analisi) e revisione (sintesi). *L'ultima, di far dovunque enumerazioni così complete e revisioni così generali da esser sicuro di non aver ommesso nulla.*
- d) Di fatto è il metodo tipico del procedimento geometrico
- i) riduzione alla prima regola: intuizione, chiarezza e distinzione
 - ii) che liberano da ogni possibile confusione ed equivoco e per questo offrono il modello del sapere
- e) il significato della matematica: intuizione è negazione di astrazione e di universali che danno luogo a un sapere approssimativo e imperfetto

Il metodo è unico per tutte le scienze: per Aristotele e per la filosofia contemporanea, il metodo dipende dall'oggetto da studiare.

3) Morale provvisoria:

- a) deve cercare il nuovo sapere, ma nel frattempo deve vivere; per questo fissa quattro regole della morale
- b) che è provvisoria; se si potrà raggiungere un sapere assolutamente certo si arriverà alla morale definitiva

4) Il dubbio:

- a) Si può applicare il metodo alla filosofia? Esiste una verità che possa fondare il metodo?
- b) Applica le regole al sapere tradizionale; non deve accettare nulla che abbia la minima possibilità del dubbio
 - i) i sensi. I sensi talvolta mi ingannano, allora supporrò che mi ingannino sempre. Non c'è un modo certo per distinguere la veglia dal sonno.
 - ii) La ragione. I paralogismi.
 - iii) Però la matematica è sempre vera. Le proposizioni matematiche sono evidenti ma suppongo che un Dio ingannatore mi inganni sempre. Il dubbio iperbolico. *«Nondimeno, una certa antica opinione è insita nel mio spirito: che ci sia un Dio che può tutto e dal quale sono Stato creato tale e quale sono. Ma come faccio a sapere che egli non abbia fatto sì che non vi sia nessuna terra, nessun ciclo, nessuna cosa estesa, nessuna figura, nessuna grandezza, nessun luogo e che tuttavia tutto ciò non mi sembri esistere in altro modo da come lo vedo ora? E inoltre come io ritengo che altri talvolta si sbagliano su ciò che pensano di conoscere assai perfettamente, così non potrà essere che io sia ingannato ogni volta che addiziono due a tre o conto i lati del quadrato o faccio qualche altra cosa più facile, ammesso che se ne possa immaginare?»*
- c) Caratteristiche del dubbio:
 - i) Metodico (non sistematico), positività del dubbio in ordine al sapere. È la condizione per avere un sapere critico e fondato e non solo tradizionale. Contro il dogmatismo ma anche contro lo scetticismo.
 - ii) Radicale (va alle radici del sapere: sensi e ragione), universale, iperbolico (eccede nel dubbio: basta un solo motivo per dubitare e questo rende tutto falso);
 - (1) fa coincidere dubbio e falso
 - (2) nei primi motivi di dubbio dubita della corrispondenza tra facoltà e realtà
 - (3) nell'ultimo il dubbio diventa metafisico: genio maligno.

- d) opposizione tra certezza (soggettiva) e verità (oggettiva): ciò che percepiamo sono le nostre rappresentazioni; la verità è fuori di noi e noi non la cogliamo. Per questo, secondo Hegel, è il padre della filosofia moderna.

5) Cogito

Avevo notato da tempo, come ho già detto, che in fatto di costumi è necessario qualche volta seguire opinioni che si sanno assai incerte, proprio come se fossero indubitabili; ma dal momento che ora desideravo occuparmi soltanto della ricerca della verità, pensai che dovevo fare proprio il contrario e rigettare come assolutamente falso tutto ciò in cui potevo immaginare il minimo dubbio, e questo per vedere se non sarebbe rimasto, dopo, qualcosa tra le mie convinzioni che fosse interamente indubitabile. Così, poiché i nostri sensi a volte ci ingannano, vollen sopporre che non ci fosse cosa quale essi ce la fanno immaginare. E dal momento che ci sono uomini che sbagliano ragionando, anche quando considerano gli oggetti più semplici della geometria, e cadono in paralogismi, rifiutai come false, pensando di essere al pari di chiunque altro esposto all'errore, tutte le ragioni che un tempo avevo preso per dimostrazioni. Infine, considerando che tutti gli stessi pensieri che abbiamo da svegli possono venirci anche quando dormiamo senza che ce ne sia uno solo, allora, che sia vero, presi la decisione di fingere che tutte le cose che da sempre si erano introdotte nel mio animo non fossero più vere delle illusioni dei miei sogni. Ma subito dopo mi accorsi che mentre volevo pensare, così, che tutto è falso, bisognava necessariamente che io, che lo pensavo, fossi qualcosa. E osservando che questa verità: penso, dunque sono, era così ferma e sicura, che tutte le supposizioni più stravaganti degli scettici non avrebbero potuto smuoverla, giudicai che potevo accoglierla senza timore come il primo principio della filosofia che cercavo. Poi, esaminando esattamente quel che ero, e vedendo che potevo fingere di non avere nessun corpo, e che non ci fosse mondo né luogo alcuno in cui mi trovassi, ma che non potevo fingere, perciò, di non esserci; e che al contrario, dal fatto stesso che pensavo di dubitare della verità delle altre cose, seguiva con assoluta evidenza e certezza che esistevo; mentre, appena avessi cessato di pensare, ancorché fosse Stato vero tutto il resto di quel che avevo da sempre immaginato, non avrei avuto alcuna ragione di credere ch'io esistessi: da tutto ciò conobbi che ero una sostanza la cui essenza o natura sta solo nel pensare e che per esistere non ha bisogno di alcun luogo né dipende da qualcosa di materiale. Di modo che questo io, e cioè la mente per cui sono quel che sono, è interamente distinta dal corpo, del quale è anche più facile a conoscersi; e non cesserebbe di essere tutto quello che è anche se il corpo non esistesse. (Descartes, Discorso sul metodo, IV)

- a) Il cogito è assolutamente vero: il dubbio la conferma.
- b) *Col nome di pensiero io comprendo tutto ciò che è talmente in noi, che ne abbiamo **immediatamente** conoscenza. Così tutte le operazioni della volontà, dell'intelletto, dell'immaginazione e dei sensi, sono dei pensieri. E ho aggiunto 'immediatamente' per escludere tutto ciò che da esse consegue...*
- c) Evidenza del cogito, intuizione e non sillogismo; è la trasparenza immediata dell'io a se stesso.
- d) Dal cogito alla res cogitans. Perché?
- i) Il pensiero è un attributo; deve esserci una sostanza
 - ii) Risultato del metodo geometrico: in geometria quello che penso chiaramente esiste, tutto ciò che è chiaro e distinto è vero
 - iii) La res cogitans è separata dal corpo, quindi è immortale.
 - (1) In questo modo garantisce la metafisica e trova la metafisica che cercava.
 - (2) Di fatto, però, dimostra l'immaterialità non la sostanzialità dell'anima (questo vale solo in matematica: ciò che è chiaro e distinto esiste)
- e) Conferma della prima regola. Problema: il cogito è vero perché evidente o perché contraddittorio?
- f) svolta gnoseologica della filosofia. Non si fonda più sull'essere, sul principio di non contraddizione, ma sulla certezza. La filosofia, allora, diventa non più scienza dell'essere ma dottrina della conoscenza, gnoseologia. Ogni verità adesso deve basarsi sulla chiarezza e distinzione, quindi sul soggetto. Base dell'umanesimo e, in prospettiva, dell'ateismo.
- i) rapporto tra certezza e verità in Cartesio (umanizzazione radicale della conoscenza) e nella filosofia classica
- g) Rapporto con s. Agostino e Campanella
- h) Giustificazione della matematica che non è altro che concretizzazione di un metodo che ha portata universale.
- i) la bona mens o ragione, cioè *la facoltà di giudicare rettamente e di distinguere il vero dall'erroneo, è per natura uguale in tutte le persone. E dunque la varietà delle opinioni è causata da ciò: che alcuni sono più ragionevoli degli altri, ma soltanto da questo: che noi indirizziamo i nostri pensieri per vane vie e non riflettiamo sulle stesse cose. Perciò non basta avere buona intelligenza, ma usarla bene.*

- i) È questa che fonda l'unità di tutti gli uomini.
- ii) Fonda pure l'unità di tutte le scienze che sulla ragione si fondano
- j) Due linee di sviluppo a partire dal dubbio e dal cogito:
 - i) Uno critico che tende a mostrare i limiti della ragione
 - ii) Una spiritualista che porta a una visione ontologica opposta a quella critica

Esiste un cogito così?

- ❖ Per Husserl l'io è intenzionalità
- ❖ Per Heidegger l'io è Da-Sein e Mit-Sein

6) esistenza di Dio

- a) Le regole sono in grado di farmi conoscere qualcosa al di fuori dell'io?
- b) Trovo in me delle idee. Idea (e differenza rispetto Platone) *«Con il nome di idea [...] non chiamo semplicemente le immagini che sono dipinte nella fantasia; al contrario, nella misura in cui sono nella fantasia corporea, non le chiamo affatto con questo nome, ma chiamo in generale col nome di idea tutto ciò che è nella nostra mente quando concepiamo una cosa, qualunque sia la maniera in cui la concepiamo».* Viene quindi esclusa da Cartesio ogni forma di platonismo che riconosca alle idee una realtà autonoma e indipendente dal soggetto che le pensa: le idee esistono solo nella misura in cui vengono pensate.
 - i) idee innate, avventizie, fattizie:
 - (1) uguaglianza in quanto idee, forme del pensiero
 - (2) e diversità per il contenuto oggettivo
 - ii) chi garantisce il rapporto tra pensante e contenuto?
- c) introduzione della causalità e prima prova.
 - i) in base al principio che la causa deve essere eguale o maggiore all'effetto prodotto, l'idea di Dio che equivale all'idea della perfezione, non può essere prodotta dall'uomo (la cui imperfezione emerge dal dubbio).
 - ii) L'idea della perfezione divina deve provenire da un Essere perfetto che esiste realmente al di fuori dell'idea che ho io di lui.
- d) La seconda, strettamente connessa alla prima, muove dalla mia consapevolezza di essere imperfetto. Ciò significa che io non sono causa della mia esistenza, altrimenti mi sarei dato quelle perfezioni (infinità, onnipotenza, onniscienza) di cui ho l'idea. Di conseguenza deve esistere un Dio che mi ha portato all'esistenza, oltre a possedere realmente tutte le perfezioni che io posso soltanto pensare.
- e) Alla prima e alla seconda dimostrazione si potrebbe tuttavia obiettare che il soggetto, pur non essendo perfetto, è in grado di pensare l'idea della perfezione come idea di ciò che gli manca, senza comportare con ciò l'esistenza reale di un essere perfetto che lo abbia prodotto. Ma questo per Cartesio è impossibile perché in tal caso si presupporrebbe una perfezione priva dell'attributo dell'esistenza, cioè una perfezione non perfetta. *"..partendo dal fatto che io non posso concepire una montagna senza vallata, non segue che vi siano nel mondo montagne o vallate, ma solamente che la montagna e la vallata, sia che esistano, sia che non esistano, non si possono separare l'una dall'altra; mentre dal solo fatto che io non possa concepire Dio senza esistenza, segue che l'esistenza è inseparabile da Lui e pertanto che Egli esiste veramente: e non già perché il mio pensiero possa fare che la cosa vada così né perché esso imponga alle cose alcuna necessità; ma, al contrario, perché la necessità della cosa stessa, cioè dell'esistenza di Dio determina il mio pensiero a concepirlo in tal maniera poiché non è in mio arbitrio concepire un Dio senza esistenza, cioè un essere sovranamente perfetto senza una sovrana perfezione."*

Con questa terza dimostrazione dell'esistenza di Dio Cartesio riprende la prova elaborata da Anselmo di Aosta (e che Kant definirà "ontologica"), in base alla quale l'esistenza è già implicita nel concetto stesso di perfezione.
- f) Dalla perfezione di Dio è possibile dedurre anche i suoi attributi:
 - i) egli è spirito (il corpo esteso, potendo essere diviso in parti, è imperfetto),
 - ii) pura intelligenza (la dipendenza dai sensi è un limite),
 - iii) volontà esclusivamente buona (il male è assenza di perfezione).
 - iv) In quanto buono, Dio non può dunque esserci ingannatore. L'ipotesi del genio maligno che impiega il suo potere per ingannarci cade definitivamente.
 - v) Il Dio cartesiano viene ad avere una specifica valenza gnoseologica: Dio è il garante della verità conosciuta dal soggetto.
 - (1) In primo luogo Dio garantisce l'infallibilità del lume naturale, quando esso venga correttamente usato. Il principio dell'evidenza, per cui si può accogliere come vero ciò che è

conosciuto con chiarezza e distinzione, trova dunque in Dio il suo fondamento ultimo.

L'intelletto umano è quindi di per sé infallibile e onnipotente. Dio garante della positività della natura umana e delle nostre facoltà se usate correttamente.

- (2) L'errore non è mai imputabile a Dio, bensì alla volontà, dalla quale dipende l'assenso che il soggetto può dare a una conoscenza prima che essa risulti chiara e distinta.
 - 2(a) L'errore sta nel giudizio in cui interviene la volontà (la conoscenza non è giudizio ma intuizione); quindi dipende solo da noi.
 - 2(b) L'errore è possibile perché noi partecipiamo non solo a Dio (la cui idea in noi è come la marca dell'artigiano) ma anche al nulla.
 - 2(c) Di qui il possibile soggettivismo di Cartesio:
 - (i) Il cogito è la certezza prima
 - (ii) Però è prevalente la volontà che è individuale
- (3) Di conseguenza, Dio garantirà anche la realtà di quel mondo esterno di cui abbiamo idee chiare e distinte.
 - 3(a) Essendo Dio immutabile, garantisce anche l'immutabilità delle leggi del mondo
 - 3(b) Le verità eterne non obbligano Dio ma dipendono solo dalla sua volontà (quindi sono contingenti), anche se sono definitive perché Dio è immutabile (Ockham)
 - 3(c) di conseguenza Dio che era Stato invocato per bloccare la rivoluzione scientifica, sprona alla conoscenza e garantisce la conoscenza. Solo un ateo deve ancora dubitare.
- g) Quelle a posteriori non reggono perché scambiano il processo indefinito per infinito. A Dio si arriva solo con un salto oltre il fisico. Risalire di causa in causa significa fermarsi al livello fisico.
- h) Conoscere l'esistenza di Dio non significa conoscerne l'essenza. La ragione è oggettiva, ma finita.
- i) Significato complessivo della metafisica nel sistema di Cartesio in rapporto alla fisica. Grazie a una metafisica basta sull'interiorità (una metafisica agostiniana), spiritualista, lascia libero il campo per una interpretazione del mondo conforme alla rivoluzione scientifica.
- j) Volontarismo e fisica di Cartesio:
 - i) Dio, se avesse voluto, avrebbe potuto fare in modo che i raggi del cerchio fossero tutti diversi
 - ii) e, sempre se avesse voluto, avrebbe potuto creare il corpo dell'uomo come un automa.

7) Il mondo

- a) A partire dalle idee avventizie dà le prove della esistenza della realtà esterna:
 - i) geometria,
 - ii) il movimento, e queste due implicano lo spazio
 - iii) le sensazioni: implicano passività (mentre l'intelletto è attività); per questo, essendo l'intelletto attività, devo avere un corpo e fuori di me ci deve essere qualcosa
 - iv) ora, se usate correttamente le mie facoltà non mi ingannano. Quindi devo applicare il metodo e usando il metodo arrivo alla
- b) res extensa
 - i) essenzialismo: l'essenza è l'estensione
 - ii) in questo senso Cartesio fa una filosofia della natura, una metafisica proprio in quanto ne dà l'essenza; quindi non fa solo una fisica, come Galilei che non cercava l'essenza.
 - iii) Si oppone all'ilemorfismo di Aristotele e questo perché ci troviamo di fronte a due sostanze nettamente separate senza nessuna relazione.
- c) Definizione di sostanza. Cartesio definisce la sostanza come *ciò che per esistere non ha bisogno di nient'altro se non di se medesimo*. È evidente che questo requisito può spettare solo a una sostanza, cioè a Dio; ma Cartesio ritiene che possano essere definite sostanze anche la sostanza corporea (la res extensa) e la sostanza pensante (la res cogitans), in quanto per esistere hanno bisogno solo dell'atto creatore di Dio.
- d) Qualità
 - i) Soggettive: sono la reazione del nostro sistema nervoso, e dipendono dall'abitudine. Non è possibile averne una idea chiara e distinta
 - ii) e oggettive: estensione e movimento. Su queste è possibile fondare la scienza.
- e) corpo è automa: la vita non dipende da nessun'anima vegetativa o sensitiva; è materia sottilissima trasportata dal sangue
- f) Meccanicismo:
 - i) materia (=estensione = spazio) etere e movimento impresso da Dio.
 - (1) Nega il vuoto e l'atomismo
 - (2) Il mondo è infinito
 - (3) Il moto resta costante e si trasmette grazie all'etere e ai vortici

- 3(a) Principio della conservazione del moto
- 3(b) Principio di inerzia: va nella stessa direzione
- 3(c) Principio del moto rettilineo
- (4) Unificazione del mondo con un unico modello matematico padroneggiabile
- ii) Tutto è macchina anche il corpo umano e gli animali (automi). *"Suppongo che il corpo non sia altro che una statua o una macchina di terra, formata espressamente da Dio per renderla quanto più è possibile simile a noi..."*
- iii) Non ha nessun carattere umano o religioso. Sparisce il mondo delle qualità, dei significati, dei fini, dei valori
- g) Il modello matematico permette la costruzione di strumenti tecnici. Dalla teoria alla prassi; il sapere non è più contemplativo (Bacone) ed è utile a risolvere molti problemi.
- h) Le sensazioni sono come i segni usati dalla natura per comunicare con noi, come noi usiamo le parole senza che queste riflettano la realtà: sono pure convenzioni umane.
- i) La fisica di Galilei era già stata condannata. Come giustifica la sua?
 - i) Le verità eterne dipendono da Dio che avrebbe potuto fare in modo che il mondo fosse strutturato così.
 - ii) La presenta come semplice ipotesi anche se per lui è la verità.
- j) E fonda questa fisica su una metafisica accettata (le radici del tronco), una metafisica agostiniana che parte dall'anima per arrivare a Dio senza parlare del mondo. Una metafisica adeguata alla nuova scienza (Popper). Costruisce un modello di sapere radicalmente nuovo e in sintonia con la scienza. Metodo fisico e metafisica sono interfunzionali nel suo progetto.
- k) Per tutto questo è fondatore della filosofia moderna:
 - i) Dell'idealismo e dello spiritualismo
 - ii) Del meccanicismo e del materialismo

8) anima e corpo

- a) l'uomo non è solo automa: il linguaggio, la ragione (può far tutto)
- b) relazione corpo-anima
 - i) l'uomo punto d'incontro di due sostanze senza niente in comune tra di loro.
 - ii) Che relazione? Non può essere estrinseca (come quella del pilota con la nave). Il sangue riscaldato dal cuore passa ai polmoni dove viene rinfrescato; di qui al cervello dove si realizzano gli spiriti animali; ridiscende passando per la ghiandola pineale sede dell'anima. Come può un principio spirituale agire su qualcosa di materiale?
- c) passioni:
 - i) tre tipi:
 - (1) fisiologiche: passività
 - (2) psicologiche e riguardano l'unità anima – corpo
 - (3) morali: dipendono dal libero arbitrio
 - ii) Non dominabile dalla ragione, solo limitabili con la ragione. L'anima può vincere la dimensione animale; la ragione è l'unica guida dell'uomo.

9) morale provvisoria e ripresa delle morali precedenti

- a) Le quattro regole (riferimenti ad Aristotele e Stoici)
 - i) *"obbedire alle leggi e ai costumi del mio paese, tenendo fede costantemente alla religione nella quale Dio mi ha fatto la grazia di essere istruito fin dall'infanzia"*; seguire il buon senso (Aristotele). Per la verità è necessaria l'evidenza, per la vita è sufficiente la probabilità, il buon senso
 - ii) *"essere il più fermo e risoluto possibile nelle mie azioni e di seguire costantemente le opinioni più dubbie una volta deciso per esse"*. Perseveranza: superare le incertezze perché la vita non può attendere. Volontarismo
 - iii) *"cercare sempre di vincere piuttosto me stesso che la fortuna, di cambiare i miei desideri piuttosto che l'ordine del mondo"*. vincere me e non il mondo (Stoici)
 - iv) *"impiegare tutta la mia vita a coltivare la mia ragione e progredire quanto più possibile nella conoscenza del vero, seguendo il metodo che mi ero prescritto"*: coltivare la ragione, Socrate.
- b) Queste regole mirano alla sottomissione della volontà alla ragione. Per cui la virtù viene a coincidere con la ragione, e la libertà con la sottomissione alla ragione, quindi alla necessità. Ed è libertà perché obbedire alla ragione è obbedire a se stessi.
- c) impossibilità della morale definitiva
 - i) impossibile quella definitiva perché l'uomo non sarà mai idea chiara e distinta

- ii) impossibile una morale scientifica, perché sarebbe generale e non potrebbe dire nulla nella concretezza dei casi
- iii) bisogna accontentarsi di una morale basata sul principio del meglio.

DUE SCUOLE A CONFRONTO

- 1) La conoscenza è in dipendenza dalle sensazioni che
 - a) possono rivelare la realtà (empirismo)
 - b) o possono occultare la realtà perché l'effetto (sensazione) non è la causa (razionalismo)
- 2) RAZIONALISMO: europeo (Occasionalismo - Malebranche - Spinoza, Leibniz): non basarsi sulle esperienze che ingannano.
 - a) primato della ragione, innatismo, metodo geometrico, a priori: scavalca l'esperienza e mi dà la realtà.
 - b) per Kant, vuoto
- 3) EMPIRISMO: inglese (Hobbes, Locke, Berkeley, Hume); l'esperienza fa conoscere la realtà
 - a) primato dell'esperienza, a posteriori
 - b) per Kant, cieco

OCCASIONALISMO

- 1) radicalizzazione di Cartesio
 - a) nessuna relazione tra le due sostanze
 - b) ricorso a Dio: le modificazioni in una sostanza sono "occasioni" per Dio che è la vera causa
 - c) Geulincx: anima e corpo come due orologi sincronizzati per intervento di Dio
- 2) Malebranche: Agostinismo
 - a) Dualismo radicale
 - b) Nega azioni meccaniche anche tra i corpi
 - c) L'anima è isolata; conoscenza delle idee in Dio
 - d) Le idee (diversamente da Cartesio) hanno dimensione ontologica
 - e) vediamo solo idee non oggetti: l'anima non esce dal corpo per vedere
 - i) come sappiamo che esistono corpi (potrebbero anche non esistere e per noi non cambierebbe nulla)? Per rivelazione di Dio.
 - ii) E la scienza? So trova avvantaggiata perché studia rapporti non tra corpi ma tra idee.
 - f) Unita a Dio l'anima non coglie, però, l'idea di sé, ne ha solo un 'sentimento interiore': saremmo in grado di dedurre tutto, quindi il futuro.

SPINOZA

1632 – 1677

DEFINISCI

occasionalismo, stoicismo, causa sui, sostanza, modi, attributi, determinismo, causa immanente, stoicismo, intellettualismo socratico, passioni, virtù

1) Trattato sull'emendazione dell'intelletto:

- a) Interesse etico (e non solo gnoseologico, come Cartesio) della sua filosofia: ricerca di una verità che dia senso all'esistenza
- b) Tutte le cose sono vane; ci appaiono bene o male a seconda che ci facciamo catturare da esse. In sé non sono né buone né cattive (Stoici)
- c) Esiste e quale è il bene a cui mirare? critica a:
 - i) Piaceri: afferrano totalmente l'uomo e poi lo lasciano triste
 - ii) Ricchezze: il desiderio cresce continuamente, non c'è pentimento come nel piacere
 - iii) Onori ci obbligano a conformarci agli altri
- d) Piaceri ricchezze e onori possono essere mezzi, ma non fini. Quindi necessario lasciar perdere questi beni incerti da cui derivano tutti i mali per l'umanità. Invece l'amore per le cose che non si amano non fa sorgere liti; l'amore per ciò che è eterno dà la felicità.
- e) fondamentale il rapporto con la Natura che dà senso anche agli altri tre.
- f) Regole:
 - i) Parlare e vivere come il popolo se non è di impedimento ai nostri fini
 - ii) Accettare dei piaceri quelli sufficienti per la buona salute
 - iii) Beni materiali necessari per vivere
Di qui il motto di vivere "caute"
 - iv) Le regole
 - (1) Sono cartesiane nel contenuto
 - (2) Come in Cartesio precedono la filosofia
 - (3) Devono liberare la mente umana (Bacone e Cartesio)
 - (4) Lo scopo è diverso rispetto a cartesio
 - 4(a) Cartesio mira al dominio della natura
 - 4(b) Spinoza: la felicità è dominio di se stessi, perfezione etica.

2) METAFISICA

- a) **metodo geometrico: Ethica ordine geometrico demonstrata**
"La verità sarebbe eternamente rimasta nascosta al genere umano, se la matematica che non si pone dei fini ma considera essenze e proprietà di figure non avesse mostrato agli uomini una diversa norma di verità"
 - i) metodo deduttivo geometrico (III regola di Cartesio)
 - ii) un metodo che vuole essere alternativo
 - (1) al sillogizzare astratto degli scolastici
 - (2) alla retorica rinascimentale
 - (3) al metodo rabbinico
 - iii) determinismo: tutto deriva dalla definizione di Dio, come dalla definizione di triangolo... Non è una moda, non è un fatto estrinseco al contenuto. Dio immediatamente certo. Quindi non si tratta più di cercare ma di spiegare e di approfondire (Jaspers)
 - iv) necessità causale (a causa di b) e necessità logica (b compreso a partire da a) coincidono.
 - v) questo metodo ha il vantaggio di vedere la necessità del tutto e, quindi, di offrire un distacco emotivo: *"nec ridere, nec lugere neque detestari, sed intelligere"*
 - vi) il finalismo: è solo una indebita applicazione alla realtà di quello che sperimentiamo nel nostro agire. *"Gli uomini suppongono comunemente che tutte le cose della natura agiscano, come essi, in vista di un fine, e anzi ammettono come cosa certa che Dio stesso diriga tutto verso un fine determinato; dicono, infatti, che Dio ha fatto tutto in vista dell'uomo, e ha fatto l'uomo affinché lo adorasse"*
 - vii) Contro questo errore serve il metodo geometrico.
- b) **Fonti:**
 - i) Cartesio tirato alle estreme conseguenze.

- ii) Neoplatonismo che assimila studiando la filosofia ebraica (Avicenna)
 - (1) La realtà è emanazione di Dio
 - (2) Panteismo e misticismo

Parte da definizioni (spiegazione chiara di un termine. La definizione è sempre definizione causale: contiene tutto quello che è necessario per comprendere una cosa), assiomi (evidenti: il nesso soggetto – predicato è ricavato dalla loro definizione)

- c) **Sostanza:** La sostanza è "ciò che è in sé ed è concepito per sé", in sé e per sé
 - i) già da Aristotele la domanda sull'essere coincide con la domanda sulla sostanza; è la domanda fondamentale della filosofia
 - ii) differenza
 - (1) rispetto Cartesio: parte dalla sua definizione di sostanza: *sostanza è tutto ciò che per esistere non ha bisogno di nulla all'infuori di sé*. Radicalizzandola ne deriva che la sostanza è unica, Dio. In natura c'è solo la sostanza e le sue affezioni.
 - (2) e Aristotele: per A. le sostanze erano molte e gerarchizzate. Inoltre per A. sostanza è ciò che sussiste in se stesso e non è proprietà di altro. Per Spinoza (oltre a questo) la sostanza è concepita per sé, del tutto indipendente, non solo nel pensiero ma anche nell'essere; quindi autosufficiente, assoluta, causa sui, Dio.
 - iii) Caratteri della sostanza: siamo vicini all'Essere di Parmenide
 - (1) causa sui perché per essere concepita ha bisogno solo di sé.
 - (2) sostanza: unica ed è Dio
 - (3) infinita ed eterna
 - (4) libera (perché niente la può condizionare) e necessaria (perché procede geometricamente). In Cartesio la res cogitans è libera, quella estensa è necessità; per Spinoza tutto è necessario (ristabilisce l'unità dell'essere). la necessità potrebbe essere la soluzione di tutti i problemi e la condizione per la pace.
 - 4(a) Dio:
 - (i) non è persona, non crea; non ha volontà o intelletto
 - (ii) causa immanente e non transitiva; necessità assoluta;
 - 4(b) rapporto tra definizione o causalità logica e causalità ontologica
 - iv) Finalismo: solo un nostro modo di pensare dovuto alla nostra ignoranza: siamo ignoranti delle vere cause e noi siamo mossi dalla ricerca dell'utile che è il fine. Proiettiamo il nostro modo di agire in Dio e abbiamo il finalismo di tutto. Solo che questo implica che Dio abbia bisogno di qualcosa.
- d) **Attributi:** l'attributo è "*ciò che l'intelletto percepisce di una sostanza come costituente la sua essenza*". Gli attributi esprimono l'essenza della sostanza
 - i) infiniti di numero perché Dio è infinito e ciascuno infinito in sé perché non limitabili dagli altri attributi
 - ii) per sé e non in sé
 - iii) eterni e immutabili
 - iv) degli infiniti attributi noi ne conosciamo solo due: pensiero e estensione: di uguale dignità
 - (1) non spiega perché solo due (forse per recuperare le due sostanze cartesiane)
 - (2) come fanno ad essere uguali se il pensiero può pensare l'estensione? (Spinoza è interessato a divinizzare l'estensione, non tanto ad abbassare il pensiero)
 - v) Deus sive res extensa cioè spazialità, non corpo (il corpo è modo); niente è privo di Dio e il mondo è divino.
 - vi) Aporia legata alla infinità degli attributi: la sostanza è unica e una infinità di essenze; per cui la sostanza si trova ad essere insieme causa dell'unità e della diversità.
 - vii) Altra aporia: come possono derivare da Dio realtà la cui essenza non implica esistenza visto che tutto procede necessariamente e la sostanza è unica?
- e) **Modi:** né in sé né per sé"; il modo è "l'affezione di una sostanza, ossia ciò che è in altro, per mezzo del quale anche è concepito". Si comprendono solo negli attributi di cui sono determinazioni
 - i) modi infiniti
 - (1) intelletto e volontà infiniti
 - (2) mondo, movimento quiete
 - ii) e finiti: i singoli pensieri, desideri, volontà... e le singole cose. "*Ciascuna idea d'un corpo qualsiasi, o di una cosa singola esistente in atto, implica necessariamente l'essenza eterna e infinita di Dio*"
 - (1) problema del passaggio dall'infinito al finito

- 1(a) non lo spiega; passa immediatamente dall'infinito al finito. Dice che ogni cosa ha una causa e così all'infinito... ma questa non è una spiegazione.
- 1(b) Di fatto per Spinoza *omnis determinatio est negatio* e la sostanza non può avere in sé la negazione

- Problema del trascendimento del pensiero (Jaspers): il pensiero, se vogliamo pensare Dio, dobbiamo trascenderlo perché il pensiero determina l'oggetto. Spinoza si serve dell'uso
 - (1) del 'come': come dalla def. Di triangolo...
 - (2) unione di categorie contraddittorie: Deus sive natura, causa sive ratio, intelligere sive agere...
 - (3) così mostra la necessità di superare il nostro modo di pensare (cfr. coincidentia oppositorum di Cusano)
- in che senso è e in che senso non è panteista
 - (1) tutto deriva da Dio necessariamente e tutto è in Dio; cfr. Deus sive natura
 - (2) però Dio non si riduce a due attributi, ma ne ha infiniti, quindi non coincide con il mondo.

f) Dio e mondo:

- i) Rapporto Natura naturans (Dio) e natura naturata (mondo)
 - (1) tutto deriva da Dio e niente è contingente; mondo: conseguenza necessaria di Dio
 - (2) Dio è causa immanente, quindi "tutto è in Dio"
- ii) Dio non è Dio personale e non crea: volontà e intelletto sono modi e derivano da Dio, per questo non può creare. Di qui Deus sive natura.
- iii) Mondo: insieme di tutti i modi finiti e infiniti
 - (1) Modi sia dell'estensione (corpi) sia del pensiero
 - (2) Intelletto e mente sono modi del pensiero
 - (3) L'intelletto è il modo più importante perché condiziona gli altri modi del pensiero.
 - (4) Le idee sono nell'uomo, però sono anche modi di Dio, sono in Dio:
 - 4(a) Dio ha non solo l'idea di sé ma anche di tutto quello che deriva necessariamente da lui.
 - 4(b) Dio è il mondo delle idee. Però le idee non hanno rapporto con i corpi. Come è possibile?

g) ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum

- i) parallelismo. Ogni attributo è concepito per sé; quindi non può condizionare un altro attributo (=dualismo cartesiano). Però la sostanza è unica e procede necessariamente.
 - ii) rapporto idea-corpo
 - iii) corpo-anima; l'uomo non è sostanza.
- h) La conoscenza in Spinoza e confronti con Platone**
- i) Dato il parallelismo, ogni idea ha un contenuto, è oggettiva. Per questo non ci potranno essere idee false, ci saranno solo idee più o meno adeguate.
 - ii) Conoscenza sensibile: necessaria alla vita. Presenta le singole cose, confuse, vaghe. A questa conoscenza appartengono anche gli universali
 - iii) Ragione: scienze che si basano su idee innate. Chiare e distinte, adeguate, comuni a tutti gli uomini. La ragione è sillogistica, discorsiva; coglie i rapporti necessari tra le idee, coglie la catena delle cause e la necessità del tutto.
 - iv) Intelletto: intuitivo, coglie le cose nel loro procedere necessario da Dio; visione delle cose in Dio (cfr. Malebranche)
 - v) I tre tipi di conoscenza hanno lo stesso contenuto, diverso è il grado di chiarezza e distinzione: es. $1 : 2 = 3 = x$ si può trovare 6 o per abitudine (il mercante), o perché si ha studiato matematica o per intuizione immediata
- i) Razionalismo e misticismo in Spinoza**
- i) Quello di Spinoza è un razionalismo di forma e un misticismo di fatto, si basa su una intuizione mistica; la conoscenza adeguata delle cose implica la conoscenza di Dio
 - ii) di cui possiamo avere conoscenza adeguata visto che la nostra mente è modo del pensiero di Dio
- j) contingenza in Spinoza:**
- i) la contingenza è solo frutto di immaginazione (I livello della conoscenza), quindi è inesistente:
 - ii) si deve vedere tutto sub specie aeternitatis (II e III livello)
 - iii) in questa necessità c'è identità di intelletto e volontà: se tutto è necessario non esiste volontà libera.

- (1) L'intelletto ha idee chiare, quindi non determinate da altro, dall'esterno; quindi l'intelletto è attivo, quindi è volontà. Intellettualismo socratico.
- (2) Volontà in Cartesio e Spinoza
- iv) conseguenze etiche della necessità del tutto
 - (1) dipendenti da Dio: animo sereno.
 - 1(a) Agiamo tanto più correttamente quanto più conosciamo Dio e questa è la nostra realizzazione e la nostra felicità.
 - 1(b) Quindi la virtù diventa premio a se stessa (attendersi una ricompensa significa avere mentalità da schiavi)
 - (2) sopportare quello che non dipende da noi; è necessario
 - (3) non odiare o invidiare o disprezzare nessuno. Si tratta invece di aiutare gli altri
 - (4) si deve organizzare una società in cui tutti liberamente compiano il meglio

3) ETICA

- a) Passioni: ne fa una analisi geometrica
 - i) dato di natura, potenza della natura e non debolezza nostra. Quindi vanno comprese, non detestate
 - ii) sono conatus a permanere nell'essere accompagnate da coscienza (idea)
 - (1) quando il conatus è riferito alla mente abbiamo la volontà (volontà = intelletto; legata ad idee chiare e distinte, quindi è tolta la passione)
 - (2) se riferito al corpo abbiamo appetito (dal corpo derivano idee confuse; queste sono le vere passioni)
 - iii) gioia, origina l'amore se la causa è esterna; dolore, odio
 - iv) Passioni: idee confuse, inadeguate (isolate, legate al corpo), passività della mente
 - (1) sono irrefrenabili
 - (2) crediamo d'essere liberi solo perché non conosciamo le cause
 - (3) non possiamo odiare nessuno. Non ci sono buoni e cattivi se tutto è necessario
 - (4) vincere l'odio con l'amore (però come è possibile? Dovrebbe esserci libertà)
 - (5) problema. C'è la possibilità del dovere morale in Spinoza? È impossibile.
- b) Bene e male per Spinoza:
 - i) distinzione inesistente; sono solo nostri modi di pensare derivante dal nostro agire per l'utile visto come fine e bene. Ora i fini non esistono; quindi non esiste il bene.
 - ii) perfezione = realtà
 - iii) non esiste immortalità dell'anima: siamo modi finiti dell'unica sostanza in cui saremo riassorbiti.
- c) Non esistono fini o valori
 - i) "al di là del bene e del male"
 - ii) Bene possiamo chiamarlo l'utile, cioè ciò che conserva l'essere. Quindi virtù = utile; vizio = contrario all'utile. *"Agire assolutamente per virtù non è altro in noi che agire, vivere, conservare il proprio essere (queste tre cose significano la medesima cosa) sotto la guida della ragione, e ciò sul fondamento della ricerca del proprio utile"*
 - iii) l'uomo "è un dio per l'uomo": realizzando il proprio utile (quindi seguendo la ragione) fa l'utile degli altri. *"Nulla, dunque, è più utile all'uomo che l'uomo stesso: nulla, dico, di più eccellente gli uomini possono desiderare se non che tutti si accordino in tutto, in modo che le menti e i corpi di tutti formino quasi una sola mente e un solo corpo, e tutti si sforzino insieme, per quanto possono, di conservare il proprio essere, e tutti cerchino insieme per sé l'utile comune di tutti"*
- d) Ogni uomo agisce per supremo diritto di natura. Se vizioso (se si fa guidare dalle passioni) è estremamente nocivo: guerra di tutti contro tutti
 - i) necessità del contratto per lo Stato che minacci la pena (un affetto è bloccato da un altro più forte, la paura della pena)
 - ii) liberi nello Stato. Non è possibile essere del tutto liberi dalle passioni, dovremmo avere solo idee adeguate. Invece siamo finiti e determinati da altri modi (quindi idee inadeguate) all'infinito.
- e) Conoscenza come liberazione (cfr. Socrate)
 - i) Essenza = permanere nell'essere; essenza della ragione è conoscere che è virtù e gioia. *"Nessuna cosa sappiamo con certezza essere buona o cattiva se non ciò che conduce realmente alla conoscenza, o che può impedire la nostra conoscenza". "La beatitudine non è il premio della virtù, ma la virtù stessa; e noi non ne godiamo perché reprimiamo le nostre voglie; ma, viceversa, perché ne godiamo, possiamo reprimere le nostre voglie"*
 - ii) passione: idea confusa che cessa se ho idea chiara.
 - iii) conoscenza: idea chiara = liberazione dalle passioni

- f) Amor dei intellectualis
- i) È il III tipo della conoscenza. Sapere sé in Dio = gioia perché incrementa l'essere = Dio causa, di qui l'amore
 - ii) amore che Dio ha per sé: misticismo. *"... quanto più la mente gode di questo Amore divino, ossia della beatitudine, tanto più essa conosce, cioè tanto maggiore è la potenza che ha sugli affetti, e tanto meno essa patisce dagli affetti che sono cattivi; e quindi, per il fatto che la mente gode di quest'Amore divino, ossia della beatitudine, ha il potere di reprimere le proprie voglie....; nessuno gode della beatitudine perché ha represso i suoi affetti, ma, al contrario, il potere di reprimere le proprie voglie nasce dalla stesa beatitudine".*
 - iii) virtù = conoscenza di Dio = gioia (per l'incremento d'essere) e amore = virtù premio a se stessa (Socrate, Stoici)
- g) Religione in Spinoza
- i) se filosofia è conoscenza
 - ii) religione è immaginazione (I livello di conoscenza), cfr. i profeti.
 - (1) Insegna l'obbedienza non la verità che è insegnata dalla filosofia; tant'è vero che i tiranni si servono della religione
 - (2) Nasce dal timore e dalla superstizione (tant'è vero che tutti, anche di religioni diverse, si comportano allo stesso modo). Contenuti della religione:
 - 2(a) Esiste Dio unico onnipotente e comanda l'amore
 - 2(b) Chi obbedisce è salvo, altrimenti dannato
 - 2(c) Però Dio perdona i peccati al pentito
 - 2(d) Se le religioni mirano all'obbedienza devono avere tutte questi contenuti
 - (3) Se obiettivo è obbedienza e non la verità: tutte le religioni sono tollerabili perché si basano su dogmi pii e non veri

4) POLITICA: Trattato politico, Trattato teologico – politico

- a) Legge di natura: ogni individuo è naturalmente determinato ad agire.
- b) potenza = diritto naturale (come Hobbes); la potenza dell'uomo non è altro che parte della potenza della natura. Da qui nasce egualitarismo.
- c) Può esprimersi o con la ragione o con la passione. Se determinante è la passione abbiamo la guerra di tutti contro tutti e la possibilità dell'autodistruzione.
- d) e Stato: nasce per limitare la passione, mediare il diritto con la legalità.
 - i) contratto: è contrattualista senza i presupposti atomistici (è olistico) e utilitaristici (anche se il patto è in vista dell'utilità)
 - ii) Stato non assolutistico: deve rispettare i diritti a cui l'uomo non può rinunciare senza essere uomo.
 - iii) Suo fine è la libertà (è disastroso voler imporre ai sudditi cosa pensare)
 - iv) Quindi deve essere democratico. Con la partecipazione di tutti si mantiene il diritto naturale impedendone l'elemento distruttivo
 - v) C'è il patto, però lo Stato è anche qualcosa di 'naturale' vista l'esistenza di un'unica sostanza di cui gli uomini sono modi
 - vi) politica: confronto con Hobbes.
 - (1) Scopo di Spinoza non è la sicurezza ma la libertà
 - (2) Il patto è naturale e non convenzionale come in Hobbes
 - vii) Problema: come concilia il fatto che tutto è necessario con la libertà in politica?

LEIBNIZ

1646 - 1716

DEFINISCI

philosophia perennis, entelechia, monade, fenomeno, fulgurazione, annichilimento, piccole percezioni, microcosmo

- È l'unico che a quel tempo conosce Aristotele e se ne serve per attaccare il meccanicismo
- Da giovane e poi sempre cerca la "caratteristica universale" e, quindi, presuppone un ordineneccessario
- sembrerebbe una contraddizione

1) Necessità del recupero della philosophia perennis

- a) La rivoluzione scientifica compromette due concetti della filosofia precedente: quello di fine e di forma sostanziale rendendoli obsoleti; sembra valere solo il metodo matematico. Si tratta di recuperarli proprio perché sono philosophia perennis. E il recupero è possibile perché questa filosofia e la rivoluzione scientifica son due punti di vista autonomi
- b) Quindi si tratta del recupero della 'seconda navigazione' di Platone;
 - i) del finalismo contro il meccanicismo
 - (1) la scienza riduce a meccanicismo escludendo il fine; però è una spiegazione troppo materiale (Platone nel Fedone e la spiegazione di Socrate in carcere)
 - (2) se si escludono i fini:
 - 2(a) allora Dio creando non si prefigge nessun fine (come l'Intelligenza di Anassagora)
 - 2(b) ma Dio non fa niente per caso (es. gli occhi son fatti per vedere)
 - 2(c) spiegazione della conquista di una città
 - (3) va oltre Platone che rifiuta il meccanicismo.
 - 3(a) Il meccanicismo è necessario per spiegare fatti singoli
 - 3(b) Finalismo per una visione complessiva
 - ii) recupero delle forme sostanziali
 - (1) non servono per le spiegazioni particolari ma per quelle generali (quindi è errato introdurle per i fenomeni particolari)
 - (2) non servono per i fenomeni fisici
 - (3) ma sono indispensabili per una visione metafisica
- c) danno spiegazioni generali; la scienza le dà particolari
 - i) sono prospettive diverse rispetto alla scienza e possono, devono, integrarsi
 - ii) senza assolutizzare né la scienza né la filosofia

2) "errore memorabile" di Cartesio e la monade

- a) Estensione, movimento, figura, numero sono determinazioni estrinseche
- b) oltre a estensione e movimento c'è la resistenza
 - i) che è forza non fisica; la materia è passività: questa è forza
 - ii) l'errore di Cartesio: Ciò che rimane costante nei corpi che si trovano in un sistema isolato non è la quantità di movimento ($Q=MV$, massa per velocità), ma la quantità di azione motrice o forza viva (oggi diremmo l'energia cinetica: $E=1/2MV^2$).
- c) I costitutivi della realtà sono punti metafisici di forza
 - i) Che sono unità (presupposta dall'estensione) e attività (presupposta dal moro)
 - ii) Unità e attività possono venire solo dallo spirito
 - iii) *Monás è un termine greco, che significa unità, o ciò che è uno.* La monade "Le monadi sono, allora, i reali atomi della natura e, in una parola, gli elementi delle cose."
 - iv) Riprende Aristotele: monade come entelechia: da una concezione meccanica a una dinamica.
 - v) Contro il monismo di Spinoza abbiamo il pluralismo
- d) Conseguenze:
 - i) spazio e tempo: phaenomenon bene fundatum, non realtà ontologiche (contro Newton); derivano dall'apparire in contemporanea o in successione delle monadi
 - ii) leggi della meccanica: leggi di convenienza scelte da Dio in vista del meglio.
 - iii) dal meccanicismo al finalismo (come visione complessiva):
 - (1) Dio sceglie il meglio: non è il meccanicismo la spiegazione ultima dell'universo

- (2) Il mondo è una macchina; così i singoli organismi. Però son frutto della scelta di Dio in vista del meglio: quindi finalismo

3) La monade

1. *La monade, di cui parleremo qui, non è che una sostanza semplice, la quale entra nei composti; semplice, vale a dire senza parti.*
 2. *Bisogna che vi siano sostanze semplici dal momento che vi sono dei composti; poiché il composto non è che un ammasso, o aggregato, di semplici.*
 3. *Ora, dove non si hanno parti, non c'è estensione, né figura, né divisibilità possibile. E queste monadi sono i veri atomi della natura, e, in una parola, gli elementi delle cose.*
 4. *Così non si ha timore di dissoluzione, e non si può concepire alcuna maniera per la quale una sostanza semplice possa perire naturalmente.*
 5. *Per lo stesso motivo non ve n'è alcuna per la quale una sostanza semplice possa naturalmente cominciare, poiché essa non potrebbe essere formata mediante composizione.*
 6. *Così si può dire che le monadi non saprebbero aver un principio, né una fine se non tutto d'un tratto, cioè, esse non potrebbero aver inizio che per creazione e finire che per annientamento: mentre ciò che è composto comincia o finisce gradualmente.*
 7. *Non è parimenti possibile spiegare come una monade possa venir alterata, o mutata nel suo interno da qualche altra creatura, dal momento che non potrebbe aver luogo alcuna trasposizione, né potrebbe concepirsi in essa alcun movimento interno che possa essere eccitato, diretto, aumentato o diminuito; il che è possibile nei composti, nei quali si hanno dei cambiamenti fra le parti. Le monadi non hanno finestre, per le quali possa entrare oppure uscire qualche cosa. Gli accidenti non potrebbero staccarsi, né passeggiare fuori dalle sostanze, come un tempo facevano le "specie sensibili" degli scolastici. Quindi né sostanza né accidente potrebbero entrare dall'esterno in una monade.*
- a) È centro di forza, atomo metafisico
 - b) Monade: sua attività rappresentativa e appetitiva, come la nostra anima *"trovai, dunque, che la loro natura consiste nella forza e che qui procede alquanto di analogo al sentire e all'appetire; e che perciò, bisogna concepirle ad imitazione di quanto intendiamo come anima. Ma come l'anima non deve essere impiegata per rendere ragione dell'economia del corpo dell'animale nei suoi particolari, così egualmente ritenni che tali forme non debbano venir applicate nella spiegazione dei problemi particolari della natura, mentre sono necessarie per stabilire veri principi generali. Aristotele le chiama entelechie prime..."*
 - c) unità della monade e molteplicità dei contenuti: le monadi si distinguono per percezioni e appetizioni e tendenza ad averne sempre di nuove: è questo che spiega anche il loro mutamento e la loro diversità
 - d) Tutte le monadi hanno percezioni; alcune, poche, appercezioni, piccole percezioni che per es. presiedono ai gusti, e sono o troppo piccole, o troppo numerose o troppo vicine per essere colte
 - i) *[sono solito servirmi dell'esempio del mugghio o rumore del mare dal quale si è colpiti quando si è sulla spiaggia. Per udire questo rumore come lo si ode, bisogna pure che se ne odano le parti che compongono il tutto, cioè il rumore di ciascuna onda, per quanto ciascuno di questi piccoli rumori non si faccia conoscere che nell'insieme confuso di tutti gli altri, e sia percepibile soltanto se l'onda che lo produce non è sola. Occorre infatti essere colpiti un poco dal movimento di quest'onda e che si abbia una qualche percezione di ciascuno di tali rumori, per piccoli che siano; altrimenti non si avrebbe quella di centomila onde, poiché centomila nulla non riescono a produrre qualcosa]*
 - ii) (contro Cartesio: *Ed è su questo punto che i cartesiani hanno sbagliato gravemente, avendo considerato come un nulla le percezioni delle quali non si abbia appercezione.*)
Per questo le monadi sono *expressio multorum in unum*
Io preferisco che si distingua tra percezione e appercezione. La percezione della luce o del colore, per esempio, della quale abbiamo appercezione, è composta da una quantità di piccole percezioni, delle quali non abbiamo appercezione; ed un suono del quale abbiamo percezione, ma al quale non poniamo attenzione, diventa appercepibile con una piccola addizione o incremento. Infatti se ciò che precede non producesse nulla sull'anima, anche questo piccolo incremento non produrrebbe nulla e la totalità neppure.
 - e) monade microcosmo
 - i) tutte le monadi (non solo quelle umane; come nel Rinascimento) rappresentano, a proprio modo, tutte le altre monadi, tutto l'universo, passato presente e futuro
 - ii) basterebbe conoscere una monade per conoscere tutto
 - iii) tutto è in tutto, il presente è gravido del futuro

- iv) la monade è sostanza, sostrato di inerenza (Aristotele) di tutti i predicati; quindi ad essa ineriscono tutti gli avvenimenti che le accadranno e li unifica. Noi riusciamo a pensare solo una parte dei nostri predicati, però tutto ciò che ci accade è interno a noi.
- v) differenze tra monadi: differenze di percezioni e punti di vista
- f) principio dell'identità degli indiscernibili
 - i) differenze tra le monadi
 - (1) in base a percezioni e appercezioni
 - 1(a) monadi materiali: percezioni
 - 1(b) animali: anche appercezioni chiare ma non distinte
 - 1(c) spirituali: appercezioni chiare e distinte (Dio solo queste, l'uomo ha anche appercezioni)
 - (2) in base al punto di vista
 - ii) non esistono monadi uguali: coinciderebbero perché avrebbero le stesse percezioni che sono ciò che le distingue
 - (1) il principio di individuazione è uguale a quello di distinzione
 - (2) ricchezza infinita della realtà
- g) legge della continuità
 - i) nulla avviene d'un tratto, la natura non fa salti
 - ii) vale in fisica, in geometria (calcolo infinitesimale) e in metafisica: tra due monadi ci sono differenze infinitesimali
 - iii) ogni posizione è occupata (principio di continuità) una sola volta (indiscernibili)
- h) creazione delle monadi e loro indistruttibilità
 - i) per fulgurazione dal nulla da Dio
 - ii) può essere distrutta solo da Dio per annichilazione.
 - iii) Quindi l'uomo non può farne o distruggerne (con divisione o unione)

4) L'universo

- a) Come può esistere se le monadi sono spirituali?
- b) La monade è attività. Però solo Dio è attività pura. Le altre monadi hanno potenzialità, cioè percezioni
 - i) materia
 - (1) materia prima (percezioni) e nemmeno Dio potrebbe toglierla. Da qui dipendono mole estensione impenetrabilità che sono quindi effetti e non caratteri essenziali
 - ii) e materia seconda (aggregazione della materia prima di più monadi): non ha consistenza ontologica, è solo fenomeno delle relazioni tra monadi.
 - iii) materia in Cartesio (passività) e in L. (tutto è vivo)
- c) costituzione degli organismi
 - i) più monadi aggregate da una monade dominante (per gli animali è l'anima, per gli uomini spirito)
 - ii) generazione e corruzione è trasformazione, accrescimento e sviluppo.
 - iii) tutto è pieno di vita. Vitalismo e organicismo. Ogni frammento è pieno di vita.

Nella natura tutto è pieno; ovunque vi sono sostanze semplici, effettivamente separate le une dalle altre, in forza di azioni proprie che cambiano continuamente i loro rapporti, e ciascuna sostanza semplice o monade separata, che costituisce il centro di una sostanza complessa (come per esempio di un animale), ed il principio della sua unicità, è circondata da una massa composta di una infinità di altre monadi, che costituiscono il suo corpo organico, proprio di quella monade centrale, seguendo le cui modificazioni quella monade si rappresenta, come in una specie di centro, le cose che le sono esterne. Questo corpo, poi, è organico, quando costituisce una specie di automa o una macchina della natura, macchina non solo nel tutto, ma anche nelle parti più piccole che è possibile osservare. E poiché a causa della pienezza del mondo tutto è connesso, e ciascun corpo agisce su ciascun altro corpo, più o meno a seconda della distanza, e per reazione ne viene modificato: ne deriva di conseguenza che ogni monade è uno specchio vivente, dotato di una attività interna, che si rappresenta l'Universo secondo il proprio punto di vista, ed è altrettanto regolata che l'Universo stesso. Le percezioni poi all'interno della monade nascono le une dalle altre in virtù delle leggi dell'appetizione o delle cause finali del bene e del male, che consistono nelle percezioni osservabili, regolate o no: così come i mutamenti dei corpi e i fenomeni esterni nascono in virtù delle leggi delle cause efficienti, cioè dei movimenti. Vi è così un'armonia perfetta tra le percezioni della monade e i movimenti dei corpi, un'armonia prestabilita fin dal principio tra il sistema delle cause efficienti e quello

delle cause finali; ed è in essa che consistono l'accordo e l'unione fisica dell'anima e del corpo, senza che l'uno possa mutare le leggi dell'altra.

- d) "Repubblica generale degli spiriti": differenza tra gli spiriti e le altre monadi:
- i) meccanicismo nella natura (le monadi inferiori rappresentano il mondo piuttosto che Dio; Dio le regge con le leggi meccaniche)
 - ii) finalismo della morale (le mondi spirituali si riferiscono a Dio che le regola, come legislatore e principe, con la legge della giustizia: Città di Dio o Repubblica generale degli spiriti; e il mondo è realizzato in vista di queste monadi). *"Questa società, o repubblica generale degli spiriti, sotto quel supremo Monarca, è la più nobile parte dell'universo, composta di tanti piccoli dei sotto quel grande Dio. Per questo tutto è disposto in modo che le leggi della forza, o le leggi puramente materiali, cospirano in tutto l'universo, a eseguire le leggi della giustizia e dell'amore, e che nulla può nuocere alle anime che sono nella mano di Dio..."*
 - iii) queste monadi spirituali mantengono la loro identità (memoria)

5) Armonia prestabilita: "le monadi non hanno né porte né finestre"

- i) Ogni monade è un mondo chiuso in se stesso; nessuna agisce su un'altra. L. toglie il dualismo cartesiano però aumenta all'infinito l'isolamento delle monadi.
- ii) Esempio degli orologi:
 - (1) si determinano a vicenda (realismo); è banale, volgare e inesplicabile: perché una monade dovrebbe dare all'altra quello che essa ha già?
 - (2) interviene l'orologiaio (occasionalismo): obbliga Dio a fare continui miracoli
 - (3) costruiti sincronizzati
- iii) obiezione di Bayle (il cane bastonato) e risposta
- iv) Dio legame del tutto: ogni anima, con Dio, basta a se stessa. Basterebbe anche se non ci fosse il mondo. È Dio che vuole che ci sia.

6) Principio di ragion sufficiente e la radicalizzazione della metafisica

- a) Perché esiste qualcosa e non il nulla? è la domanda ultima della filosofia e L. la esplicita per primo. La filosofia antica si chiede cos'è l'essere; con il creazionismo ci si chiede perché non il nulla.
- b) necessaria una ragion sufficiente che una cosa avvenga e avvenga così (è il primo che lo tematizza)
 - i) perché esiste il mondo? È contingente, la ragion sufficiente deve essere necessaria e causa sui: è Dio
 - ii) perché esiste in quel modo?
 - (1) È il migliore dei mondi possibili:
 - (2) Dio è perfetto e non può non scegliere che il migliore
 - (3) necessità morale (altre scelte sarebbero possibili e non contraddittorie) e non metafisica (una scelta diversa sarebbe contraddittoria)
 - iii) Teodicea: il male:
 - (1) metafisico
 - (2) morale: responsabile l'uomo, però un mondo con Adamo resta il migliore
 - (3) fisico, pena o mezzo per evitare mali peggiori
 - (4) ottimismo leibniziano (Voltaire: Candide)

7) verità di ragione

- a) Dio essere necessario: essenza implica esistenza (prova a priori). Dio non ha alcun limite, quindi nessuna negazione e nessuna contraddizione, quindi esiste.
 - i) essenze (= i possibili, in sé non contraddittori, in quanto pensati da Dio sede delle verità eterne) che tendono ad esistere
 - ii) infiniti possibili e infiniti mondi però non compostibili
 - iii) l'esistenza è l'attuazione delle essenze ad opera di Dio
 - iv) Dio sceglie il migliore
- b) Verità di ragione:
 - i) Analitiche (il predicato appartiene al soggetto), fondate sul principio di non contraddizione; sono nella mente di Dio e non dipendono (come in Cartesio) dalla volontà di Dio.
 - ii) Sono il principio di identità, di ragion sufficiente e del terzo escluso, le matematiche e anche le leggi morali
- c) verità di fatto
 - i) sintetiche: il predicato potrebbe non appartenere al soggetto
 - ii) l'opposto può essere possibile:

- iii) quindi fondate sul principio di ragion sufficiente (anche se non sempre riusciamo a trovarlo perché dovremmo conoscere gli infiniti elementi che determinano un fatto)
- iv) contingenti (il mondo dell'esperienza non riducibile a struttura matematica: contra Cartesio e Spinoza)
- d) È veramente possibile questa distinzione nella filosofia di Leibniz?

8) La conoscenza: innatismo virtuale

- i) nuovi saggi sull'intelletto umano, in risposta al Saggio di Locke
- ii) nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu (Locke : anima tabula rasa) excipe: nisi ipse intellectus (Kant), è a priori. Però dice che sono innate alcune idee come essere, uno, identico, causa...
- iii) blocco di marmo e le venature: innatismo virtuale
- iv) di fatto deve conoscere tutto per la sua concezione della monade e del mondo. Reminiscenza platonica.

9) La libertà dell'uomo

- a) Tre condizioni per la libertà: intelligenza, spontaneità, contingenza. Di fatto riduce la libertà alla seconda: dipendere solo da se stessi, e questo, però, non significa libertà di scelta
- b) è deciso se peccherò, però io non lo so: quindi devo agire il meglio possibile
- c) se c'è il male (Giuda) Dio ne trae il bene

HOBBS

1588 (figlio del terrore) – 1679

1) Natura della filosofia

- a) Entusiasta di Euclide
 - i) modello galileiano (Vuole essere il Galilei della scienza politica), razionalistico (influsso di Cartesio)
 - ii) Utilità della filosofia (in accordo a Bacone): "il fine della scienza è la potenza". La filosofia è utile perché
 - (1) può fondare una scienza dello Stato
 - (2) e applicando le regole scientifiche, alla morale e alla politica, deve definire ciò che è giusto o no e, quindi, evita le guerre civili e crea condizioni per la pace
 - iii) superamento della filosofia tradizionale fatta solo di parole e commistione con la teologia (scaccia l'Empusa metafisica)
- b) Perché del materialismo
 - i) la filosofia cerca le cause generatrici, il processo causale (coincide con la scienza). *"Filosofia è la conoscenza acquisita attraverso il retto ragionamento degli effetti o fenomeni sulla base della concezione delle loro cause o generazioni, e ancora delle generazioni che possono esserci, sulla base della conoscenza degli effetti"*
 - ii) dove non ci sono non c'è scienza (es. Teologia e storia)
 - iii) ci sono solo per i corpi: spirito escluso dalla filosofia
 - (1) corpi: naturali inanimati: De corpore
 - (2) animati: De homine
 - (3) artificiali: De cive e Leviatano

2) Il nominalismo

- a) Come nelle filosofie ellenistiche: dalla logica, alla fisica, all'etica (che resta il fine)
- b) I nomi, le definizioni: convenzioni per fissare e ordinare il fluire dei pensieri e per richiamarli alla mente
 - i) Nomi positivi e negativi; e principio di non contraddizione
 - ii) i nomi comuni sono nomi di nomi: esistono solo individui; non indicano nessuna essenza delle cose ma ciò che pensiamo di essa
 - iii) le definizioni sono solo il significato del nome
- c) ragione come calcolo *"Infatti la ragione... non è che calcolo... delle conseguenze dei nomi generali su cui c'è accordo per contrassegnare e significare i nostri pensieri; dico contrassegnarli, quando calcoliamo per noi stessi e significarli, quando dimoriamo o proviamo i nostri calcoli agli altri uomini"*. La ragione è solo calcolo perché non ha nessun riferimento trascendente, nemmeno ai valori; per questo anche i valori sono convenzione. Da qui deriva l'importanza della procedura e basta.
- d) convenzione sono anche i principi primi
- e) veritas in dicto, non in re consistit: differenza rispetto ragione tradizionale (la ragione non dà nessuna verità ma ordina. La verità, allora, non è una struttura delle cose ma una struttura dei fenomeni mentali, dei concetti: veritas in dicto, non in re consistit) e dei razionalisti (non ha nessun contenuto innato; per razionalisti e per Hobbes è calcolo).
- f) Nominalismo non scettico ma sensistico e fenomenistico
- g) tutto deriva dai sensi: riduzione fenomenistica. L'origine di tutti i pensieri è il senso e l'oggetto esterno; conosciamo ciò che ci appare, non l'essere

3) La fisica

- a) La filosofia è scienza delle cause generatrici (cfr. Bacone); solo i corpi si generano. Modello della scienza è Euclide e Galilei.
- b) conosciamo ciò che produciamo (es. la geometria); principio che sarà sviluppato da Vico. Sotto questo aspetto la scienza è a priori
- c) in teoria non potremmo conoscere la fisica
 - i) però ci sono delle proprietà da cui è possibile dedurre; questa scienza è a posteriori.
 - ii) tutto è corpo e movimento: materialismo metodologico o no? Dio ha un corpo?
 - iii) A corpo e movimento si riducono generazione e corruzione e tutte le qualità

- iv) Anche la conoscenza (anche se è cosa mirabile, perché dovrebbero poter conoscere tutti i corpi); moti sono anche i sentimenti
 - v) libertà (non di volere – ad ogni causa corrisponde un effetto - ma di fare ciò che si vuole)
 - vi) relatività di bene e male: sono ciò a cui si tende e da cui si sfugge, e questo dipende dal singolo. Nemmeno Dio è bene; tant'è vero che ci sono gli atei.
- d) Rispetto a Galileo e Cartesio riduce la vita (sia del singolo, sia quella sociale) a oggetto di scienza quantitativa.

4) Lo Stato assoluto

- a) Il nominalismo tradotto in termini sociali diventa individualismo e, in politica, contrattualismo.
- b) Presupposti:
 - i) egoismo (l'uomo non è animale politico): guerra di tutti contro tutti. Però, anche se tutti gli altri son relativi, c'è un bene originario: la conservazione della vita
 - ii) convenzionalismo dei valori e della giustizia (conoscibili a priori); non esiste nessun valore naturale
 - iii) pessimismo antropologico
 - iv) da questi tre principi deduce tutto.
- c) Rovescia Aristotele:
 - i) Ogni uomo è un atomo di egoismo; non esiste nessun consenso spontaneo come tra le api e le formiche. Infatti
 - (1) Ci sono invidie e odii
 - (2) Il bene privato è diverso dal comune
 - (3) L'uomo scorge sempre e solo difetti negli altri e vuole introdurre novità
 - (4) L'uomo ha la parola (tromba di guerra)
 - (5) Gli uomini si biasimano
 - ii) Lo Stato non è naturale ma artificiale
 - (1) C'è la guerra di tutti contro tutti perché ciascuno ha diritto su tutto (diritto = potenza); homo homini lupus
 - (2) Si rischia di perdere la vita, il bene primario
 - (3) In questo contesto non ha nessun senso lavorare
 - (4) Istinto è salvare la vita
 - (5) La ragione trova il come e formula le leggi di natura (=razionalizzazione dell'egoismo) da cui poi deduce tutto. Metodo geometrico applicato all'etica.
- d) "leggi di natura" sono quelle che permettono di realizzare l'istinto di conservazione (diversità rispetto al giusnaturalismo). Sono 19, le fondamentali:
 - i) Sforzarsi di cercare la pace
 - ii) rinunciare al diritto su tutto (causa della guerra) nella misura in cui anche gli altri rinunciano: questo sarebbe l'insegnamento del Vangelo
 - iii) osservare i patti: da qui nascono giustizia e ingiustizia. *Justum quia jussum* (la ragione che è solo strategia, non può cogliere la giustizia: quindi è convenzione) mentre prima *jussum quia justum*
- e) necessità di una autorità per far rispettare le leggi
 - i) pactum unionis (società). Tutti delegano a uno o a una assemblea che, però, non intervengono nel patto
 - ii) unico diritto che resta è quello alla vita
- f) il sovrano non rientra nel patto e mantiene tutti i diritti.
 - i) Il patto è irreversibile (a meno che il sovrano non metta in pericolo la vita dei singoli)
 - ii) potere indiviso (altrimenti scoppierebbero guerre tra i vari poteri) e assoluto (fondazione non 'divina' dello Stato assoluto)
 - iii) giudica sul bene e male, quindi è al di sopra della giustizia. La legge civile non deriva (come prima) dalla legge naturale. Quindi totale autonomia della legge civile: è lo Stato il fondamento del diritto: *auctoritas non veritas facit legem*
 - iv) giudica sulla fede, sulla interpretazione della Scrittura (laicizzazione dello Stato e della politica)
- g) pactum subjectionis (Stato)
 - i) politica: Leviatano, è un mostro ma è l'unica possibilità di vivere e di vivere in pace; altrimenti avremo il Behemot
 - ii) Il Leviatano è " quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo la nostra pace e la nostra difesa, sotto il Dio immortale".

- h) *"Certamente, si afferma con verità sia che l'uomo è per l'uomo un Dio, sia che l'uomo è per l'uomo un lupo. Quello, se poniamo a confronto dei concittadini; questo, se poniamo a confronto degli Stati"*

5) Conclusione:

- a) È meccanicista perché solo così si può avere scienza. Però, poi, con la ragione decide di realizzare lo Stato. Deve staccarsi dai sensi, dalla realtà
- b) Venuti meno i valori, la politica si riduce a tecnica dell'ordine. Non è più scienza pratica (Aristotele, mirante alla realizzazione del bene inscritto in noi), ma scienza poetica, procedura. Lo Stato è una macchina.

LOCKE

1632 – 1704

DEFINISCI

gnoseologia, empirismo, innatismo, razionalismo, problema critico, tabula rasa, idee, idee semplici, complesse, generali; nominalismo, qualità, laicità dello Stato, liberalismo, contrattualismo

Interessi

- gnoseologici
- Etico – politici (sostenitore degli Orange)
- Religiosi
- pedagogici

1) problema critico:

- a) La ragione è limitata dall'esperienza, non onnipotente come la ragione dei razionalisti
- b) Obiettivo della filosofia:
- i) tagliare i rami secchi e non creare qualcosa di nuovo (come Cartesio Spinoza e Hobbes)
 - ii) eliminare le dottrine inverificabili (cfr. Bacone)
 - iii) esaminare l'intelletto, le sue facoltà, le sue possibilità, quindi non gli oggetti ma il soggetto
 - iv) definire i limiti dell'intelletto

(1) entro questi limiti l'intelletto vale e può conoscere

(2) così si evita di discutere inutilmente e di perdere tempo (cfr. la corda dei naviganti)

"... il primo passo... era di fare una ispezione del nostro intelletto, di esaminare i nostri poteri e di vedere a quali cose essi fossero adatti. Finché non avessimo fatto ciò sospettavo che stavamo cominciando dal lato sbagliato e che invano cercavamo la soddisfazione di un tranquillo e sicuro possesso delle verità che ci stavano maggiormente a cuore, mentre lasciavamo in libertà i nostri pensieri in vasto oceano dell'Essere; come se tutta quella estensione illimitata fosse il possesso naturale e indubitabile del nostro intelletto..."

2) Empirismo di Locke:

- a) sintesi di razionalismo cartesiano (concetto di idea = semplice contenuto della mente quando uno pensa) e empirismo inglese
- b) l'idea deriva solo dall'esperienza; quindi l'esperienza è il limite invalicabile
- c) critica all'innatismo (sia conoscitivo che morale)
- i) non esiste consenso universale (cfr. bambini e deficienti)
 - ii) non si può dire che sono innati e non ne abbiamo coscienza
 - iii) i principi morali son diversi tra i popoli
 - iv) dio: ci sono gli atei
- d) l'idea non è nemmeno produzione nostra: possiamo solo combinarle (es. immaginare un gusto mai provato)
- e) tutto deriva dall'esperienza
- f) quindi l'intelletto come tabula rasa, foglio bianco.

3) Origine delle idee

- a) Il nostro spirito è passivo; riceve dall'esperienza che può essere esterna e interna

- b) idee semplici
 - i) di sensazione (esperienza esterna)
 - ii) di riflessione (esperienza interna) es. idea di percezione, di volizione
 - iii) idee semplici che derivano dall'unione delle due: es. idea di piacere dolore forza
 - iv) le idee sono nella mente ma fuori qualcosa le provoca: qualità
 - (1) le qualità primarie quelle che si trovano sempre nei corpi, sono oggettive
 - (2) e secondarie combinazioni delle primarie e soggettive (ma non è sicuro perché non conosciamo bene la realtà esterna)
 - (3) confronti con Galilei: quelle secondarie soggettive potrebbero anche essere oggettive
- c) il nostro spirito, però, è anche attivo; combina e separa le idee: idee complesse
 - i) di modi: affezioni della sostanza
 - ii) di sostanze: alcune idee semplici vanno sempre assieme; quindi ci deve essere un sostrato che le tiene unite
 - iii) di relazione (confronto delle idee tra loro (es. un uomo può essere padre, figlio...)). Idee di relazione sono:
 - (1) spazio e tempo e differenza con Newton e con Leibniz (anticipa Kant)
 - (2) relazione causa-effetto
 - (3) relazioni morali alla base dell'etica
- d) idee generali: frutto di astrazione

4) Concetto di sostanza come sostrato:

- a) *"sostegno supposto ma sconosciuto delle qualità"* (su cosa si regge il mondo?)
 - i) C'è ma non ne abbiamo idee chiare e distinte; si ottiene per astrazione (però non si potrebbe affermare che esiste)
 - ii) confronto con Aristotele: per Aristotele è l'entelechia
 - iii) Cartesio aveva due sostanze: per Locke non sappiamo cosa sia il pensiero e se i corpi pensino
 - iv) sostanza in Spinoza, Leibniz e Hobbes e Locke
- b) contraddizioni (relative a causa-effetto e sostanza) in Locke
- c) essenza reale (inconoscibile) ed essenza nominale (nostra convenzione)
 - i) = nominalismo
 - ii) coincidono nella geometria
- d) astrazione (= tralasciare = parzializzazione di un'idea) e differenza con Aristotele
- e) rapporto parole-cose: nesso convenzionale, arbitrario
 - i) Le parole riflettono le idee non le cose
 - ii) La lingua non è specchio della realtà ma della nostra concezione del mondo
- f) Idee: né vere né false; verità e falsità nella loro unione o separazione, quindi nel giudizio.

5) Conoscenza: accordo o disaccordo tra idee (giudizio)

- a) Le idee sono il materiale della conoscenza; in sé non sono né vere né false. La conoscenza è cogliere l'accordo o il disaccordo tra idee o gruppi di idee. Accordo o disaccordo di 4 specie:
 - i) Identità o diversità
 - ii) Relazione
 - iii) Coesistenza e connessione necessaria
 - iv) Esistenza reale
- b) L'accordo o il disaccordo può essere dato per
 - i) intuizione (la più chiara e certa: es: il bianco non è nero), si impone e di qui deriva tutta la certezza della nostra conoscenza
 - ii) o dimostrazione (accordo attraverso la mediazione di altre idee; accordo non colto immediatamente; di fatto si riduce alla intuizione); è il ragionamento e è parallela alla III regola di Cartesio
- c) Questo non pone problemi per i primi tre tipi di accordo o disaccordo. Problema del rapporto tra idee e realtà (verità = *adequatio intellectus ad rem*):
 - i) io: intuizione, riprende il cogito che si basa sulla percezione interna infallibile
 - ii) Dio: *ex nihilo nihil*: dimostrazione; Dio più certo delle sensazioni. *"...da ciò che abbiamo detto è chiaro che abbiamo una conoscenza dell'esistenza di Dio più certa di ogni altra cosa che i nostri sensi ci abbiano immediatamente manifestato. Anzi, oso dire che conosciamo che c'è un Dio con più certezza di quanto conosciamo che c'è qualcos'altro fuori di noi"*.
 - iii) Realtà: avere una idea non significa che esista in realtà (cfr. un ritratto); siamo sicuri nella attualità della sensazione visto che non siamo noi a produrre le idee

- d) Su questi tre punti c'è certezza: per tutto il resto probabilità, cioè accordo non percepito ma supposto. Probabilità: si fonda
 - i) sulle esperienze passate nostre
 - ii) Sulla testimonianza degli altri
- e) e fede: si fonda sulla testimonianza di Dio: assolutamente certa

Ragione

1. limitata
 - a. non può far niente senza idee
 - b. però spesso sono confuse e imperfette
 - c. non sempre ha prove per collegare le idee
2. e fallibile: può muovere da falsi principi
3. però resta unico nostro mezzo di conoscenza e guida dell'uomo

"Il dominio dell'uomo su questo piccolo mondo del suo intelletto è pressoché lo stesso di quello che ha nel gran mondo delle cose visibili, dove il suo potere, anche se esercitato con arte e abilità, non riesce a fare altro che a comporre e dividere i materiali che sono a disposizione, ma non può far nulla per fabbricare la minima particella di materia nuova o per distruggere un atomo di quella che già esiste..."

6) Morale e politica

Studia l'origine delle idee per arrivare al problema etico e politico.

- a) Non c'è innatismo morale
 - i) Uomo determinato dal disagio e desiderio conseguente della ricerca del benessere
 - (1) Libertà non del volere ma "nel poter agire e astenersi dall'azione", sospendere l'azione per esaminarla
 - (2) Morale di L. e confronti con Hobbes: entrambi utilitaristi ed eudemonisti perché empiristi.
 - (3) Libertà di L. e cfr. Hobbes: uguale per lo stesso motivo
- b) Etica eudemonistica: bene e male = piacere e dolore o conformità o meno a una legge che potrebbe procurarci dei danni
- c) Le leggi:
 - i) Divine, rivelate (alla base della moralità e sembra coincidere con le leggi razionali = leggi naturali): doveri o peccati
 - ii) Civili: azioni delittuose o innocenti
 - iii) della pubblica opinione: virtù o vizi
- d) Diritto di natura: coincide con la ragione. In forza della ragione:
 - i) tutti gli uomini uguali e indipendenti
 - ii) nessuno deve recar danno agli altri
 - (1) alla vita
 - (2) alla libertà
 - (3) alla proprietà (diritto fondamentale)
 - (4) alla difesa di questi diritti
- e) **Lo Stato**
 - i) si fonda
 - (1) sulla ragione per difendere i diritti di tutti (Costituzionalismo liberale)
 - (2) non sull'istinto (Hobbes)
 - (3) né sul diritto divino
 - ii) Suo fine è la conservazione della società
 - iii) non esiste l'autonomia del politico.
 - (1) I cittadini rinunciano solo al diritto di difendersi da soli.
 - (2) Quindi è uno Stato limitato dai diritti dei cittadini che mantengono il diritto di ribellarsi.
 - (3) Il governante è sempre soggetto al popolo; quindi la società controlla lo Stato
 - iv) Necessaria la separazione di potere legislativo ed esecutivo
 - v) Confronti tra Locke e Hobbes
- f) separazione Stato – chiesa in base alla loro stessa definizione
 - i) Stato: "*società di uomini costituita per conservare e promuovere soltanto i beni civili*" (contro Hobbes lo Stato è limitato a questo ambito)
 - ii) Chiesa: "*libera società di uomini che si riuniscono spontaneamente per onorare pubblicamente Dio nel modo che credono sarà accetto alla divinità e per ottenere la salvezza dell'anima*". Non rientra in questa definizione la vita civile.

- iii) Quindi sono due sfere distinte. Anche perché nella definizione di Chiesa non è implicata una fondazione divina.
 - (1) Ne deriva pluralismo religioso e tolleranza
 - (2) E nessuna chiesa deve godere di privilegi
- g) Hobbes e Locke
 - i) Hobbes: conflitto assoluto, necessario uno Stato assoluto
 - ii) Locke: ostilità relativa che è possibile rendere pacifica e positiva per tutti con
 - (1) Confronto di opinioni (in base all'esperienza)
 - (2) Il libero mercato e concorrenza
 - (3) Sotto un governo politico che fa rispettare le leggi generali votate dalla rappresentanza
 - (4) Quindi un conflitto relativizzato attraverso
 - 4(a) La rappresentanza che rappresenta i diversi ideali e interessi della società; conflitto trasformato in confronto mediato dalla parola
 - 4(b) La supremazia della legge. Il potere è sempre sottoposto alla legge: *lex facit regem* non come in Hobbes per il quale *rex facit legem*
 - iii) Hobbes: Stato in vista di uno scopo: la pace
 - iv) Locke: Stato in vista di un valore, l'individuo, che preesiste allo Stato

7) Tolleranza: Epistola sulla tolleranza

- a) Argomento etico: la carità per gli altri
- b) Giuridico - politico: autonomia della Chiesa e dello Stato. Il magistrato deve agire solo per il bene pubblico.
 - i) Non tolleranza per cattolici
 - (1) Hanno dogmi che sovvertono il vivere civile
 - (2) Rifiutano la tolleranza
 - (3) Sono sottoposti a una autorità straniera
 - ii) e per atei (rendono instabili i rapporti umani)
- c) Gnoseologico: non conosciamo la verità e ogni chiesa pretende di averla
- d) Teologico: Dio è in relazione alla coscienza del singolo che deve essere libero

8) Ragionevolezza del cristianesimo. È deista?

- a) Non riduce il cristianesimo a ragione
- b) Fede e ragione sono ambiti distinti
- c) Nell'opera gli interessa capire la Rivelazione ed enuclearne il centro: Gesù è il Messia e il Figlio di Dio
- d) Non nega la componente soprannaturale né il mistero

9) Proprietà = lavoro

- a) Il lavoro è il limite alla appropriazione. Resta che c'è diversità di produttività della terra.
- b) Introduzione della moneta; grazie ad essa è possibile accumulare.
- c) Nascita della proprietà privata e dell'ineguaglianza del possesso. Resta che la proprietà privata produce di più dei beni pubblici, quindi è una utilità per l'umanità
- d) Nascita, quindi, del lavoro salariato (basato vendita della forza lavoro) e distinzione tra uomini
- e) Tutti questi sono tutti fatti di natura: quindi sono leggi di natura precedenti lo Stato che, quindi, le deve salvaguardare
 - i) lo Stato li deve salvaguardare facendo rispettare i patti, la giustizia, la libertà imprenditoriale, la proprietà
 - ii) Attraverso le leggi (superiorità del potere legislativo controllato dal popolo; quindi controllo della società sullo Stato) con l'obiettivo di conciliare sicurezza e sviluppo. Per il resto il singolo è libero
- f) diritti politici e proprietà: solo i proprietari sono interessati allo Stato; loro costituiscono l'opinione pubblica
- g) Marx lo definisce l'ideologo della società borghese

Filosofia inglese del '700: tre ambiti di ricerca

- meccanismi e leggi della conoscenza: Berkley e Hume (che provocano due scandali: Berkley non esiste la materia, Hume non esiste la causa)
- l'uomo, l'etica (Shaftesbury e Hutcheson)
- il mondo storico sociale (Smith, Ricardo, Malthus)

BERKELEY

Berkley (1685 – 1753): vescovo anglicano, vuole togliere le condizioni per l'ateismo.

1) La conoscenza

- a) Vuole scardinare l'immagine sostanzialistica – materialistica dell'universo, basata sulle idee astratte e sulle qualità primarie (Newton e Locke). Si pone contro la psicologia di Locke che ammette la realtà esterna.
- b) Conoscenza di idee, non di fatti
 - i) Idee che vengono dai sensi: quindi singolari. Idee = sensazioni; le sensazioni abitualmente uniteci fanno credere all'esistenza di oggetti esterni a noi (es. mela)
 - ii) Nominalismo:
 - (1) non esistono idee astratte (Locke) o generali ma sempre singole; e questo ci obbliga a non parlare di ciò di cui non abbiamo un'idea
 - (2) idee singole prese per rappresentarne altre = idee generali
- c) Noi percepiamo solo sensazioni e idee, non cose, non esistono sostanze indipendenti.
- d) Se ci fosse un essere autonomo dalle sensazioni e precedente queste: non sapremmo mai cosa fosse e cadremmo nello scetticismo.

2) Critica alle qualità primarie oggettive

- a) dovrebbero rinviare a qualcosa (materia) che esiste per sé
 - i) qui si fonda il materialismo: esistenza di una materia infinita, immutabile, eterna
- b) Le primarie sono sempre legate alle secondarie e, quindi, hanno la stesa consistenza
- c) Le parole stanno per le idee e le idee per sensazioni e queste non stanno fuori della mente (esistono solo persone)
- d) quindi bisogna stare alle sensazioni

3) Critica all'idea di sostanza materiale

- a) è incomprendibile:
 - i) qualcosa che sta sotto? Sostiene come le colonne?
 - ii) Essere in generale? Non possiamo pensarlo
- b) Come potrebbe essere conosciuta?
 - i) I sensi ci danno sensazioni e non oggetti fuori della mente
 - ii) La ragione potrebbe arrivarci per inferenza (cfr. però i sogni e i pazzi non hanno bisogno di ricevere qualcosa da corpi esterni); inganna
 - iii) Anche esistesse: come il corpo può influire sulla mente?
- c) Le idee non denotano nessuna esistenza esterna

4) Esse est percipi

- a) ci sono solo sensazioni e idee (passive) e la nostra mente che è attiva (quindi non è un'idea)
- b) e queste sensazioni e idee esistono solo nella mente che le pensa
- c) l'essere delle cose sta nell'essere percepito attualmente

5) Quali sostanze esistono e perché

- a) lo spirito conoscente: non è idea perché è attività e cioè intelletto e volontà che produce o opera sulle idee
- b) le idee sono presenti in me a prescindere dalla volontà (cfr. vista, udito), quindi non possono essere prodotto mio; ci deve essere uno spirito che me le comunica e le produce: Dio
- c) queste idee si presentano sempre in modo stabile (= leggi di natura) per la benevolenza di Dio (altrimenti non sapremmo mai che il pane nutre visto che il rapporto tra idee non è necessario): la conoscenza è strumento di conservazione
- d) Dio: il 'mondo' esiste perché Dio lo pensa sempre

6) Berkeley e la scienza

- a) Nominalista e fenomeni sta (gli oggetti sono fasci di qualità fenomeniche)
- b) È strumentalista: le leggi sono ipotesi matematiche e servono solo a fare previsioni

- c) Critica a Newton: non si può parlare di ciò di cui non si ha idea: infinitesimo, spazio e tempo assoluti, gravità, forza: sono solo qualità occulte
- d) le teorie non danno la natura della realtà

HUME

1711 - 1776

DEFINISCI

La "nuova scena del pensiero", percezioni, impressioni, idee, idee semplici, idee complesse, relazioni fra idee, dati di fatto, abitudine, passioni, ragion pratica, legge di Hume, scetticismo

1) 1 - obiettivo della filosofia di Hume

- a) "la nuova scena di pensiero", l'intuizione che ebbe a 19 anni:
 - i) fondare la scienza dell'uomo
 - ii) basata sul metodo sperimentale
 - iii) e applicata ai problemi morali
- b) vuole essere il Newton della natura umana, quindi applicare il suo metodo alla natura umana
- c) questa è la scienza fondamentale da cui dipendono tutte le altre perché tutte dipendono dall'uomo, (è la 'capitale' da conquistare per dominare il regno)
- d) c'è il problema che se affronto lo studio dell'uomo con metodo sperimentale, questo viene ridotto a istinto, a natura animale

2) Conoscenza

- a) Tutti i contenuti della mente sono percezioni che si distinguono in
 - i) impressioni (e sono impressioni anche le passioni, le emozioni)
 - ii) e idee e dipendenza delle idee dalle impressioni:
 - (1) per cui, tra impressioni e idee c'è differenza di forza e di ordine, successione temporale
 - (2) l'idea dipende sempre dalla impressione (non è possibile il contrario, es. far capire un sapore a chi non ha impressione)
 - (3) se la differenza è solo di forza e di ordine, allora sentire è pensare
- b) 2 principi che regolano le impressioni e le idee
 - i) Le idee semplici provengono dalle rispettive impressioni immediatamente o mediatamente
 - (1) Le impressioni possono essere semplici e complesse
 - (2) a cui corrispondono idee semplici e complesse (impossibile l'innatismo)
 - (3) Idee complesse:
 - (a) possono derivare da impressioni complesse,
 - (b) ma possono anche essere frutto di combinazioni nostre grazie alla memoria e alla immaginazione che le compone
 - (c) la connessione tra idee non avviene arbitrariamente: c'è un principio di associazione ('dolce forza' assomiglia alla forza di gravità di Newton) che ci deve essere perché le idee semplici tendono ad aggregarsi sempre allo stesso modo. Risultato di questa associazione che sembra indissolubile:
 - (i) idee di rassomiglianza
 - (ii) idee di contiguità
 - (iii) idea di causa - effetto
 - ii) ogni idea deve basarsi su una impressione: per le idee semplici il problema non si pone, si pone per quelle complesse.

3) Negazione degli universali e nominalismo

- a) impressione=idea=singolare;
- b) alcune idee sono simili; di qui le idee generali che di fatto sono particolari;
 - i) dalla somiglianza all'abitudine di chiamare con lo stesso nome: idee semplici collegate a un nome che ne richiama altre di simili.
 - ii) e la sua funzione di richiamare alla mente le idee (es. triangolo)
 - iii) centrale e nuovo rispetto a Berkeley è l'abitudine: "*uno dei fenomeni più straordinari*" indica tutto il suo impaccio nella spiegazione

4) Relazioni fra idee e dati di fatto:

- a) innanzitutto, contro Hume, se tutte le idee derivano dall'esperienza, non ci dovrebbero essere differenze; quindi sarebbe contraddittoria la distinzione
- b) relazioni di idee: non hanno nessun riferimento all'esperienza, operano su contenuti ideali, sono giudizi analitici basati sul principio di non contraddizione e sono le idee della matematica
- c) dati di fatto: si rifanno all'esperienza e il contrario è sempre possibile, danno luogo a giudizi sintetici; su cosa si fondano? Sulla relazione causa – effetto (es. fumo – fuoco)
- d) confronto con le verità di ragione e le verità di fatto di Leibniz

5) Critica alla relazione causa-effetto

- a) La relazione causa – effetto non è relazione di idee, l'effetto è tutto diverso dalla causa (palla di biliardo, Adamo e l'acqua)
- b) deriva da esperienza; su cosa si basano le conclusioni dall'esperienza? Es. che il pane mi nutrirà?
 - i) dalla contiguità e successione colte per esperienza (hoc post hoc)
 - ii) alla connessione necessaria, inferita (hoc propter hoc) (non è sperimentato, non è una impressione)
 - iii) in forza dell'abitudine (perché abbiamo visto quella connessione)
 - iv) e della credenza: è la credenza che fonda la necessità; motivi arazionali: nono fondamento ontologico razionale, ma emotivo arazionale (non oggettivo ma soggettivo)
- c) crollo della scienza

6) La sostanza

- a) inesistente dato che non esiste l'impressione corrispondente
 - i) abbiamo solo fasci di impressioni sempre collegate e non riusciamo a pensarle isolate: di qui supponiamo la sostanza che è solo un nostro modo di immaginare per abitudine
 - ii) confronti con Locke e Berkeley
- b) l'esistenza della realtà esteriore è solo oggetto di credenza;
 - i) ogni impressione è soggettiva e da essa non si può risalire a un oggetto come causa (non esiste relazione causa – effetto), noi crediamo grazie alla uniformità e coerenza delle impressioni che ci fanno credere all'esistenza anche grazie alla memoria (es. se io esco dalla stanza e poi vi rientro)
 - ii) la ragione ci porterebbe allo scetticismo; da questo ci salva l'istinto o impulso naturale che ci fa credere all'esistenza dei corpi
- c) la critica all'idea di io:
 - i) non esiste perché non c'è nessuna impressione corrispondente che
 - ii) dovrebbe essere sempre identica a se stessa, continua e semplice "*... noi non abbiamo nessuna idea dell'io... Da quale impressione potrebbe derivare tale idea?... Ci vuole sempre una qualche impressione per produrre una idea reale. Ma l'io, o la persona, non è una impressione: è ciò a cui vengono riferite, per supposizione, le diverse nostre impressioni e idee. Se ci fosse un'impressione che desse origine all'idea dell'io, questa impressione dovrebbe rimanere invariabilmente la stessa attraverso tutto il corso della nostra vita, perché si suppone che l'io esista in questo modo. Invece, non c'è nessuna impressione che sia costante e invariabile: dolori e piaceri, affanni e gioie, passioni e sensazioni, si alternano continuamente, e non esistono mai tutti assieme. Non può essere, dunque, da nessuna di queste impressioni, né da alcun'altra, che l'idea dell'io è derivata: per conseguenza, non esiste tale idea*"
 - iii) siamo solo fasci di impressioni, un teatro dove cambia sempre scena
 - iv) anche l'esistenza dell'io frutto
 - (1) di credenza
 - (2) immaginazione
 - (3) memoria
 - v) l'io è cosciente di sé solo grazie alle passioni.

7) Le passioni

- a) fatto di natura e indipendenti dalla ragione che non le può determinare perché successiva
 - i) fondamentali piacere e dolore
 - ii) riguardano l'io che fonda la propria presunta sostanzialità sulla passione dell'orgoglio
- b) la volontà simile a passioni (anche se dice che è diversa: vorrebbe distinguerla ma non ci riesce) perché è impressione che deriva dal piacere e dal dolore. "*Tra tutti gli effetti immediati del piacere e del dolore, non ce n'è nessuno che sia più importante della volontà; e per quanto, propriamente*"

parlando, essa non vada inclusa tra le passioni (ma si badi: ha la medesima origine di esse) pur tuttavia..."

- c) libertà è solo spontaneità, non coazione esterna
- d) impossibilità della ragion pratica
 - i) la ragione può solo descrivere non prescrivere
 - ii) legge di Hume: impossibile passare dalla descrizione alla prescrizione
- e) libertà in Hume, negli empiristi e nei razionalisti

8) Fondamento della morale: è il problema che più gli interessa

- a) la ragione non può determinare la volontà che è passione *"Poiché la ragione da sola non può mai produrre un'azione o suscitare una volizione, ne inferisco che la stessa facoltà è ugualmente incapace di ostacolare una volizione, o di contendere la preferenza a qualche passione o emozione.... Risulta quindi chiaro che il principio che si contrappone alla passione non può coincidere con la ragione e solo impropriamente lo si chiama così. Non parliamo né con rigore né filosoficamente quando parliamo di una lotta tra la passione e la ragione. La ragione è, e deve essere, schiava delle passioni e non può rivendicare in nessun caso una funzione diversa da quella di servire e obbedire a esse"*
- b) bene e male non dipendono dalla ragione perché possono determinare l'azione, cosa che la ragione non può fare (la ragione è solo al servizio delle passioni)
- c) morale si fonda sul sentimento
 - i) anche se è un sentimento 'dolce e lieve' tanto che lo confondiamo con un'idea. *"La morale... è più propriamente oggetto di sentimento che di giudizio, per quanto questo senso o sentimento sia di solito tanto dolce e lieve che siamo portati a confonderlo con un'idea..."*
 - ii) sentimento di piacere o dolore, però particolare: disinteressato (piacere per l'azione buona di un nemico; la differenza di questo piacere disinteressato rispetto al piacere edonistico o estetico la cogliamo immediatamente)
- d) la simpatia tra gli uomini (opposto di Hobbes) è un fatto naturale fonda la socialità
 - i) da essa dipende il fatto che tendiamo ad imitare gli altri; quindi determina i nostri comportamenti
 - ii) di qui l'uniformità dei comportamenti in un popolo
 - iii) nell'agire noi cerchiamo l'utile (l'utile muove il nostro assenso) però non il nostro utile esclusivo ma l'utile pubblico

9) Religione

- a) Non gli interessa, però, come fatto della natura umana va studiato
- b) non ha fondamento razionale
 - i) le prove non reggono (la causalità non esiste)
 - ii) al massimo potremmo parlare di una Intelligenza ordinatrice, ma non è certo
- c) nemmeno fondamento morale (la morale si fonda sul sentimento; tant'è vero che tutti si comportano allo stesso modo anche se di religioni diverse)
- d) ma fondamento istintivo: la paura della morte e della vita futura
- e) però la religione ci deve essere: un popolo senza religione poco differisce dai bruti.

10) Conclusione:

- a) In Hume abbiamo la dissoluzione dell'empirismo nella ragion scettica e nella credenza arazionale, nel sentimento e nell'abitudine.
- b) Questo a causa della negazione del valore ontologico della relazione causa-effetto
- c) Lui si considera scettico moderato (l'intelletto umano è limitato alle relazioni di idee – matematica – e ai dati di fatto – esperienza -; tutto il resto è inutile. Questo il criterio per decidere quali libri tenere e quali buttare)

LIBERTINI (Francia '600)

- 1) Libertino: libero pensatore; sono nel clima cartesiano (anche se più radicali) e precorrono l'illuminismo (anche se la loro critica resta clandestina)
 - a) *Intus ut libet, foris ut moris est* : doppia morale , pubblica e privata
 - b) *Audi, vide et tace si vis vivere in pace*
- 2) Etica, religione e leggi sono tutti fatti storici senza nessun valore trascendente.
 - a) Carattere eversivo della loro teoria
 - b) Di qui la necessità del silenzio per vivere in pace
 - c) anche perché non credono sia migliorabile la situazione anche per l'ottusità del popolo
 - d) e il ruolo sociale della religione
- 3) Nessun fondamento trascendente del potere e delle leggi
- 4) Fenomeno elitario e ipocrita

GIANSENISMO

- 1) Giansenio: Augustinus: rifiuto della ragione per la fede. È necessario rifarsi non alla ragione ma alla "memoria", alla "tradizione". Solo la grazia ci salva, l'uomo è radicalmente corrotto.
- 2) L'abate di saint Cyran (amico di Guiansenio): contro la morale gesuitica accusata di lassismo propone il rigorismo. Bisogna ritornare ai Padri (cfr. Agostino)
- 3) Consensi tra le monache di Port Royal

PASCAL

DEFINISCI

caratteri essenziali di : libertinismo, giansenismo, gesuitismo, lassismo
apologetica, cuore, paradosso

1623 – 1662

Scienziato

Partecipa giovanissimo al cenacolo di padre Mersenne

1646: prima conversione

Frequenta Port Royal

1654 seconda conversione incentrata nella "Nuit de feu" del 23 novembre 1654, e testimoniata dal Memoriale, un foglio che Pascal portava cucito nei suoi abiti.

Progetto della Apologia del cristianesimo; Pensieri

Il Memoriale

L'anno di grazia 1654,

Lunedì, 23 novembre, giorno di san Clemente papa e martire e di altri nel martirologio, / Vigilia di san Crisogono martire e di altri, / Dalle dieci e mezzo circa di sera sino a circa mezzanotte e mezzo, Fuoco.

(Il fuoco fa riferimento a Dio: cfr. Esodo 3,6, il Sinai, Pentecoste. Molto probabilmente ci troviamo di fronte a una esperienza mistica. La novità non sta tanto nel conoscere Dio, che già conosce, quanto nell'esserne conquistati, nell'incontro personale.)

Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti.

(Dio non è un'idea per quanto chiara. Dio è persona che si manifesta e si incontra nella relazione personale. È persona e incontra persone nella loro concretezza. In questo incontro interpella, chiama. Proprio perché Dio è persona, relazione con il singolo, con Abramo... non possiamo ridurre Dio a concetti. Di Lui si può parlare solo dopo che Lui ci ha parlato, solo dopo che si è realizzato l'incontro. Per questo Dio non è un assoluto impersonale come quello dei filosofi, ma una presenza che agisce, che parla, che incontra. Questo non significa che Pascal disprezzi la visione della filosofia che interpreta Dio come Assoluto, incondizionato, libero. Anche lui è filosofo, è sapiente, in continuità con la tradizione occidentale. Solo che non è su questo Assoluto che si può giocare la propria esistenza. Però solo chi si è impegnato nella ricerca anche filosofica, chi affronta la fatica del concetto e, insieme, la povertà del concetto, può arrivare a vedere come il Dio di Abramo non sia quello dei filosofi. Non si tratta di abbandonare la filosofia, quanto di comprendere come i suoi concetti non siano in grado di accogliere la ricchezza che viene dall'incontro

personale con Dio. Il problema è che si passa immediatamente al Dio di Abramo senza sapere cosa sia il Dio dei filosofi; quindi si rischia di perdere anche il Dio di Abramo).

Certezza, Certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

(La conoscenza di Dio, frutto di un incontro personale, porta alla certezza, alla gioia, alla pace; porta alla valorizzazione dello stesso sentimento. Quindi abbiamo un incontro che coinvolge tutto l'uomo nella sua concretezza. E questo in polemica con le idee chiare e distinte di Cartesio, che possono essere tali proprio nella misura in cui escludono ogni sentimento).

Dio di Gesù Cristo.

(E anche qui la filosofia entra in crisi. Dio è il Dio di Gesù, vissuto storicamente, in un preciso momento e in un determinato contesto. E tutto questo non può essere ridotto a concetto. E qui nasce anche il problema Lessing: come può un fatto storico stare a fondamento di una verità universale?)

Deum meum et Deum vestrum.

(Cfr. Giov. 20, 17: Cristo alla Maddalena: è il Risorto che unisce a Dio; quindi solo la fede è la via di accesso al vero Dio.)

"Il tuo Dio sarà il mio Dio".

Oblio del mondo e di tutto, fuorché di Dio.

(Anche qui c'è una polemica nemmeno tanto velata con la filosofia di Cartesio. In Cartesio Dio serviva per giustificare la nostra conoscenza e il mondo; di fatto erano questi gli interessi di Cartesio, non tanto Dio. Qui, invece l'incontro personale con Dio fa sperimentare come Dio sia l'unico vero Bene; e quindi sia in grado di relativizzare tutto il resto. È questo che ci permette di essere liberi da tutto pur interessandoci di tutto. Pascal, anche dopo incontrato Dio, continua ad essere scienziato).

Lo si trova soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.

Grandezza dell'anima umana.

(È solo grazie all'esperienza di Dio che noi sperimentiamo anche la nostra grandezza; il fatto che Dio, pur nella sua trascendenza, decida di diventare interlocutore dell'uomo, decida d'essere incontro con l'uomo, è il fondamento della dignità e della grandezza dell'uomo).

"Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto".

(Giov. 17, 25. Il mondo non ti ha conosciuto: il problema è che il mondo crede di conoscere Dio. Nel caso concreto per Cartesio è possibile conoscere Dio. Solo che è presunzione ed è conoscenza del tutto inutile, come vedremo, alla vita dell'uomo. Ecco, allora, perché si tratta di abbandonare il mondo; non il mondo in genere, ma questo mondo che presume delle sue capacità e di fatto non può incontrare Dio)

Ch'io non debba essere separato da lui in eterno.

Gioia, gioia, gioia, piante di gioia.

(Tutto questo è espressione e valorizzazione del soggetto in tutta la sua concretezza, anche di sentimenti, di passioni. Le idee chiare e distinte non possono che mortificare la concretezza dell'uomo. Questa mortificazione troverà massima espressione nel motto di Spinoza: nec ridere, nec lugere, neque detestari, sed intelligere).

Mi sono separato da lui.

Dereliquerunt me fontes aquae vivae.

(Ger. 2,13. Qui Pascal si riferisce al periodo della vita precedente la conversione; periodo in cui era vissuto nel mondo. Anche Pascal, come Israele, aveva abbandonato Dio viva sorgente, per accontentarsi dell'acqua delle cisterne)

"Mio Dio, mi abbandonerai?".

"Questa è la vita eterna, che essi ti riconoscano solo vero Dio e colui che hai inviato: Gesù Cristo".

(decisivo è conoscere, incontrare Dio; non tanto le idee innate, eterne, immutabili. L'eternità è Dio persona, non la ragione. Tutto il Memoriale è in questa costante tensione tra un pensiero astratto, ben radicato sui propri concetti, sulle proprie idee ma che ha poco a che fare con la vita dell'uomo, e la concretezza di un Dio che si sperimenta nella relazione, nell'incontro personale. Tensione che è poi tensione tra il Dio Assoluto e il Dio di Gesù Cristo)

*Gesù Cristo.
 Gesù Cristo.
 Mi sono separato da lui; l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso.
 Che non debba mai esserne separato.
 Lo si conserva soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.
 Rinuncia totale e dolce.
 Sottomissione intera a Gesù Cristo e al mio direttore.
 In gioia per l'eternità per un giorno di esercizio
 sulla terra.
Non obliviscar sermones tuos. Amen*

1) **Epitteto e Montaigne** nella filosofia di Pascal

- a) Epitteto: grandezza dell'uomo nell'interiorità e nella ricerca di Dio
- b) Montaigne: miseria dell'uomo e della sua ragione

2) **Fede, scienza e autorità**

- a) ruolo dell'autorità
 - i) nella scienza è inutile e assurda perché riguarda materie oggetto di sensi o ragionamenti; ambiti in cui è necessaria: Storia, geografia, la conoscenza delle parole di una lingua sconosciuta
 - ii) nella fede è indispensabile: i principi della fede non sono a portata della ragione: in teologia verità e autorità coincidono
- b) di conseguenza
 - i) progressività della scienza e libertà nella ricerca visto che la scienza si fonda sull'esperienza. Gli antichi hanno trovato le scienze abbozzate e le hanno sviluppate
 - ii) progressività e libertà non devono esserci in teologia
 - iii) e invece accade il contrario: progressività nella fede e autorità nella scienza
- c) l'umanità è come un uomo che cresce: non come gli animali i cui istinti sono sempre uguali; quindi impedire la novità è trattare inadeguatamente la ragione
 - i) gli antichi si son serviti delle verità trovate
 - ii) ora noi siamo gli antichi
 - (1) e dobbiamo sviluppare la tradizione
 - (2) precedenza della verità (che è più antica di tutte le opinioni) sulla tradizione

I principi della fede "sono al di sopra della natura e della ragione, e la mente umana, poiché è troppo debole per arrivarci soltanto con i suoi sforzi, non può giungere a tali sublimi verità se non vi è portata da una forza onnipotente e soprannaturale"; però "non si può dire lo stesso delle materie che cadono sotto i nostri sensi o sono oggetto del ragionamento; qui l'autorità è inutile; solo la ragione ha modo di conoscerle: Esse hanno i loro diritti separati; là l'autorità aveva la supremazia; qui, a sua volta, domina la ragione"

3) **Metodo scientifico ideale**

- a) definire tutti i termini
- b) e dimostrare tutte le proposizioni
- c) sua irrealizzabilità: si arriva a parole primitive non definibili e a proposizioni tanto chiare da non poter essere dimostrate
- d) questa irrealizzabilità non deve disperare perché c'è un metodo praticabile: quello geometrico (suoi limiti rispetto a quello ideale) meno convincente ma non meno certo
 - i) si parte da termini e proposizioni assolutamente evidenti per lume naturale (seu intuitus mentis, Cartesio)
 - ii) questi lo sostiene la natura in mancanza della dimostrazione o definizione. La natura supplisce ai nostri limiti dandoci una conoscenza assolutamente certa; non c'è niente di più certo per provare. Il non poter essere provate di queste conoscenze è più pregio che difetto: proviene dalla loro estrema evidenza
- e) quindi il metodo consiste di definizioni, assiomi e dimostrazioni; metodo geometrico.

4) **esprit de géométrie, esprit de finesse**

Nel primo i principî sono tangibili, ma lontani dal comune modo di pensare, sicché si fa fatica a volger la mente verso di essi, per mancanza di abitudine; ma, per poco che la si volga a essi, si scorgono pienamente; e solo una mente affatto guasta può ragionar male sopra principî così tangibili che è quasi impossibile che sfuggano.

Nello spirito di finezza i principî sono, invece, nell'uso comune e dinanzi agli occhi di tutti. Non occorre volgere il capo o farsi violenza: basta aver buona vista, ma buona davvero, perché i principî sono così tenui e così numerosi che è quasi impossibile che non ne sfugga qualcuno".

- a) il primo: dimostrazione, astrazione, scienza; coglie i principî che sono evidenti, però: non sa cogliere gli aspetti più significativi della vita
- b) il secondo: intuizione (è un 'sentire' immediato) e riguarda il senso della vita; esige molta attenzione perché è facile tralasciare qualcosa. Sa cogliere il senso pur nella contraddittorietà degli infiniti aspetti della vita che si scorgono appena.
- c) uomo: 'essere pieno di errore', tende a ingannarsi sulla sua realtà: *l'uomo è solo un soggetto pieno di errore, naturale e incancellabile senza la Grazia* "Nulla gli mostra la verità. Tutto lo inganna; dei due principî di verità, la ragione e i sensi, oltre che mancare ciascuno di sincerità, si ingannano reciprocamente l'un l'altro. I sensi ingannano la ragione con false apparenze, e questo stesso raggirò che operano verso la ragione lo subiscono da essa a loro volta; così esse si prendono la rivincita. Le passioni dell'anima turbano i sensi e li inducono a false percezioni. Essi mentono e si ingannano a gara [...]

 - i) sensi e ragione si ingannano a vicenda
 - ii) l'uomo crede non per via dimostrativa ma per via di gradimento
 - iii) le passioni lo condizionano; la ragione non è un fatto ma un imperativo

- d) I limiti della conoscenza scientifica: non ci parla delle cose importanti per la vita (i valori, i dati religiosi, il senso della vita) raggiunte dall'ésprit de finesse
- e) il "cuore": non è emotività, ma spirito, conoscenza
277. Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose. Io sostengo che il cuore ama naturalmente l'Essere universale, e naturalmente se medesimo, secondo che si volge verso di lui o verso di sé; e che s'indurisce contro l'uno o contro l'altro per propria elezione. Voi avete respinto l'uno e conservato l'altro: amate forse voi stessi per ragione?
278. Il cuore e non la ragione sente Dio. E questa è la fede: Dio sensibile al cuore e non alla ragione.
 - i) facoltà che coglie i valori, organo dell'amore (cfr. Platone), è relazionare conoscenza e amore e cogliere il valore della realtà
 - ii) è l'organo dell'ésprit de finesse; è spirito che si fa amore (Eros) e coglie l'Essere come valore
- f) il sapere in Cartesio, Spinoza e Pascal:
 - i) l'uomo non può essere compreso solo dal concetto, ma dall'intuizione che, sola, sa cogliere l'unità di una molteplicità di aspetti contrastanti.

5) L'uomo canna pensante

- a) struttura dialettica del pensiero di Pascal
- b) la filosofia indaga l'uomo a partire dalla sua interiorità (cfr. Montaigne)
 - i) grandezza dell'uomo
 - (1) è il pensiero: *346. Il pensiero fa la grandezza dell'uomo. 347. [...] Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero. È in virtù di esso che dobbiamo elevarci, e non nello spazio e nella durata che non sapremmo riempire. Lavoriamo dunque a ben pensare: ecco il principio della morale.*
 - (2) canna ma pensante. «L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante. Non c'è bisogno che tutto l'universo s'armi per schiacciarlo: un vapore, una goccia d'acqua basta a ucciderlo. Ma, anche se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più nobile di chi lo uccide, perché sa di morire e conosce la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non ne sa niente. Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. E' con questo che dobbiamo nobilitarci e non già con lo spazio e il tempo che potremmo riempire. Studiamoci dunque di pensare bene: questo è il principio della morale» (347)
 - (3) si riconosce miserabile. *397. L'uomo è grande poiché si riconosce miserabile. Un albero non si riconosce miserabile. Si è quindi miserabili perché ci si riconosce miserabili: ma è essere grandi riconoscere che si è miserabili.*
 - ii) miseria dell'uomo
 - (1) gnoseologica:
 - (a) ragione e sensi si ingannano
 - (b) non conosce né la realtà né se stesso per orgoglio
 - (2) morale: non contenti della vita vogliamo apparire: vanitosi, fatui, presuntuosi

- (3) ontologica: un nulla rispetto al tutto, un tutto rispetto al nulla; non possiamo comprendere l'origine e il fine della realtà. *"Questo è il nostro Stato più vero, dal quale dipende il fatto che siamo incapaci di sapere con certezza e di ignorare assolutamente. Noi navighiamo in un vasto mare, sempre incerti e oscillanti, sospinti da un'estremità all'altra. Qualunque scoglio al quale pensiamo di attaccarci e di restare saldi, viene meno e ci abbandona, e se lo inseguiamo sguscia alla nostra presa, ci scivola di mano e fugge in una fuga eterna. Per noi nulla si ferma"*
- iii) né angelo né bestia: *L'uomo non è né angelo né bestia e la disgrazia vuole che chi vuole fare l'angelo finisca col fare la bestia.*
- (1) Di miserabile non c'è che l'uomo perché l'albero non sa di esserlo.
- (2) realismo tragico: grandezza strettamente unita alla miseria, miseria che rivela la grandezza. Si tratta di tenere uniti i due aspetti
- iv) cercare gemendo (contro Spinoza) *"Io biasimo ugualmente quelli che si propongono di lodare l'uomo e quelli che si propongono di biasimarlo e quelli che si propongono di non pensarci; e approvo soltanto quelli che cercano gemendo"*
- v) la visione dell'uomo all'interno della rivoluzione scientifica:
- (1) uomo 'spiazzato': L'uomo si coglie nell'infinito e fatto per l'infinito. Si fa strada l'idea di infinito (fine del Medioevo)
- (2) il silenzio degli spazi infiniti angoscia: *Il silenzio eterno degli spazi infiniti mi sgomenta.*
- (3) l'uomo gettato nella casualità: *Io non so perché, gli spazi non sanno di me.*

6) Divertissement e noia

129. *La nostra natura è nel movimento; il riposo assoluto è la morte.*

142 *Distrazione. La dignità regale non è forse di per sé così grande per se stessa da render felice chi la possiede con la sola visione di quel che è? Bisognerà distrarlo da quel pensiero, come la gente comune? Vedo bene che, per render felice un uomo, basta distrarlo dalle sue miserie domestiche e riempire tutti i suoi pensieri della sollecitudine di ballar bene. Ma accadrà il medesimo con un re, e sarà egli più felice attaccandosi a quei frivoli divertimenti anziché allo spettacolo della sua grandezza? E qual oggetto più soddisfacente si potrebbe dare alla sua mente? Non sarebbe far torto alla sua gioia occupare il suo animo a cercare di adattare i suoi passi al ritmo d'una musica o di mettere a segno una palla, invece di lasciarlo godere tranquillo la contemplazione della gloria maestosa che lo circonda? Se ne faccia la prova: si lasci un re completamente solo, senza nessuna soddisfazione dei sensi, senza nessuna occupazione della mente, senza compagnia, libero di pensare a sé a suo agio; e si vedrà che un re privo di distrazioni è un uomo pieno di miserie. Così si evita con cura un tal caso, ed esso ha sempre intorno a sé un gran numero di persone che badano a far seguire agli affari di Stato gli svaghi e che predispongono piaceri e giuochi per riempire tutto il tempo in cui resterebbe altrimenti in ozio, dimodoché non resti mai un vuoto. Ossia, i re son circondati da persone che si prendono una cura singolare di evitare che restino soli e in condizione di pensare a loro stessi, ben sapendo che, se ci pensassero, sarebbero infelici, nonostante che siano re. In tutto questo discorso, parlo dei re cristiani non in quanto cristiani, ma solo in quanto re.*

- a) dall'assenza di senso si dovrebbe passare alla invocazione di senso; ma non accade
- b) accade il divertissement: non pensarci per essere felici. 168. *Distrazione. Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per viver felici, di non pensarci. 169. Nonostante tutte queste miserie, l'uomo vuol essere felice, e vuole soltanto esser felice, e non può non voler esser tale. Ma come fare? per riuscirci, dovrebbe rendersi immortale; siccome non lo può, ha risolto di astenersi dal pensare alla morte.*
- i) fuga dalla propria miseria
- ii) stordimento altrimenti cadremmo nella noia e questa ci spingerebbe a cercare per uscirne
- iii) ci si impedisce di pensare a se stessi; si inventano preoccupazioni per essere sempre affaccendati e non restare con se stessi. Obiettivo è annegare nella distrazione
- c) e viene la noia: sentire il proprio nulla, ed è esperienza metafisica.
- i) 127. *Condizione dell'uomo: incostanza, noia, inquietudine.*
- ii) 131. *Noia. Nulla è così insopportabile all'uomo come essere in un pieno riposo, senza passioni, senza faccende, senza svaghi, senza occupazione. Egli sente allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. E subito sorgeranno dal fondo della sua anima il tedio, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione. [...]*

- d) Il divertissement è fuga da noi stessi, dalla nostra miseria e questa è la nostra più grande miseria perché ci impedisce di guardare a noi stessi e, quindi, di uscire dalla nostra condizione. Ci svia, è rinuncia alla propria dignità
- e) tempo: 172: *Non ci accontentiamo mai del presente. Anticipiamo il futuro perché tarda a venire, come per affrettarne il corso, o richiamiamo il passato per fermarlo, come fosse troppo veloce, così, imprudentemente, ci perdiamo in tempi che non ci appartengono, e non pensiamo al solo che è nostro, e siamo tanto vani da occuparci di quelli che non sono nulla, fuggendo senza riflettere il solo che esiste. Ciò dipende dal fatto che di solito il presente ci ferisce. Lo nascondiamo alla nostra vista perché ci affligge, e quando è piacevole temiamo di vederlo scappare. Tentiamo di sostenerlo con il futuro, e ci impegnamo a disporre di cose che non sono in nostro potere, per un tempo a cui non siamo affatto certi di arrivare. Ciascuno esamini i propri pensieri. Troverà che sono tutti concentrati nel passato o nell'avvenire. Non pensiamo quasi per niente al presente, e se ci pensiamo è solo in funzione di predisporre il futuro. Il presente non costituisce mai il nostro fine. Passato e presente sono mezzi, solo l'avvenire è il nostro fine. Così non viviamo mai, ma speriamo di vivere, e preparandoci sempre a essere felici è inevitabile che non lo siamo mai.*
- i) non viviamo mai per il presente
 - ii) ma sempre per il futuro
 - iii) nel passato

7) Impossibilità della ragione a fondare

- a) La ragione deve riconoscere i suoi limiti; *"Il passo estremo della ragione porta a riconoscere che ci sono innumerevoli cose che la sorpassano. Essa è ancora debole se non giunge a conoscere questo. Che se le cose naturali la sorpassano, che diremo delle soprannaturali?"*
- i) È impotente di fronte alle verità etiche e religiose
 - ii) Una infinità di cose la sorpassano
- b) Non riesce a fondare:
- i) la morale:
 - (1) gli uomini non sanno cos'è la giustizia, altrimenti questa si sarebbe imposta a tutti.
 - (2) Le leggi naturali ci sono ma non sono conoscibili
 - (3) "verità di qua dei Pirenei, errore di là" (Montaigne)
 - (4) Di fatto Pascal
 - 4(a) non crede alla possibilità e alla utilità della conoscenza delle cause finali
 - 4(b) resta in uno schema meccanicistico: l'uomo agisce solo utilitaristicamente; i rapporti tra uomini sono rapporti di forza = meccanicismo
 - ii) la conoscenza di Dio
 - (1) le prove sono astruse e poco efficaci: valgono solo per pochi istanti e per chi le fa. Per cui è vera filosofia ridersela della filosofia. È solo il cuore che arriva a Dio
 - (2) per il peccato Dio è un Dio nascosto; così anche l'io resta nascosto: l'uomo da Dio riceve l'essere e, quindi, la possibilità di conoscersi, il peccato rompe questa relazione.
242. [...]Non così parla delle cose di Dio la Sacra Scrittura, che pur le conosce molto meglio. Essa dice, anzi, che Dio è un Dio nascosto; e che, dopo la corruzione della natura, ha lasciato gli uomini in un accecamento da cui posson uscire solo per opera di Gesù Cristo: fuori del quale è impossibile ogni comunicazione con Dio: "Nemo novit Patrem, nisi Filius, et cui voluerit Filius rivelare" ["Nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio e colui a cui il Figlio ha voluto rivelarlo"] (Mt., XI, 27).
 - iii) Siamo impotenti al bene e non riusciamo ad essere felici. Solo Dio è la nostra meta e può salvarci.
 - iv) *Due eccessi: escludere la ragione, ammettere soltanto la ragione.*
 - v) i tre generi di uomo:

793. La distanza infinita che intercede tra i corpi e gli spiriti adombra la distanza infinitamente più infinita tra gli spiriti e la carità, perché questa è soprannaturale. Tutto lo splendore delle grandezze terrene non ha nessun lustro per coloro che sono impegnati nelle ricerche intellettuali. La grandezza degli uomini di pensiero è invisibile ai re, ai ricchi, ai condottieri di eserciti, a tutti i grandi della carne. La grandezza della saggezza, che non è nulla se non viene da Dio, è invisibile alle persone carnali e agli uomini di pensiero. Sono tre ordini di genere diverso.

I grandi genî hanno il loro impero, il loro splendore, le loro vittorie, il loro lustro, e non hanno nessun bisogno delle grandezze carnali, che non li riguardano affatto. Son veduti non dagli occhi, ma dalle menti: e ciò basta loro.

I santi hanno il loro impero, il loro splendore, le loro vittorie, il loro lustro, e non hanno nessun bisogno delle grandezze carnali o intellettuali, che non aggiungono né tolgono loro nulla. Sono veduti da Dio e dagli angeli, non dai corpi né dalle menti curiose: a loro basta Dio. [...] Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra e i suoi reami non valgono il minimo tra gli spiriti, perché questo conosce tutto ciò e se stesso; e i corpi, nulla.

Tutti i corpi insieme e tutti gli spiriti insieme e tutte le loro produzioni non valgono il minimo moto di carità. Questo è di un ordine infinitamente più elevato.

Da tutti i corpi presi insieme non si potrebbe far scaturire un piccolo pensiero: è impossibile, e di un altro ordine. Da tutti i corpi e da tutti gli spiriti non si potrebbe trarre un sol moto di vera carità: ciò è impossibile, di un altro ordine, soprannaturale.

(1) carnali

(2) intellettuali

(3) spirituali: elemento divino presente in noi, non è conquista ma dono

(a) distanza infinita tra i tre

(b) il senso dell'uomo è solo l'ultimo genere: solo quello superiore conosce le possibilità di quello inferiore; la vita non si comprende dal basso all'alto (naturalisticamente) ma viceversa

vi) L'uomo come autotrascendimento

7) Cristianesimo

- a) Solo il cristianesimo tiene unite la grandezza e la miseria dell'uomo, quindi la fede in Cristo è fede nell'uomo. Nessuna contrapposizione tra fede e natura.
- b) Dio lo si conosce solo attraverso Gesù Cristo, non con la scienza o la ragione
 - i) E in Cristo solo conosciamo noi stessi
 - ii) La rivelazione, in quanto fatto 'umano' (senso dell'incarnazione), può essere causa di dubbio
- c) Noi conosciamo il finito come noi, l'estensione infinita (pur essendo infinita è estensione come noi) ma non Dio
- d) Contro il Dio
 - i) dei filosofi che pretendono di dimostrare Dio
 - ii) dei deisti che sono quasi atei
 - iii) di Cartesio: dà solo il colpo per il moto. *51. Non posso perdonare a Descartes. Avrebbe pur voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi dal fargli dare un colpo per mettere in movimento il mondo: dopo di che, non sa che farsi di lui.* Quindi: Cartesio: "inutile e incerto"
 - iv) Tutti questi non conoscono la miseria umana e per questo non cercano il vero Dio
- e) Il vero Dio non è geometra, ma Dio d'amore. Dio conosciuto solo grazie alla rivelazione, quindi la conoscenza di Dio è dono suo.
- f) La ragione è necessaria per:
 - i) Per far luce sulla miseria
 - ii) liberare dal divertissement
 - iii) per mostrare la validità della religione cristiana in ordine al senso della vita (la fede è dono di Dio, Dio è incommensurabile, però la ragione può fare qualcosa)

8) La scommessa

- a) Non è fideismo o irrazionalismo; si tratta di porre le condizioni di volontà che dispongono all'amore per Dio
- b) Deus absconditus; quindi per conoscerlo ci vuole un dono di Dio
- c) La fede, che viene incontro alla miseria umana, è dono ma la ragione può mostrare che non è contro la ragione
- d) Sono le passioni che ci impediscono di credere; quindi si tratta di diminuirle
- e) Necessario, allora, rendersi disponibili e cercare gemendo

9) Politica

(necessità della forza nelle relazioni per l'impossibilità di seguire la giustizia)

- a) e gli uomini di fronte ad essa:

- i) popolo: onora le persone di nascita illustre, di potere: ha ragione e torto (perché sono persone come noi e non hanno niente di particolare dalla loro nascita)
 - ii) sapienti fanno lo stesso, però con una riserva mentale (necessaria una autorità, ma è come noi)
 - iii) e presuntuosi disprezzano e rifiutano l'autorità
- 10) uomo spirito e automa: utilità delle abitudini e della buona educazione

VICO

1688 – 1744
Scienza nuova

DEFINISCI

filologia, degnità, anacronismo concettuale, universali fantastici

1) Critica al metodo geometrico

- a) critica libertini ed atei che rifiutano il senso comune espressione della ragione e della sapienza umana e conciliabile con la fede
- b) il metodo geometrico applicabile solo alla natura, inapplicabile alle scienze umane e finisce per bloccarle
- c) critica a Cartesio: il metodo è astratto, non ha criteri di verifica delle ipotesi
 - i) metodo valido per la geometria che costruiamo noi
 - (1) non per la fisica:
 - 1(a) perché la realtà non è fatta da noi
 - 1(b) e non è scritta, in termini matematici (tesi presuntuosa e infeconda)
 - 1(c) ci vorrebbe il metodo di Galilei: la verifica empirica; Cartesio è insufficiente proprio perché non prevede l'esperimento
 - (2) Cartesio parte dal presupposto del panmatematismo
 - 2(a) Omogeneità tra Dio, mondo e mente umana data dalla matematica
 - 2(b) Vico non accetta nessuna di queste posizioni: Dio non è geometra, la materia è caos e l'uomo non è vincolato al sapere matematico (Vico risente del neoplatonismo, cfr. la materia, e dell'ermetismo)
- d) critica al cogito: non è la verità fondamentale
 - i) mi dà coscienza (accettazione del fatto), certezza psicologica
 - ii) non scienza (che dovrebbe conoscere le cause)
 - iii) non sum ma ex-sisto: distinzione tra essere ed esserci
 - iv) solo Dio è
- e) Cartesio rifiuta il verosimile che è tra il vero e il falso, problematico
 - i) Che sta alla base della vita e della storia dell'uomo (fantasia, sentimento, poesia, arte)
 - ii) e delle scienze morali
- f) Vico
 - i) si pone contro la riduzione della filosofia a scienza matematica
 - ii) però non comprende la positività del nuovo metodo

2) Verum = factum

Dai latini verum e factum sono usati scambievolmente o, come si dice comunemente nelle scuole, si convertono l'uno con l'altro.

Di qui è dato supporre che gli antichi sapienti d'Italia convenissero, circa il vero, in queste opinioni: il vero è il fatto stesso; perciò in Dio c'è il primo vero perché Dio è il primo fattore: infinito, perché fattore di tutte le cose, perfettissimo, perché rappresenta, a sé, in quanto li contiene, sia gli elementi esterni sia quelli interni delle cose. Sapere è allora comporre gli elementi delle cose: sicché il pensiero è proprio della mente umana, l'intelligenza propria di quella divina. Infatti Dio legge tutti gli elementi delle cose, sia esterni che interni, perché li contiene e li dispone; ma la mente umana, che è finita, e ha fuori di sé tutte le altre cose che non sono essa stessa, è costretta a muoversi tra gli elementi esterni delle cose e non li raccoglie mai tutti: sicché può certo pensare le cose ma non può intenderle, in quanto è partecipe della ragione ma non è padrona di essa.

Per chiarire tutto ciò con un paragone: il vero divino è l'immagine solida delle cose, come una scultura; il vero umano è un monogramma o un'immagine piana, come una pittura; e come il vero divino è ciò che

Dio, mentre conosce, dispone ordina e genera, cosí il vero umano è ciò che l'uomo, mentre conosce, compone e fa. E cosí la scienza è la conoscenza della genesi, cioè del modo con cui la cosa è fatta, e per la quale, mentre la mente ne conosce il modo, perché compone gli elementi, fa la cosa: Dio, che comprende tutto, fa l'immagine solida; l'uomo, che comprende gli elementi esterni, fa l'immagine piana.

- a) "Norma del vero è l'averlo fatto": scienza di ciò che si fa o ri-fa
- b) Quindi
 - i) scientificità della geometria
 - ii) e della fisica (grazie all'esperienza)= ri-fa
 - iii) però è conoscenza di superficie, è solo interpretazione
 - iv) solo Dio ha l'intelligere, noi solo il co-agitare
- c) della storia è possibile la scienza: *"Questo mondo civile egli certamente è Stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritruovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana. Lo che, a chiunque vi rifletta, dee recar meraviglia come tutti i filosofi seriamente si studiarono di conseguire la scienza di questo mondo naturale, del quale, perché Iddio egli il fece, esso solo ne ha la scienza; e trascurarono di meditare su questo mondo delle nazioni, ossia, mondo civile, del quale, perché l'avevano fatto gli uomini, ne potevano conseguire la scienza gli uomini".*
 - i) bisogna precisarne i principi e il metodo

3) La storia come era interpretata ai tempi di Vico: la storia onn può essere scienza

- a) per i filosofi
 - i) o è inconoscibile (il passato è troppo lontano, inconoscibile)
 - ii) o non insegna niente (per Cartesio, Spinoza, Leibniz la conoscenza è conoscenza matematica. La storia è passatempo, pettegolezzo, curiosità; è fatta di racconti fantasiosi, inventati, in contraddizione e idealizzati)
 - iii) non è scienza, al massimo è scuola di morale
 - iv) in cui importante non è la scientificità ma la persuasività
- b) contro la storia degli storici: di fatto cadono in una serie lunga di errori per cui la storia spesso è contraffatta. Cause degli errori:
 - i) boria delle nazioni: riguarda la documentazione di prima mano e le successive ricostruzioni acritiche
 - (1) presunzione delle società (schema concettuale di un popolo, non del singolo che tende ad esaltarsi; documentazione di prima mano)
 - (2) e accettazione acritica delle loro testimonianze poco attendibili
- c) boria dei dotti: riguarda gli storici contemporanei ed è anacronismo concettuale
 - i) frutto di scarso senso dei condizionamenti storici
 - ii) ed esaltazione della ragione (es. parlare di ragione in Omero o intendere popolo regno libertà come li intendiamo noi; sintesi di tutte e due le borie: le 12 Tavole, codice romano, viste come riedizione di un codice ateniese - boria delle nazioni - e leggerle con i concetti attuali - boria dei dotti.

4) Contributi assunti da Vico: Autobiografia

- a) Platone, la storia ideale ed eterna, la Provvidenza, la giustizia ideale, l'uomo ideale, come deve essere.
- b) Tacito: i fatti concreti, la storia effettuale, l'uomo qual è
- c) Bacone: unione dei due; unità di sapere ideale e reale: ci deve essere questa unità
- d) e Grozio: fecondità del rapporto tra filosofia e filologia, vero e certo; superare l'astrattezza e il particolarismo.
- e) Si tratta, allora, di unire Platone e Tacito attraverso la filologia (Grozio) applicata alle lingue, i costumi... (Bacone)

5) Filosofia (dover essere) e filologia (essere reale):

- a) Storia = sintesi di reale e universale. La filosofia da sola è vuota, la filologia da sola è cieca. La necessità dell'unione e della costante interazione tra le due è la sua scoperta
- b) la filosofia deve essere in grado di spiegare la storia, non può restare astratta (Cartesio), deve saper rendere conto della storia; la storia è il tribunale della filosofia e la filosofia la deve spiegare
- c) la filologia accerta i fatti ma rischia di diventare raccolta insensata di fatti di cui non capisce il significato; quindi:
 - i) deve avere un quadro teorico per interpretare i fatti, solo allora diventa scienza

- ii) deve scoprire la storia ideal eterna nei fatti, non esistono fatti bruti privi di implicanze teoriche
- d) la filologia accerta i fatti, i prodotti dell'uomo e mi dà il certo; l'accertamento dei fatti, però, deve essere fatto entro un quadro teorico, ed è la filosofia che mi dà il vero, il progetto teorico invero dal certo
 - i) sintesi di verità (idea) e certezza (fatto), dover essere e essere *verum et factum convertuntur*
 - ii) storia ideal eterna e fatti, idea e fatto

6) Le dignità fondamentali = il vero della filosofia, l'intelaiatura torica necessaria e universale

- a) dignità = principi che regolano la storia ('storia ideale') e ne fanno una scienza, principi che agiscono negli eventi; l'uniformità
- b) storia ideal eterna: *Una storia ideal eterna sopra la quale corrano in tempo le storie di tutte le nazioni, ch'ovunque da' tempi selvaggi, feroci e fieri cominciano gli uomini ad addimestichirsi con le religioni, esse cominciano, procedono e finiscono;* norma, necessità ideale che guida sempre gli uomini: la storia realizza sempre un certo ordine civile
 - i) i primitivi potevano autodistruggersi e invece si incamminano verso la civilizzazione; quindi nei primitivi c'è qualcosa che li trascende = Platone; una necessità ideale che non si esaurisce nei fatti
 - ii) storia non frutto di caso né di necessità e il filologo deve trovare l'ideale nei fatti
 - iii) la sapienza volgare partecipa a quella ideale e ne viene guidata
 - iv) la partecipazione a questa storia ideale crea tradizione, altrimenti niente permane
- c) *"Natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che son tali, indi tali e non altre nascon le cose"*, natura storico-sociale dell'uomo: "
 - i) conoscere un fatto =
 - (1) conoscerne la genesi
 - (2) lo sviluppo e le condizioni
 - (3) i condizionamenti che ha realizzato sull'uomo
 - ii) l'uomo è come si fa in quanto uomo civile: non è relativismo proprio perché c'è la storia ideal eterna
- d) conoscere l'uomo dalla storia per non arricchirlo di false proprietà; rilevare le proprietà che si sono realizzate nella storia; quindi le proprietà dell'uomo non vanno definite a priori

7) Ambito di ricerca della filologia = il certo

- a) Quell'ambito in cui gli uomini non sono ancora arrivati alla conoscenza della storia ideal eterna e però attestano i fatti;
 - i) tradizioni degli uomini, tradizioni che devono essere liberate dalle incrostazioni successive per non attribuire a un periodo ciò che è successivo
 - ii) e linguaggio del passato espressione dei costumi primitivi. Nesso tra lingua e vita: si interpretano a vicenda
 - iii) *"lingua mentale comune a tutte le nazioni"*: naturale disponibilità a comunicare
- b) fatti contemporanei in cui predomina la scienza quindi l'accertamento critico dei fatti (mondo dei bisogni e latenti idealità)
- c) filologia: accerta i fatti per far emergere la sapienza volgare contenuta in essi
 - i) sapienza volgare che partecipa alla sapienza ideale
 - ii) la storia è quell'insieme di fatti attraverso i quali gli uomini hanno disatteso o realizzato la storia ideal eterna.

8) Eterogenesi dei fini

- a) uomo protagonista della storia: ma come la storia ha retroagito sull'uomo?
 - i) Socievolenza naturale dell'uomo (anche se vivrebbe da solo volentieri); per vivere con gli altri modera sé e le passioni; fa sacrifici
 - ii) e libertà (fatto di intuizione immediata); contro il fato (Stoici) e il caso (Epicurei): non spiegano l'andamento della storia
 - iii) lo storia è frutto dell'uomo e la libertà umana si precisa operando; eppure
- b) operando si trova di fronte quello che fa va oltre le sue intenzioni
 - i) e questo lo modifica (l'uomo si modifica nel tempo): l'uomo per passione si unisce alla donna e ne deriva la famiglia, poi la città: l'uomo crea istituzioni che poi retroagiscono su di lui
 - ii) ed esplicita le potenzialità (idealità) dell'uomo, emergono lentamente nuovi valori: la storia non matura contro l'uomo

- c) ci deve essere un'altra 'intelligenza' *"Questa dignità pruova esservi provvidenza divina e che ella sia una divina mente legislatrice, la quale delle passioni degli uomini, tutti attenuti alle loro private utilità, per le quali vivrebbero da fiere bestie dentro le solitudini, ne ha fatto gli ordini civili per gli quali vivano in umana società"*.
- d) *"E' questo mondo, senza dubbio uscito da una mente spesso diversa e alle volte tutta contraria e sempre superiore ad essi fini particolari ch'essi uomini si avevano proposti"*

9) Le tre età e la loro unitarietà

- a) età degli dei: gli uomini primitivi sono *"uomini stupidi, insensati, orribili bestioni che sentono senza avvertire"*; prevalere dei sensi
 - i) nessuna riflessione, età del senso; gli uomini sono colpiti non dagli oggetti ma dai loro riflessi sull'uomo; interessa il mondo in quanto si ripercuote nell'uomo.
 - ii) età dell'infanzia e degli dei: identificano fatti naturali con divinità, vita caratterizzata dalla religione e dalla pietà
 - iii) teologia poetica e divinazione per sapere cosa vogliono gli dei; oracoli
 - iv) governi teocratici e diritto divino
 - v) struttura unitaria dei vari aspetti; unità sociologico – metafisica; è la religione e le credenze che danno luogo alla società in quanto 'frenano' gli uomini
 - vi) inutile cercare una sapienza riposta: gli uomini sono tutti e solo sensi
- b) età degli eroi: predomina la fantasia sulla riflessione razionale
 - i) si formano le tribù per difesa sottoposte all'autorità dei patres
 - ii) gli schiavi
 - iii) il diritto eroico, per tener a freno la vita interna, basato sulla forza regolata dalla religione; società fondata sull'autorità indiscussa perché espressione degli dei
 - iv) età delle grandi lotte con l'esterno per impedire il conflitto interno:
 - v) età di Omero; anche qui nessuna sapienza riposta (Omero: Iliade non è opera filosofica per tener a freno gli uomini, è espressione della società non di un singolo, espressione dell'età eroica guerriera e poetica)
- c) età degli uomini: *"della ragione tutta dispiegata"*
 - i) lotte interne dei servi con gli altri, patrizi e plebei
 - ii) si fanno contratti scritti (nasce la prosa)
 - iii) nasce la retorica e la filosofia: dalla metafisica fantastica a quella ragionata
 - iv) esplicita tematizzazione della verità e dei valori: età di Platone e della polis greca, coscienza critica degli ideali; si fonda su: coscienza, leggi e doveri
 - v) diritto e governi sono umani
 - vi) tutti sono uguali per la legge
 - vii) il contenuto delle precedenti età si trova sviluppato razionalmente

10) Linguaggio: e sua centralità nella conoscenza dell'uomo

- a) Il linguaggio ci introduce all'interno delle attività umane e ci permette di conoscere l'uomo non dall'esterno.
- b) Disposizione innata nell'uomo
 - i) Si è formato lentamente sotto la necessità dell'intesa sui problemi immediati; mezzo privilegiato per conoscere i popoli primitivi. *"I parlari volgari debbon essere i testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli, che si celebrarono nel tempo ch'essi si formarono le lingue"*
 - ii) non è convenzione (presuppone la ragione che nelle prime due età non si è ancora affermata)
 - iii) né dono divino
- c) linguaggio muto, gestuale (es. tre spighe per dire tre anni), geroglifici (non è linguaggio volutamente ermetico)
- d) linguaggio canta, ritmo, poesia: creatività, alogicità e autonomia della poesia (non ha funzioni catartiche) rispetto alla ragione; è espressione di un'anima perturbata e commossa. Omero è tutto il popolo greco.
- e) Platone è il momento di passaggio dalla poesia alla ragione
- f) Mito: universali fantastici, espressione di concezioni metafisiche. Mito perché gli uomini incapaci di astrazioni logiche, senza concetti, creano miti per trasmettere la loro esperienza.
 - i) Hanno in sé tutta la verità però espressa in immagini non in concetti: es. Arianna e Teseo la navigazione

- ii) La verità è presente da sempre (come forma generatrice della storia, come storia ideale ed eterna che guida la nostra storia) anche se in modi diversi; quindi le idee chiare e distinte non sono più l'unico criterio di verità (è tale solo nell'ultima età della ragione tutta dispiegata)
 - (1) metafisica 'poetica' e metafisica ragionata
 - (2) 'storicità' della verità: non relativismo, si evidenzia progressivamente.
- g) *"La lingua degli dei fu quasi tutta muta, pochissimo articolata; la lingua degli eroi, mescolata egualmente e di articolata e di muta, e 'n conseguenza di parlari volgari e di caratteri eroici...; la lingua degli uomini, quasi tutta articolata e pochissimo muta, perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa ove non sieno più le cose che le sue voci"*

11) Provvidenza e modalità di presenza nella storia

- a) storia prodotto dell'uomo e di Dio: che rapporto? Non necessità (es. Provvidenza stoica) e non miracolismo provvidenzialistico
- b) idealità frutto della Provvidenza
 - i) e da sempre presenti nella storia, verso cui gli uomini si orientano
 - ii) che via via si chiarificano: per questo i bestioni si inciviliscono
 - iii) idealità che è il senso mai compiutamente inteso (cfr. ispirazione poetica); è sia storia degli uomini sia storia della Provvidenza
- c) senso della storia: valori e storia: nella storia ma trascendenti la storia
- d) l'uomo giudicato dai valori; non sono balia degli uomini; sono il ponte tra Dio e l'uomo, tra l'eterno e il tempo
- e) storia: "teologia civile e ragionata della provvidenza divina"

12) Corsi e ricorsi

- a) fatto o legge? È ciò che è accaduto (del resto non tutti percorrono i tre stadi). La Provvidenza non necessita e gli uomini possono restar fedeli o meno alle idealità
- b) Gli uomini restano liberi
- c) I ricorsi non sono legge ma possibilità concreta
- d) Ragione cade nell'astrattezza, perde il contatto con la radice del sapere; ci si rammollisce, si elude il diritto per comodo; quindi si degenera. Necessario, allora, o uno stato assoluto o l'invasione di una nazione meno corrotta, o un bagno di barbarie. E si ritorna, però è ciclo a spirale (non tutto si dimentica)
- e) Storia non è sviluppo lineare
- f) Nella storia non tutto è positivo
- g) La storia non giustifica ma giudica

ILLUMINISMO

DEFINISCI

illuminismo, acribia storica, divisione dei poteri, deismo, diritti dell'uomo, giusnaturalismo, fisiocrazia, liberismo, salotto, massoneria, divisione dei poteri (nello Stato), Stato liberale, dispotismo illuminato

"Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza" "Sapere aude!"

I. Kant, Risposta alla domanda: Che cosa è l'illuminismo? *Illuminismo (Aufklärung) è la liberazione dell'uomo dallo stato volontario di minorità intellettuale. Dico minorità intellettuale, l'incapacità di servirsi dell'intelletto senza la guida d'un altro. Volontaria è questa minorità quando la causa non sta nella mancanza d'intelletto, ma nella mancanza di decisione e di coraggio nel farne uso senza la guida di altri. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti del tuo proprio intelletto! Questo è il motto dell'illuminismo.*

La pigrizia e la viltà sono le cause perché un così grande numero di uomini, dopo che la natura li ha da un pezzo dichiarati liberi da direzione straniera (naturaliter majorennis), restano tuttavia volentieri per tutta la vita minorenni; e perché ad altri riesce così facile il dichiararsene i tutori. È così comodo essere minorenni. Se io ho un libro che ha dell'intelletto per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che giudica del regime per me e così via, io non ho più alcun sforzo da fare. Se pago, non ho più bisogno di pensare: c'è chi se ne prende la briga per me. E che la maggior parte dell'umanità (tra cui tutto il bel sesso) tenga la liberazione non solo per incomoda, ma anche pericolosa, è cura dei sopradetti tutori, i quali si sono benignamente assunti la sovrintendenza. Dopo d'aver reso stupido il loro bestiame e d'aver impiegato ogni cura perché questi tranquilli esseri non osino muovere un passo fuori del carruccio da bambini, in cui li hanno chiusi, essi mostrano loro in appresso il pericolo che li minaccia se s'arrischiano a camminare da soli. Certo il pericolo non è grande e dopo qualche capitolombolo alla fine imparerebbero a camminare: ma un caso di questo genere li rende timidi e li dissuade generalmente da ogni ulteriore tentativo.

È quindi per ogni singolo cosa difficile l'uscire da questa tutela diventata quasi in lui natura. Egli l'ha anzi presa in affezione ed è per il momento realmente incapace di servirsi del suo intelletto, perché non vi è mai stato abituato. Le regole e le formule, questi strumenti meccanici dell'uso razionale o piuttosto dell'abuso dei suoi doni naturali, sono le catene che lo tengono in questa perpetua tutela. Chi le gettasse lungi da sé, non farebbe anche sopra il più piccolo fosso che un salto malsicuro, perché non avvezzo a liberi movimenti. Pochi sono perciò quelli che sono riusciti, per una autoeducazione del proprio spirito, a liberarsi dalla tutela e tuttavia ad acquistare un incedere sicuro.

Più facile è che si illumini da sé una collettività; anzi è quasi, quando ne abbia la libertà, inevitabile. Perché si trovano sempre, anche tra quelli preposti come tutori della grande massa, alcuni che pensano da sé e che, dopo d'aver scosso da sé il giogo della tutela, cercano di diffondere intorno a sé lo spirito d'un razionale apprezzamento del proprio valore e della vocazione di ogni uomo a pensare da sé. Degno di nota è questo: che il pubblico, il quale è stato dai suoi tutori sottoposto a questo giogo, costringe essi stessi in seguito a non uscirne, quando venga a ciò aizzato da quelli, fra i suoi tutori, che sono impenetrabili ad ogni illuminazione: tanto pericoloso è il seminare dei pregiudizi, i quali alla fine si volgono contro quelli stessi o i successori di quelli stessi, che li hanno seminati. Quindi un pubblico non può essere illuminato che lentamente. Una rivoluzione potrà produrre la fine di un despotismo personale e d'una oppressione cupida e dispotica; ma nuovi pregiudizi serviranno, come gli antichi, a dirigere ciecamente la grande moltitudine che non pensa.

Per questa illuminazione non s'esige tuttavia altro che libertà e invero la più innocente di tutte le libertà: quella di fare pubblicamente uso del proprio intelletto in tutti i punti. Io odo bene da tutte le parti esclamare: Non ragionate! Il militare dice: Non ragionate, ma fate l'esercizio! L'agente delle tasse dice: Non ragionate, ma pagate! Il prete dice: Non ragionate, ma credete! Qui abbiamo tante limitazioni della libertà. Ora quale limitazione è contraria alla illuminazione? E quale non vi è contraria, ma anzi vi contribuisce? Io rispondo: il pubblico uso della ragione deve sempre essere libero ed esso solo può servire ad illuminare gli uomini; l'uso privato della stessa deve invece essere spesso molto strettamente limitato, senza che ciò particolarmente nocca al progresso dell'illuminismo. Io intendo per uso pubblico della ragione quello che uno ne fa, come studioso, dinanzi al pubblico dei lettori. Intendo per uso privato l'uso che egli deve fare della propria ragione in un dato posto od ufficio civile a lui affidato. In quelle pratiche, le quali riflettono il pubblico interesse, è necessario un certo meccanismo, per virtù del quale alcuni membri della comunità debbono comportarsi del tutto passivamente, affine di poter essere indirizzati, per un artificioso accordo, verso le finalità pubbliche o

almeno essere trattenuti dalla loro distruzione. Qui certo non è lecito ragionare: bisogna ubbidire. Ma in quanto questo membro del meccanismo statale si considera come membro della comunità, anzi della umanità civile, quindi in qualità di studioso, esso può benissimo ragionare senza che ne soffrano gli affari, ai quali esso, come membro passivo, è applicato. Così sarebbe esiziale se un militare, comandato dai superiori, volesse in servizio apertamente ragionare sulla convenienza o sull'utilità dei comandi: egli deve ubbidire. Ma non può equamente venir impedito, come studioso, di fare osservazioni sulle deficienze del servizio bellico e di sottoporle al giudizio del pubblico. Il cittadino non può rifiutarsi di pagare le imposte: anzi un biasimo indiscreto, nell'atto che si paga, può essere punito come uno scandalo (che potrebbe provocare una resistenza generale). Ma con tutto ciò lo stesso non agisce contro il dovere di cittadino quando, come studioso, esprime pubblicamente i suoi pensieri contro l'inopportunità ed anche l'ingiustizia di tali imposizioni.

- a) uscire dallo Stato di minorità attraverso il sapere
- b) fiducia nella ragione umana unica fonte della verità e di libertà
- c) luce della ragione nelle tenebre della superstizione
 - (1) e sua funzione critica nei confronti delle tradizioni, delle metafisiche, delle religioni
 - (2) pensiero progressivo e liberatorio
- d) movimento complesso, non sistema, della borghesia

TEMI FONDAMENTALI:

1) La 'ragione' degli illuministi

- a) ottimistica: "un giorno tutto andrà meglio" (Voltaire)
 - i) però è necessario il nostro impegno;
 - ii) per questo non è un progresso lineare; si basa sulla ragione
- b) ragione come continua ricerca, non come possesso di verità (i razionalisti)
 - i) come facoltà che ha:
 - (1) funzione distruttiva, analitico-dissolvente
 - (2) funzione costruttiva
 - ii) ragione che è sintesi
 - (1) di Locke (ragione finita e legata all'esperienza)
 - (2) e Newton (ragione non cerca essenza ma il come, le leggi formulabili matematicamente; uso pubblico della ragione)

2) ragione contro i sistemi metafisici

- a) perché ragione determinata dall'esperienza
 - i) ragione sperimentale, scientifica, induttiva e per questo autonoma dalla Rivelazione in quanto legata all'esperienza, finita e progressiva
 - ii) ragione critica e contraria ai sistemi
 - iii) l'uomo non è solo ragione, ma tutto quello che lo riguarda deve essere indagato dalla ragione
- b) una ragione che ha una finalità pratica: la realizzazione della libertà dell'uomo in tutti i campi; ragione strumentale
- c) Illuminismo importante più per il metodo che per il contenuto

3) ragione contro le religioni

- a) illuminismo = secolarizzazione del pensiero
 - i) fondamentalmente è deista:
 - (1) Dio, creazione, immortalità dell'anima e premio o castigo
 - (2) tutto il resto è superstizione, frutto di paura, da eliminare
 - ii) alcuni atei:
 - (1) d'Holbach: religione educa al servilismo
 - (2) Diderot: la natura deve soppiantare Dio
- b) una religione laica (deismo) che fonda una morale laica, razionale e indipendente dalla rivelazione

4) ragione e diritto naturale

- a) ragione alla base del diritto e dello stato
- b) diritto naturale = diritto razionale, formulabile e ricavabile razionalmente
- c) giusnaturalismo:
 - i) che ispira le riforme

- ii) e sta alla base della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino 1789
- d) Montesquieu: "Le leggi... sono i rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose"
- e) leggi: oggettive, non modificabili; c'è una natura immutabile dell'uomo
- f) leggi di natura che vanno tradotte in leggi positive: volontarismo e certezza del diritto
- g) ci sono diritti naturali che fondano leggi uguali per tutti
- h) diritto fondamentale: la proprietà (poi, libertà uguaglianza sicurezza resistenza all'oppressione)
- i) certezza del diritto alla base del potere; limitazione del potere da parte del diritto naturale e della libertà
- j) si arriva allo Stato di diritto
 - i) alla razionalizzazione della legislazione (espressione della volontà generale e fatta con il consenso di tutti)
 - ii) e alla unificazione del soggetto giuridico (abolite le disuguaglianze, i privilegi feudali)
- k) apre le strade al liberalismo e alla democrazia
- l) immediatamente approda:
 - i) o al dispotismo illuminato
 - ii) o alla rivoluzione
- m) alla base sta una visione individualistica
- n) se tutti i rapporti sono determinati dalla natura e sono traducibili in leggi, lo stesso vale anche per l'economia, soggetta a leggi naturali:
 - i) fisiocrazia
 - ii) o liberismo
 - iii) "laissez faire, laissez passer"

5) **illuminismo e borghesia**

- a) è la cultura di una borghesia in ascesa e che chiede un ruolo nella storia
- b) borghesia come soggetto del progresso

6) **illuminismo e storia**

- a) da una visione provvidenzialistica della storia (cfr. Città di Dio di Agostino)
- b) a una visione laica: uomo unico soggetto della storia (Voltaire, Candide; il terremoto di Lisbona; la presenza del male attesta l'assenza di ogni Provvidenza; credere nella Provvidenza è solo causa di immobilismo)
 - i) storia prodotta dall'uomo; processo non necessario ma problematico; antropocentrismo già delineato da Machiavelli, Guicciardini e libertini
 - ii) *storia passata*: ignoranza superstizione violenza: "La ragione non conosce se stessa nella storia"; dalla giustificazione cristiana, alla critica per liberarsi dalla ruggine della storia (Beccaria); pessimismo storico, storia come alienazione e smarrimento dell'uomo;
 - iii) ne consegue:
 - (1) visione negativa del Medioevo
 - (2) contrapposizione uomo naturale (buono, mito del buon selvaggio) e uomo artificiale (corrotto): sintomo del disagio verso il passato e il presente
 - (3) anti-tradizionalismo; la tradizione non è sinonimo di verità; la Convenzione abolisce l'insegnamento della storia nelle classi primarie
 - (4) *presente e futuro*:
 - (a) ottimismo; si può ricostituire l'uomo con la ragione; attivismo;
 - (b) storia può essere un processo di incivilimento: storia come storia della civiltà (idea dominante da allora la cultura occidentale): ragione = civiltà
 - (5) storia = sforzo di progresso anche se problematico
- c) *storiografia illuministica*:
 - i) affronta il problema critico: Bayle
 - ii) interesse non solo per la politica, ma anche per economia, scienza, cultura
 - iii) valuta il passato: di qui l'accusa di antistoricismo fatta dal Romanticismo (anche perché ignora il 'processo' storico che non procede per rotture; pretende di trovare 'diritti naturali', strutture necessarie e universali)

7) **illuminismo e politica**

- a) interesse prevalente in Francia (non in Inghilterra che è il tema del '600) vista la condizione di assolutismo regio e il premere della borghesia
- b) poco originale: deriva da Locke; merito è aver diffuso queste idee

- c) la condanna del passato si traduce in impegno a trasformare il presente
 - i) a servizio dell'uomo e
 - ii) dei diritti naturali: criterio di valutazione e critica degli ordinamenti esistenti, del diritto positivo
 - iii) la dichiarazione dei diritti non è solo fatto teorico, ma operativo
- d) diritto alla felicità: =
 - i) pace: guerra è un male; superarla nella 'fraternità' tra popoli, in base alla uguaglianza dettata dalla ragione (pacifismo, cosmopolitismo filantropismo)
 - ii) soddisfazione dei bisogni materiali e spirituali: sviluppo della scienza, delle manifatture, dell'economia
 - iii) questo diritto fondamentale si specifica nei "diritti civili"
- e) uguaglianza: tutti uguali per la ragione; uguaglianza dei diritti, di fronte alla legge, lotta ai privilegi; non è uguaglianza democratica (carattere aristocratico dell'illuminismo: il popolo è 'canaille') né sociale;
- f) libertà: dall'invadenza del potere politico e della Chiesa; di pensiero, parola e di stampa (libertà da...); non molto elaborato (eccetto che in Rousseau) il concetto di libertà come partecipazione e sovranità (libertà di...)
- g) tolleranza: come conseguenza della libertà; contro il fanatismo, la pretesa di possedere la verità e di doverla imporre; accettazione del diverso; rispetto reciproco;
 - i) Stato laico contro l'invadenza ecclesiastica, Stato che non si identifica con nessuna visione del mondo
 - ii) Stato di diritto: non governano gli uomini ma le leggi: questo garantisce la libertà
- h) proprietà: criterio di identificazione di cittadini 'attivi' e 'passivi'
- i) correnti politiche:
 - i) prima generazione: riformismo moderato
 - ii) seconda generazione: (es: Rousseau; Morelly) più radicale: democrazia ed egualitarismo
- j) metodi politici proposti:
 - i) costituzionalismo inglese (Montesquieu)
 - ii) dispotismo illuminato: i fisiocrati e gli enciclopedisti
 - iii) Mably: il dispotismo legale è un concetto contraddittorio;
 - (1) Rousseau: radicalismo, sovranità popolare, istanze democratico-egualitarie
 - iv) di fatto è sostanzialmente moderato ed espressione della borghesia
 - (1) premessa della civiltà liberale

ROUSSEAU

1712 - 1778

DEFINISCI

volontà generale amante del bene comune, citoyen, pactum unionis, pactum subjectionis, socializzazione dell'uomo, educazione negativa

- 1) Stato di natura:** ginevrino e francese; esperienza dello spaesamento: questo sta alla base della sua analisi.
- a) l'uomo da buono è diventato cattivo (contro la Bibbia che parla di peccato originale) per un insieme di circostanze casuali
 - i) male determinato dalla società
 - ii) lo stato di natura è dato di fatto o ideale? come si conosce? interiorità
 - (1) suo valore normativo per valutare gli aspetti corrotti e riportare all'essenziale
 - b) primitivismo di R.? la sua attenzione è al presente, per cui lo stato di natura è solo un criterio critico.
 - i) "*i selvaggi non sono cattivi perché non sanno esser buoni*"
 - ii) sono al di qua del bene e del male (sono senza storia; le scoperte che potrebbero fare sarebbero comunque inutili perché non potrebbero comunicarle visto il loro isolamento)
 - iii) loro principi sono l'autoconservazione e la pietà per il soffrire
 - c) l'uomo non è ragione ma istinti e sentimenti (da qui deriva il linguaggio: cfr. Vico)
 - d) esce dallo Stato di natura grazie
 - i) alla libertà di svilupparsi
 - ii) e alla facoltà di perfezionarsi (che, però, può diventare corruzione)
 - iii) deterioramento dell'uomo

2) Polemica con gli illuministi

- a) l'uomo reso simile a Glauco dalla cultura
- b) la ragione fa regredire l'uomo, l'uomo segue una curva di decadenza (rapporto natura-cultura: antitesi, rovescia Hobbes: l'uomo è diventato lupo; perdita della fiducia borghese, es. la mano invisibile, la fisiocrazia)
- c) una ignoranza da coltivare contro il culto della ragione
- d) le scienze e la loro origine dai vizi, dalla superbia...; tutt'altro che progresso
- e) proprietà privata:
 - i) origine della disuguaglianza tra gli uomini
 - ii) e di tutti i mali della società
 - iii) dalla proprietà (ricchi – poveri) nascono le leggi (la magistratura: uomini potenti e deboli), le istituzioni (uomini padroni e schiavi); quindi si passa da un potere legittimo all'arbitrio.
- f) la ragione per R.: pessimismo nella storia contro l'ottimismo dell'Enciclopedia

3) R. illuminista

- a) Contro gli illuministi, non contro l'illuminismo. La ragione è strumento per liberare l'uomo, solo che questo cammino non è iniziato (contro quello che credevano gli illuministi)
- b) bisogna rinaturalizzare l'uomo reimpostando la vita sociale
- c) non bastano le riforme o il progresso delle scienze e delle tecniche; ci vuole una grande rivoluzione. *"Non si è mai visto un popolo una volta corrotto ritornare alla virtù. Inutilmente cerchereste di distruggere le cause del male..., non c'è più rimedio, se non quello di qualche grande rivoluzione terribile quasi quanto il male che potrebbe guarire, e che è riprovevole desiderare e impossibile prevedere"*
 - i) recuperare il rapporto interiorità - esteriorità; la società è tutta esteriorizzata; bisogna arrivare a una razionalità interiorizzata: è la virtù che è trasparenza interno - esterno
 - ii) superando l'esteriorità della ragione illuministica: *"Fate sì che gli uomini non siano in contraddizione con se stessi: che essi siano ciò che vogliono sembrare e appaiano ciò che sono. In tal modo avrete radicato la legge sociale nel profondo dei cuori.... Alla forza della costrizione avrete aggiunto quella della volontà, al tesoro pubblico avrete unito le fortune di privati.."*
- d) obiettivo della filosofia:
 - i) ricomporre l'unità dell'uomo riconducendolo all'interiorità
 - ii) con una ragione che fa da filtro critico e polo aggregante passioni e sentimenti in direzione comunitaria

4) Contratto sociale: per restituire l'uomo alla libertà

- a) alla base del possibile rinnovamento:
 - i) non una volontà astratta o una ragion pura, estranea alle passioni e individualista
 - ii) ma la volontà generale amante del bene comune
- b) volontà generale
 - i) (deve esistere: altrimenti non esisterebbe la società e ognuno vivrebbe per sé
 - ii) e tende al bene di tutti). *"Credo di poter fissare come principio incontestabile che solo la volontà generale può dirigere le forze dello Stato secondo il fine della sua istituzione, che è il bene comune; infatti, se è stato il contrasto degli interessi privati a rendere necessaria l'istituzione delle società civili, è stato l'accordo dei medesimi a renderla possibile. Il legame sociale risulta da ciò che in questi interessi differenti c'è di comune, e se non ci fosse qualche punto su cui tutti gli interessi si accordano la società non potrebbe esistere. Ora, poiché la volontà tende sempre al bene dell'essere che vuole, e la volontà particolare ha sempre per oggetto l'interesse privato, mentre la volontà generale si propone l'interesse comune, ne consegue che solo quest'ultima è, o deve essere, il vero motore del corpo sociale"*
 - iii) patto di unione tra uguali da cui emerge un nuovo soggetto: alienazione totale dell'individuo alla comunità
 - (1) un io comune (non è la somma delle volontà dei singoli)
 - (2) visione organicistica (per primo elabora il concetto di popolo), socializzazione radicale dell'uomo
 - (3) dall'egoismo alla morale
 - (4) la volontà dei singoli deve identificarsi con quella generale, pensare a sé pensando agli altri
 - (5) la volontà di tutti (contingente)

- c) pactum unionis e pactum subjectionis alla volontà generale: si identificano; abbiamo la nascita di un io comune, è la morte dell'uomo naturale e la nascita dell'uomo nuovo.
 - (1) altrimenti si reintroduce la differenza: uomo - cittadino
- d) la libertà consiste nel realizzare la volontà generale e nell'interiorizzarla: nessuno obbedisce a un altro
- e) socializzazione radicale dell'uomo *"Quanto più le forze naturali sono morte e annullate, quanto più quelle acquisite sono grandi e durature, tanto più l'istituzione stessa è solida e perfetta. Così, quando ogni cittadino è niente e non può niente se non per mezzo di tutti gli altri, e quando la forza acquistata dal tutto è uguale o superiore alla somma delle forze naturali di tutti gli individui, si può dire che la legislazione ha raggiunto il massimo grado di perfezione"*
 - i) pensa a sé solo attraverso gli altri sempre fini in sé
 - ii) unita interiorità ed exteriorità, volontà e legge
 - iii) l'uomo diventa citizen e si realizza la natura intima. Interiorizzazione della vita sociale, nulla di privato. L'uomo è animale politico.
- f) il filosofo-re, con il contributo delle lettere, delle scienze e delle arti, è la guida necessaria per realizzare il bene (necessaria la guida perché la volontà generale è sempre retta, ma non il giudizio)
- g) politica e morale coincidono; bisogna obbligare ad essere liberi nello Stato: *"... chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale, vi sarà costretto da tutto il corpo; ciò non significa altro che lo si obbligherà ad essere libero"*; primato della politica sulla morale
- h) proprietà privata: non è mezzo di differenziazione, è un diritto limitato dalle esigenze degli altri; ci sarà il godimento collettivo della ricchezza.
- i) Rousseau e Robespierre
- j) limiti della visione politica di Rousseau: Stato etico e totalitario, negata la persona.

5) pedagogia e suoi limiti: Emilio

- a) (educare al patto sociale)
 - i) nuovo equilibrio sentimenti e ragione
 - ii) sviluppo armonico di tutte le potenzialità dell'uomo
 - iii) autonomia del fanciullo
 - iv) libertà guidata
 - v) antiintellettualismo: non i libri ma le esperienze
- b) diverse interpretazioni
 - i) educazione 'negativa': evitare esperienze negative
 - ii) autoritarismo implicito
 - iii) tra spontaneismo e autoritarismo
- c) ambivalenze in Rousseau

6) la religione

- a) è un fatto naturale (rifiuto del soprannaturale) e deve salvaguardare la vita sociale
- b) contro il cristianesimo che con l'interiorità distacca dagli altri, dalla realtà e dalla politica
- c) accanto alla religione dell'uomo (Dio, anima immortale) la religione del cittadino (santità del contratto e delle leggi; tolleranza con i tolleranti, quindi non con i cattolici))

ILLUMINISMO INGLESE

Francia: tematica politica

Inghilterra (viene dopo la rivoluzione del 1688): tematica morale e religiosa

1) deismo: escludere il mistero e ridurre la religione alla ragione

Toland sulla scia di Locke

- a) Mistero: o contrario alla ragione (da rifiutare)
- b) O non ancora compreso dalla ragione (in questo senso solo il Cristianesimo è misterioso)
- c) La ragione è superiore alla rivelazione: per comprendere la rivelazione abbiamo bisogno della ragione

2) fondazione di un'etica umanistica

- a) (crisi delle autorità tradizionali, quindi necessità di fondare una morale sulla libertà e quindi sulla tolleranza)
- b) morale indipendente dalla religione; dare una fondazione laica alla morale
- c) fondata sul sentimento morale (moral sense)

- d) abbandono di una morale prescrittiva per una morale descrittiva che parta dalla analisi dell'uomo e delle situazioni in cui si trova
- e) una morale che si incontra con l'empirismo: unica autorità deve essere la conoscenza dell'uomo (cfr. Hume)
- f) natura umana interpretata o come ragione o come sentimento
 - i) quindi la morale si fonderà o sulla ragione e su principi universali
 - ii) o sul sentimento: esiste un senso morale innato
- g) **Mandeville**: vizi privati e pubbliche virtù (la favola delle api), critica alla morale ottimistica
 - i) I vizi privati condizione del progresso
 - ii) Sfera pubblica e privata non possono essere valutate con gli stessi criteri
 - iii) Resta il problema di che rapporto sia possibile, se c'è, tra economia, politica e morale
- h) **Shaftesbury** e il senso morale
 - i) Natura: un cosmo, un tutto ordinato
 - ii) Virtù: inserirsi in questo ordine = virtù è bellezza; vizio = disordine = infelicità
 - iii) l'autonomia della morale: si fonda sul senso estetico (innato) non su Dio

ILLUMINISMO TEDESCO

- 1) il metodo del 'fondamento' (Grund)
- 2) **Wolff** e la ripartizione della filosofia
 - a) Logica come premessa a ogni filosofia
 - b) Filosofia teoretica: Ontologia, psicologia, cosmologia, teologia razionali
 - c) Filosofia pratica
- 3) **Baumgarten** e l'estetica = conoscenza sensibile che ha un suo valore anche se non riducibile a idee chiare e distinte
- 4) **Lessing** e 'il problema Lessing'
 - a) Non è possibile passare da una verità storica (Gesù) a una verità sovrastorica
 - b) Non si può fondare la salvezza su un fatto storico (Kierkegaard)

KANT

1724 – 1804

1769 la "grande luce" e Dissertazione nel 1770

1781 Critica della Ragion pura

1788 Critica della Ragion pratica

1790 Critica del giudizio

DEFINISCI: a posteriori, a priori, analitica trascendentale, analitico, antinomia, appercezione trascendentale, autonomia, bello, bene, sommo bene, bene supremo, categorie, concetti empirici e puri, concetto (Begriff), cosa in sé (Ding an sich), costitutivo e regolativo, critica, criticismo, deduzione trascendentale, dialettica, dogmatismo, dovere, estetica trascendentale, eteronomia, fenomeno, forma, formalismo etico, giudizio, giudizi determinanti e riflettenti, gusto, idea, idealità trascendentale e realtà empirica (Lett. c, pag 729), immaginazione trascendentale, imperativo, intelletto (Verstand), intuizione empirica, intuizione intellettuale, intuizione pura, io penso (Ich denke), legalità, libertà (Freiheit), logica trascendentale, massima, moralità (Moralitat, Sittlichkeit), noumeno, pensiero (Denken), postulato, puro, ragione (Vernunft), regno dei fini, rigorismo etico, rispetto, schema, sensazione, sensibilità, sentimento (Gefuhl), sintetico, sintetico a priori, sublime, teleologico, tipica (tipo), trascendentale, trascendente, volontà (Wille)

- 1) metafisica e scienza negli scritti precritici
 - a) vorrebbe una fondazione scientifica della metafisica di cui ha il destino di essere innamorato
 - b) e arriva a mostrarne l'impossibilità
 - c) la scienza deve essere autonoma dalla metafisica
 - d) la metafisica deve diventare scienza: per questo bisogna
 - i) Affrontare il problema metodologico
 - ii) Cioè analizzare i fondamenti della conoscenza
 - e) teoria Kant – Laplace: nebulosa originaria
 - i) meccanicismo solo per il mondo fisico
 - ii) non per gli organismi (filo d'erba)
 - f) 1762: legge Hume
 - i) lo sveglia dal 'sonno dommatico' per la critica alla sostanza e alla relazione causa – effetto
 - ii) sentimento morale
 - g) la metafisica viene definita *'abisso senza fondo e oceano privo di sponde e di fari'*
 - h) la metafisica dovrebbe procedere con il metodo di Newton
 - i) separa la metafisica dalla morale che si fonda sul 'sentimento morale'
 - j) i sogni di un visionario sono uguali a quelli della metafisica: appartengono solo a chi li sogna (metafisica = sogni razionali) chiusi in un mondo privato

- 2) **La Dissertazione del '70 e la 'grande luce' ('69)**
 - a) cambio di prospettiva anche se è ancora solo parziale: rivoluzione copernicana e superamento sia dell'empirismo che del razionalismo, dello scetticismo e del dogmatismo
 - b) conoscenza sensibile:
 - i) passività del soggetto
 - ii) coglie le cose uti apparent (fenomeni) e non sicuti sunt (cose in sé)
 - iii) è intuizione immediata
 - iv) spazio e tempo: forme della sensibilità, non realtà ontologiche (Newton) né relazioni (Leibniz)
 - v) l'oggetto deve adeguarsi al soggetto
 - c) conoscenza intellettuale:
 - i) cogli i noumeni
 - ii) i suoi concetti, come esistenza, necessità, possibilità, non sono ricavabili dai sensi.

- 3) **influssi di filosofi precedenti su Kant**
 - a) Locke: problema critico; inventario degli strumenti conoscitivi dell'uomo
 - i) esperienza unico orizzonte possibile della conoscenza
 - b) Newton: (l'aspirazione di Kant è di dare alla filosofia il rigore della scienza, essere il Newton della filosofia)
 - i) la scienza parte da esperienza (contingente)

- ii) Per arrivare a leggi necessarie e universali
- iii) Come è possibile? Sembra contraddittorio
- c) Hume:
 - i) critica alla causalità, impossibilità della scienza
 - ii) Morale basata sul sentimento
- d) Wolff: metodo della ragione fondante, mostrare la possibilità logica dei concetti
 - i) Fondamento = possibilità logica (non contraddizione)
 - ii) Per Kant non è sufficiente la possibilità logica; non è detto che sia reale (realtà = possibilità ed esistenza che viene data dall'esperienza)
 - iii) Ci deve essere qualcosa di reale e questo viene dato all'esperienza
 - iv) Unisce Wolff e Locke
- e) Rousseau e la filosofia morale inglese: autonomia di ragion teoretica e ragion pratica
- f) Contesto culturale:
 - i) Sviluppo delle scienze; però c'è Hume
 - ii) Sfiducia nella metafisica (Hume e illuminismo)
 - (1) La metafisica che conosce è quella di Leibniz e Wolff
 - (2) Per Kant il sovrasensibile è inconoscibile, eventualmente vi si arriva con la morale

4) Criticismo: è possibile la filosofia come scienza?

- a) contrario al dogmatismo (accettare acriticamente)
- b) trovare le condizioni di possibilità la validità e i limiti di una esperienza: quali i poteri della ragione?
- c) esperienza del limite, 'ermeneutica delle finitudine'
- d) non è scetticismo
- e) le domande a cui rispondere:
 - i) cosa posso conoscere
 - ii) cosa devo fare
 - iii) cosa mi è permesso di sperare?

CRITICA DELLA RAGION PURA

- 1) Razionalismo: dogmatismo; è vuoto; si fonda su principi universali e necessari, ma da dove vengono? Qui sta tutto il dogmatismo. Non è necessaria l'esperienza. Sistemi coerenti ma non dicono niente della realtà. Chi ci dice che la nostra conoscenza dica qualcosa sulla realtà?
- 2) Empirismo: scetticismo; è cieco. Si fonda sull'esperienza, ma questa dà solo conoscenze probabili (cfr. Hume)
Bisognerebbe riuscire a riunire i pregi dei due perché l'esperienza non è casuale, è unitaria.
- 3) Giudizi: la conoscenza è giudizio
 - a) analitici: a priori, necessari e universali, retti dal principio di non contraddizione, il predicato è racchiuso nel soggetto, propri del razionalismo, non aumentano il sapere; es. ogni corpo è esteso. Sono esplicitivi e non aumentano il sapere.
 - b) sintetici: a posteriori, soggetto e predicato son diversi, contingenti, basati sull'esperienza, estendono il sapere però non scientificamente; es. ogni corpo è pesante; sintetici, però non scientifici.
 - c) L'ideale sarebbe poter avere giudizi sintetici a priori: estensivi e necessari
 - d) ci sono e caratterizzano le scienze: es.: $7+5=12$; la linea più breve tra due punti è la retta; tutto ciò che accade ha una causa.

1. I giudizi matematici sono tutti quanti sintetici. Questa proposizione sembra finora sfuggita alle osservazioni degli anatomisti della ragione umana, anzi essere esattamente opposta a tutte le loro supposizioni; sebbene essa sia incontestabile, e nel seguito, di grande importanza. [...]

Anzitutto si deve osservare che le proposizioni matematiche vere e proprie sono ognora giudizi a priori e non empirici, perché esse recano con sé necessità, che non può essere tolta dall'esperienza.

Anche se ciò non si voglia concedere, bene: io limito la mia proposizione alla matematica pura, il cui concetto già porta con sé, che essa non contenga conoscenza empirica, ma solo conoscenza pura a priori.

Anche se inizialmente si dovrebbe pensare che la proposizione $7 + 5 = 12$ è una proposizione semplicemente analitica che segue dal concetto di una somma di 7 e 5 secondo il principio di contraddizione, tuttavia, se si guarda meglio, si scopre che il concetto della somma di 7 e 5 non contiene null'altro che l'unificazione dei due numeri in uno solo, senza che in alcun modo si pensi quale sia questo unico numero che raccoglie gli altri due. Il concetto del numero 12 non è in alcun modo già pensato con

il fatto che io pensi quell'unificazione di 7 e 5, e per quanto a lungo io scomponga il mio concetto di una possibile somma, non vi incontrerò mai il numero 12. Bisogna uscire da questi concetti, chiedendo aiuto all'intuizione che corrisponde a uno dei due, per esempio a quella delle cinque dita, o a quella dei cinque punti, e aggiungere al concetto del 7, una dopo l'altra, le unità del numero 5 dato nell'intuizione. Infatti, prendo prima il numero 7 e poi, chiedendo aiuto per il concetto del cinque alle dita della mia mano come intuizione, aggiungo in quella mia immagine le unità, che avevo precedentemente prese per formare il numero 5, una dopo l'altra al numero 7, assistendo così alla nascita del numero 12. Per quanto avessi pensato nel concetto di una somma = $7 + 5$ che il 7 dovesse essere aggiunto al 5, non avevo però pensato che questa somma fosse uguale a 12. La proposizione aritmetica, quindi, è sempre sintetica; il che diventa tanto più chiaro quanto più grandi sono i numeri considerati, perché allora salta agli occhi che, per quanto girassimo e rigirassimo i nostri concetti in qualunque modo ci venga in mente, non potremmo mai, servendoci della semplice scomposizione dei nostri concetti, trovare la somma senza chiedere aiuto all'intuizione.

Tanto meno è analitico un principio fondamentale della pura geometria. Che la linea retta sia la più breve tra due punti, è una proposizione sintetica. Perché il mio concetto della retta non contiene nulla che riguardi la grandezza, ma solo una qualità. Il concetto del più breve viene dunque interamente aggiunto, e non può essere ricavato mediante nessuna analisi dal concetto della linea retta. Quindi deve esser qui chiamata in aiuto l'intuizione, per mezzo della quale soltanto la sintesi è possibile.

Solo un piccolo numero di principi fondamentali, che i geometri sogliono premettere, sono effettivamente analitici e si fondano sul principio di non contraddizione; ma essi servono anche soltanto come proposizioni identiche per la concatenazione metodica, e non come principi; per esempio: $a = a$ (il tutto è uguale a se stesso); oppure $(a + b) > a$ (il tutto è maggiore della sua parte). E però anche questi, sebbene essi abbiano valore di meri concetti, sono ammessi nella matematica solo perché essi possono venir esposti in forma intuitiva.

2. La scienza della natura (la fisica) contiene in sé giudizi sintetici a priori come principi. Io addurrò ad esempio soltanto un paio di proposizioni; come quella, che in tutti i mutamenti del mondo corporeo la quantità della materia rimane invariata, o quella, che in ogni trasmissione del movimento, l'azione e la reazione devono essere ognora uguali fra loro. Per entrambe è in chiaro non solo la necessità, anzi la sua origine a priori, ma altresì che esse sono proposizioni sintetiche. Poiché nel concetto della materia io non penso, per me, la persistenza, ma solo la sua presenza nello spazio mediante il riempimento di questo. Dunque io procedo effettivamente oltre il concetto di materia, per attribuirgli a priori qualche cosa, che in esso non pensavo. La proposizione non è dunque analitica, ma sintetica, e tuttavia pensata a priori: e così per le altre proposizioni della parte pura della scienza della natura.

3. Nella metafisica, anche a considerarla soltanto per una scienza fin qui solo tentata, ma pure indispensabile per la natura della ragione umana, debbono essere contenute conoscenze sintetiche a priori. Quindi essa non ha il compito di analizzare semplicemente concetti, che noi formiamo a priori delle cose, e con ciò dichiararli analiticamente. Bensì è che noi vogliamo ampliare la nostra conoscenza a priori, per il quale scopo ci dobbiamo servire di tali principi fondamentali che aggiungano oltre il concetto dato qualche cosa che in esso non era contenuto, e mediante giudizi sintetici a priori procedano pure così oltre, che la stessa esperienza non ci può seguire così lontano; per esempio, nella proposizione: il mondo deve avere un primo cominciamento, e così via. Così la metafisica consiste, almeno secondo il suo scopo, di evidenti proposizioni sintetiche a priori.

Il problema proprio della ragion pura è allora contenuto nella questione: Come sono possibili giudizi sintetici a priori?

- i) quale la X che li fonda? "Che cos'è qui l'incognita X, su cui si appoggia l'intelletto, quando crede di trovare fuori del concetto A un predicato B, ad esso estraneo, e che, ciò malgrado, stima con esso congiunto?"
- ii) Non può derivare dall'esperienza sempre contingente
- iii) Deve essere a priori
- iv) E tuttavia deve aumentare il sapere: il problema della possibilità della scienza emerso con Hume è il problema della possibilità di questi giudizi
- e) La metafisica può averne? Non si è affermata come scienza come la matematica e la fisica

4) rivoluzione copernicana

Finora si assunse che tutte le nostre conoscenze si dovessero regolare secondo gli oggetti: ma tutti i tentativi di formare alcunché a priori su questi mediante concetti, da cui venisse ampliata la nostra conoscenza, in seguito a questo presupposto finivano per annullarsi. Si ricerchi ora pertanto, se noi non progrediamo meglio nei compiti della metafisica con l'assumere che gli oggetti si debbano regolare

secondo la nostra conoscenza: il che già meglio concorda con la desiderata possibilità di una loro conoscenza a priori, che debba stabilire alquanto sopra gli oggetti prima che questi ci siano dati. Ciò è in tal modo disposto come nei primi concetti di Copernico, il quale, poiché non trovava conveniente procedere nella spiegazione dei moti celesti in base all'assunzione che l'intera volta stellare ruoti intorno all'osservatore, cercò se ciò non poteva riuscirgli meglio facendo ruotare l'osservatore e all'incontro stare in quiete le stelle. Nella metafisica si può pure svolgere un simile tentativo, per quanto riguarda l'intuizione degli oggetti. Se l'intuizione si dovesse regolare secondo la conformazione degli oggetti, io non vedo come se ne potrebbe sapere qualcosa a priori. Ma se l'oggetto (come oggetto dei sensi) si regola secondo la conformazione della nostra facoltà d'intuizione, posso benissimo rappresentarmi questa possibilità. Poiché per altro non posso rimaner fermo a queste intuizioni, se esse debbono diventare conoscenze, ma le debbo riferire come rappresentazioni a qualche oggetto a determinare questo mediante quelle - io posso assumere: che i concetti, mediante i quali io reco a compimento questa determinazione, si regolino pure secondo l'oggetto, e allora sono di nuovo nella stessa perplessità riguardo alla maniera in cui potrei sapere qualcosa a priori: oppure (assumo) che gli oggetti o, quel che è lo stesso, l'esperienza, nella quale soltanto essi (come oggetti dati) sono conosciuti, si regoli secondo questi concetti, e allora io considero una più facile soluzione, perché l'esperienza stessa è una maniera di conoscenza, che richiede intelletto, la regola del quale io debbo pertanto presupporre in me prima ancora che mi vengano dati degli oggetti: essa si trova espressa in concetti a priori, secondo i quali dunque si regolano necessariamente tutti gli oggetti dell'esperienza. Per ciò che riguarda gli oggetti, in quanto essi sono puramente e pure necessariamente pensati mediante la ragione, ma quali (almeno come la ragione li pensa) non possono appunto venir dati nell'esperienza, i tentativi di pensarli (poiché essi si devono pur poter pensare) offrono successivamente una splendida pietra di paragone di ciò che noi riteniamo come la mutata maniera di pensare, che cioè noi conosciamo delle cose soltanto l'a priori, che noi stessi vi poniamo.

- a) es. Talete, Galilei: *"Il primo che dimostrò il triangolo isoscele (si chiamasse Talete o come si voglia), fu colpito da una grande luce: perché comprese che egli non doveva seguire passo passo ciò che vedeva nella figura, né attaccarsi al semplice concetto di questa figura, quasi per impararne le proprietà; ma, per mezzo di ciò che per i suoi stessi concetti vi pensava e rappresentava (per costruzione), doveva produrla; e che, per sapere con sicurezza qualcosa a priori, non doveva attribuire alla cosa se non ciò che scaturiva necessariamente da quello che, secondo il suo concetto, vi aveva posto egli stesso"*
- b) la ragione non è scolaro che impara ma giudice che costringe a rispondere
 - i) la ragione cerca quello che lei stessa mette nella natura, vede ciò che produce. *"Noi delle cose non conosciamo a priori, se non quello che noi stessi vi mettiamo"*
 - ii) l'oggetto è sempre e solo oggetto di conoscenza, per cui se scopro le leggi della conoscenza scopro le leggi della realtà
 - iii) quindi deve adeguarsi alle leggi della conoscenza necessarie e universali; non esiste un ordine di natura in sé
 - iv) in questo consiste la X cercata a fondamento dei giudizi sintetici a priori:
 - v) il soggetto e le sue strutture conoscitive
 - vi) l'oggetto non esiste in se stesso ma determinato dal soggetto
 - (1) apriorismo kantiano
 - (2) a priori (che però si attua nell'esperienza concreta), forma, trascendentale
 - (3) trascendentale (diversità rispetto ai trascendentali della filosofia classica) *"Chiamo trascendentale ogni conoscenza che ha a che fare non con oggetti, ma col nostro modo di conoscere gli oggetti in quanto deve essere possibile a priori"*
- 5) Conoscenza: la Ragione è attività sintetica a priori
 - a) intuizione sensibile (estetica trascendentale): l'oggetto è dato
 - b) Logica trascendentale (pensiero): l'oggetto è pensato
 - i) Analitica trascendentale (intelletto); categorie e Io penso
 - ii) Dialettica trascendentale (ragione), idee
 - c) Si tratta di cercare le forme s priori di queste attività; per questo la ragione è pura, a prescindere dai contenuti
- 6) significato della Critica della ragion pura (analizzando ogni singolo termine)
 - a) critica = autocritica della ragione; trovare i principi fondatori del sapere (cfr. Illuminismo tedesco)
 - b) ragion pura: nelle sue strutture

- c) solo dopo che si è fatta questa ricerca sarà possibile rispondere alla domanda: è possibile la metafisica?
- 7) problema generale della ragion pura: come sono possibili i giudizi sintetici a priori
- 8) esperienza nell'empirismo e in Kant
- 9) problema critico in Kant e in Locke: diversamente da Locke Kant crede a strutture a priori (cfr. Leibniz): la ragione ha strutture indipendenti dall'esperienza (impossibile in Locke)
 - a) utilità negativa (limiti) e utilità positiva (quello che posso) della critica della ragion pura

Estetica trascendentale:

- 1) La conoscenza è frutto di sensazioni e intelletto. Sono tra loro diversi non di grado (cfr. Leibniz percezioni e appercezioni) ma di natura; forse potrebbero avere una radice comune ma non lo sappiamo.
- 2) Estetica: da aisthesis
- 3) gli oggetti sono dati (passività del soggetto)
 - a) sensazione e sensibilità
 - b) intuizione (solo sensibile); quindi l'oggetto è solo sensibile, si coglie solo il dato singolo; dà concetti empirici che non sono scienza.
 - c) fenomeno
 - i) materia, a posteriori, e forma a priori;
 - ii) intuizione empirica e intuizione pura
 - d) spazio e tempo: forme pure dell'intuizione, modi di funzionare del soggetto conoscente (e loro relazioni: senso esterno e senso interno); non ineriscono alle cose, tanto che altri esseri potrebbero intuire diversamente.
- 4) critica
 - a) a Locke: nozioni tratte dall'esperienza; di fatto ogni esperienza li presuppone
 - b) Newton: entità assolute: contenitori senza contenuto?
 - c) Leibniz: sono concetti, sono soggettivi, ma anche 'oggettivi'; non sono concetti ma intuizioni (non astraiamo, intuiamo qualunque spazio come parte di un unico spazio; cfr. diversità rispetto al concetto astratto uomo)
 - d) ciò di cui è debitore a Leibniz (idealità) e a Newton (oggettività)
- 5) realtà empirica e idealità trascendentale di spazio e tempo; condizioni del darsi degli oggetti
- 6) fenomeno e noumeno: *"... ogni nostra intuizione non è se non la rappresentazione di un fenomeno; ... le cose, che noi intuiamo, non sono in se stesse quello per cui noi le intuiamo, né i loro rapporti sono cosiffatti come ci appaiono, e, se sopprimessimo il nostro soggetto, o anche solo la natura soggettiva dei sensi in generale, tutta la natura, tutti i rapporti degli oggetti, nello spazio e nel tempo, anzi lo spazio stesso e il tempo sparirebbero, e come fenomeni non possono esistere in sé, ma soltanto in noi [...]. Noi non conosciamo se non il nostro modo di percepirla (gli oggetti), che ci è peculiare e che non è necessario che appartenga ad ogni essere, sebbene appartenga a tutti gli uomini".* Solo un intelletto originario (Dio) coglie le cose in sé; il nostro intelletto non è originario, non produce, ma riproduce il dato.
- 7) sono riducibili alle qualità soggettive di Berkeley? No perché:
 - a) spazio e tempo danno giudizi sintetici a priori, cosa che non danno le altre qualità
 - b) il colore per immaginarlo dobbiamo averlo visto, mentre possiamo immaginare qualunque figura geometrica
 - c) avere una forma, una posizione, una grandezza è essenziale per un oggetto percepibile, non le altre qualità
 - d) ogni oggetto è parte del "proprio" spazio contraddistinto da qualità
- 8) fondazione
 - a) della geometria sullo spazio
 - b) e dell'aritmetica sul tempo
 - i) spazio e tempo sono strutture del soggetto, a priori,; geometria e aritmetica si fondano su queste forme non sui contenuti.
 - ii) Di fatto la geometria è costruzione nostra. Niente di simile in filosofia.
- 9) giudizi sintetici a priori fondati sulle intuizioni pure

LOGICA TRASCENDENTALE

- 1) oltre che le intuizioni, per la conoscenza necessario anche l'intelletto che pensa. Gli oggetti sono dati nell'intuizione e pensati nell'intelletto
 - a) due facoltà entrambe necessarie: tenerle unite, nessuna da anteporre
 - b) non possono scambiarsi la funzione (l'intelletto non può intuire)

"Intuizione e concetti costituiscono, dunque, gli elementi di ogni nostra conoscenza; per modo che, né concetti, senza che loro corrisponda in qualche modo una intuizione, né intuizione, senza concetti, possono darci conoscenza[...]. Nessuna di queste due facoltà è da anteporre all'altra. Senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche... Queste due facoltà o capacità non possono scambiarsi le loro funzioni. L'intelletto non può intuire nulla, né i sensi nulla pensare. La conoscenza non può scaturire se non dalla loro unione" (Let. 1, pag. 731)
- 2) logica: scienza dell'intelletto in generale:
 - a) logica formale (di Aristotele; studia le leggi del pensiero; nata perfetta)
 - b) e logica trascendentale: ha a che fare con i contenuti:
 - i) intuizioni pure
 - ii) concetti puri (non sono quelli empirici che hanno dati sensibili, nessuna sensazione in essi); e loro origine: concetti che non provengono dagli oggetti, ma dall'intelletto e si riferiscono a priori agli oggetti
 - c) articolazione della logica (come in Aristotele) in:
 - i) analitica (analyo) trascendentale: la conoscenza intellettiva nei suoi elementi essenziali
 - ii) dialettica trascendentale (uso scorretto dei concetti)

Analitica trascendentale

- 1) si suddivide in
 - a) analitica dei concetti: concetti puri
 - b) analitica dei principi
- 2) obiettivo della analitica trascendentale
 - a) isolare i concetti a priori applicabili alla percezione
 - b) mostrare che l'uso corretto dei concetti dà giudizi sintetici a priori, mentre l'uso scorretto porta a errori.
- 3) L'intelletto è discorsivo; quindi l'attività dell'intelletto è la sintesi
 - a) per questo i suoi principi sono funzioni unificatrici e non intuizioni
 - b) questa sintesi è il giudizio: unificare sotto una rappresentazione comune il molteplice dato dalla intuizione
 - c) distinzione tra giudizi percettivi (soggettivi): questo mi sembra pesante
 - d) e giudizi oggettivi: questo è pesante
 - e) la diversità sta nelle funzioni unificatrici (a priori in quelli oggettivi) *"Se si analizzano tutti i giudizi sintetici, in quanto valgono oggettivamente, si trova che essi non constano mai di semplici percezioni [...] si trova anzi che sarebbero impossibili, se ai concetti tratti dalla percezione non fosse venuto ad aggiungersi un concetto puro dell'intelletto, sotto al quale quei concetti sono stati subordinati e solo così collegati in un giudizio oggettivamente valido"*
- 4) **analitica dei concetti**
 - a) le categorie sono i nostri modi di unificare:
 - i) funzioni unificatrici: quante e quali sono?
 - ii) loro deduzione metafisica ("il filo conduttore" possibile grazie alla rivoluzione copernicana: è il soggetto conoscente. Aristotele non può darne un elenco definitivo perché parte dall'esperienza)
 - (1) tante categorie quanti i tipi di giudizi definiti d Aristotele
 - (2) caratteri diversi delle categorie di Aristotele
 - 2(a) per Aristotele *leges entis* (derivano da conoscenza solo empirica)
 - 2(b) per Kant *leges mentis*, non contenuti ma forme sintetizzatrici; e, quindi, ha il filo conduttore
 - iii) dodici categorie (o concetti puri) divise in quattro gruppi: quantità, qualità, relazione, modalità
 - (1) (fondamentali le categorie del gruppo della relazione: inerenza e sussistenza (sostanza e accidente), della causalità e dipendenza (causa – effetto: tutto deve avere una causa, anche la causa; quindi tutto è necessario a livello fenomenico), della reciprocità (azione reciproca tra agente e paziente)

- (2) necessità nel mondo fenomenico
- (3) le categorie entrano sempre in funzione anche se non tutte in contemporanea: es.
 - 3(a) si parla di una cosa o più o tutte le cose (quantità)
 - 3(b) di una cosa che è reale o non o non è quell'altra cosa (qualità)
 - 3(c) possibile o impossibile, esistente o no, necessaria o accidentale (modalità)
 - 3(d) una proprietà appartiene a una sostanza, un fatto è causa di un altro, o i due reagiscono tra di loro (relazione)
- (4) critica al numero delle categorie:
 - 4(a) presuppone la validità della logica di Aristotele (per i giudizi; di fatto c'erano anche altre logiche, es. quella stoica)
 - 4(b) e della scienza di Newton
- b) deduzione trascendentale (giustificarne il valore, giustificare la pretesa della validità conoscitiva delle categorie); la riscrive nella seconda edizione: legittimità dell'uso delle categorie. Il problema: come dei concetti puri debbano riferirsi in maniera necessaria agli oggetti empirici.
 - i) la realtà per essere pensata deve sottostare alle leggi del pensiero
 - ii) fondamento dell'oggetto è nel soggetto
 - iii) l'unità dell'oggetto basata sull'unità sintetica del soggetto: l'oggetto presuppone il soggetto, non è contrapposto
- c) deduzione trascendentale, quindi legittimità dell'uso delle categorie, fondata sull'Io penso (esito della rivoluzione copernicana): chi garantisce che io unisca sempre allo stesso modo e che il modo con cui unisco io sia lo stesso degli altri, sia universale? Le 12 categorie presuppongono una unità originaria, suprema: l'Io pensa
 - i) Io Penso: cosa è, sua funzione

L'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni; ché altrimenti verrebbe rappresentato in me qualcosa che non potrebbe essere per nulla pensato, il che poi significa appunto che la rappresentazione o sarebbe impossibile, o, almeno per me, non sarebbe. Quella rappresentazione che può esser data prima di ogni pensiero, dicesi intuizione. Ogni molteplice, dunque, della intuizione ha una relazione necessaria con l'io penso, nello stesso soggetto in cui questo molteplice s'incontra. Ma questa rappresentazione è un atto della spontaneità, cioè non può esser considerata come appartenente alla sensibilità. Io la chiamo appercezione pura, per distinguerla dalla empirica, o anche appercezione originaria, poiché è appunto quella autocoscienza che, in quanto produce la rappresentazione io penso, — che deve poter accompagnare tutte le altre, ed è in ogni coscienza una e identica, — non può più essere accompagnata da nessun'altra. L'unità di essa la chiamo pure unità trascendentale della autocoscienza, per indicare la possibilità della conoscenza a priori, che ne deriva. Giacché le molteplici rappresentazioni che sono date in una certa intuizione, non sarebbero tutte insieme mie rappresentazioni, se tutte insieme non appartenessero ad una autocoscienza; cioè, in quanto mie rappresentazioni (sebbene io non sia consapevole di esse, come tali), debbono necessariamente sottostare alla condizione in cui soltanto possono coesistere in una universale autocoscienza, poiché altrimenti non mi apparirebbero in comune. Da questa originaria unificazione possono seguire molte conseguenze....

Il pensiero: queste rappresentazioni date nell'intuizione mi appartengono tutte, — suona lo stesso che: io le unisco in una autocoscienza, o almeno posso unirvele; e, sebbene esso non sia ancora la coscienza della sintesi delle rappresentazioni, ne presuppone tuttavia la possibilità; cioè, io chiamo quelle rappresentazioni tutte mie rappresentazioni, solo perché io posso comprendere la loro molteplicità in una coscienza; altrimenti io dovrei avere un Me stesso variopinto, diverso, al pari delle rappresentazioni delle quali ho coscienza. L'unità sintetica del molteplice delle intuizioni, in quanto data a priori, è dunque il fondamento della identità dell'appercezione stessa, che precede a priori ogni mio pensiero determinato. Ma l'unificazione non è dunque negli oggetti, e non può esser considerata come qualcosa di attinto da essi per via di percezione, e per tal modo assunto primieramente nell'intelletto; ma è soltanto una funzione dell'intelletto, il quale non è altro che la facoltà di unificare a priori, e di sottoporre all'unità dell'appercezione il molteplice delle rappresentazioni date; ed è questo il principio supremo di tutta la conoscenza umana.
 - ii) unità della coscienza o autocoscienza, il permanere identico della coscienza pur nel variare delle condizioni
 - iii) Fonda
 - (1) l'unità delle categorie (l'Io resta sempre unito in se stesso; "unità trascendentale della coscienza")
 - (2) e l'oggettività (Io = struttura presente in tutti i soggetti conoscenti) della loro attività sintetizzatrice

- iv) 'io variopinto' non può dare conoscenza
- v) appercezione trascendentale, pura, originaria, diversa da quella empirica (cfr. l'io di Hume), unità trascendentale dell'autocoscienza. Atto con cui l'io coglie se stesso sempre identico
- vi) confronti con il cogito di Cartesio
 - (1) non è intuizione di me (è forma) perché mi intuisco sempre nel tempo, quindi come fenomeno
 - (2) non è sostanza perché è condizione della sostanza
 - (3) non è chiuso in sé proprio perché attività sintetizzatrice
- vii) giudizi sintetici a priori si fondano sull'unità dell'io e sulle categorie
- viii) io legislatore della natura
- d) io penso (= soggetto trascendentale, funzione) e idealismo
- e) differenza tra conoscere e pensare: conoscenza solo del sensibile, il pensiero è sufficiente che non entri in contraddizione

5) analitica dei principi

- a) eterogeneità tra concetti puri ed esperienza, intuizioni
 - b) necessità di un termine medio tra categorie (a priori) e fenomeni (a posteriori) e deve essere puro
 - c) schematismo trascendentale:
 - i) schema trascendentale: differenza tra immagine e schema (5 punti, triangolo, cane)
 - ii) tempo: intuizione pura
 - (1) e condizione di tutte le intuizioni empiriche
 - (2) quindi a priori e necessariamente legato all'a posteriori
 - iii) schema: = determinazione a priori del tempo da parte delle categorie grazie alla immaginazione trascendentale
 - iv) schema
 - (1) delle categorie della quantità: il numero; implica misura, successione nel tempo (cfr. aritmetica), somma
 - (2) qualità: la gradazione (la negazione corrisponde al grado zero)
 - (3) relazione:
 - 3(a) permanenza nel tempo: sostanza
 - 3(b) successione nel tempo: causa-effetto
 - 3(c) simultaneità: azione reciproca
 - (4) modo: possibilità, esistenza, necessità
 - v) come mai questo ruolo centrale del tempo? Di fatto perché è necessario alla fisica di Newton (meccanica e dinamica)
 - d) principi dell'intelletto puro: giustificano la scienza della natura come "connessione necessaria di fenomeni"
 - i) l'ordine e la connessione della natura dipendono dal soggetto: sono conoscibili a priori
 - (1) matematici e costitutivi. Garantiscono l'applicabilità della matematica pura alla realtà; relativi alle categorie della quantità (assiomi delle intuizioni, geometria pura) e della qualità (anticipazioni dell'esperienza).
 - (2) dinamici e regolativi: corrispondenti alle categorie di relazione: analogie dell'esperienza, riguardano le connessioni tra le percezioni delle cose
 - ii) questi principi mi danno la metafisica della natura = principi che fondano la scienza; epistemologia della scienza galileiano - newtoniana
 - iii) la Critica come epistemologia della scienza galileiano - newtoniana
- 6) fenomeno e noumeno
- a) la conoscenza è limitata all'esperienza e l'intelletto riceve il materiale. La conoscenza può essere oggettiva solo se determinata dalle forme a priori
 - b) fenomeno fondamento della scientificità. La necessità e l'universalità dipendono dal soggetto (se noi dipendessimo dalla cosa avremmo solo una conoscenza contingente; se cogliessi le cose in sé non potrei avere conoscenza universale)
 - i) il fenomeno presuppone la cosa in sé che ci sfugge. Esiste la realtà metafenomenica
 - ii) si può lasciare l'isola e avventurarsi nel mare? Dobbiamo accontentarci dell'isola unico terreno stabile; quindi del fenomeno. L'intelletto a priori può dare solo le forme di una esperienza possibile, non contenuti.
 - c) noumeno:
 - i) significato negativo (nostro modo di conoscere): la sua è una teoria in senso negativo dei noumeni
 - ii) positivo (intuizione intellettuale)

- iii) non posso nemmeno dire che il noumeno è causa dei fenomeni perché la causalità è applicabile solo ai fenomeni.
 - iv) Quello di noumeno è
 - (1) concetto problematico (non contiene contraddizione, lo possiamo pensare ma non conoscere)
 - (2) concetto limite (circoscrive le pretese della sensibilità)
 - v) verità e certezza: netta separazione; la conoscenza per essere scienza deve escludere la verità
 - (1) dogmatismo: pretesa di conoscere le cose in sé, pretesa del pensiero di uscire da sé, dal pensiero = razionalismo
 - (2) criticismo = consapevolezza dei limiti.
 - (3) La cosa in sé è inconoscibile. Ora la metafisica pretende di conoscerla; per questo la metafisica è impossibile come scienza
 - (4) La verità è inaccessibile, però è necessaria.
- 7) "ho dovuto sopprimere il sapere per sostituirmi la fede" *"Ho dovuto dunque mettere da parte il sapere, per far posto alla fede: è il dogmatismo della metafisica, e cioè il pregiudizio che in essa si possa procedere senza una critica della ragion pura, la vera fonte di quella mancanza di fede che contrasta con la moralità e che resta sempre assai dogmatica".*

Dialettica trascendentale

- 1) significato di dialettica:
 - a) Tradizionale "la logica dell'apparenza"
 - b) trascendentale:
 - i) negativo: tentativo della ragione di andare oltre l'esperienza; i concetti puri dell'intelletto valgono solo se legati all'esperienza, da soli sono vuoti; per questo non possiamo spingerci oltre l'esperienza
 - (1) se va oltre l'esperienza cade in illusioni necessarie, strutturali anche se involontarie
 - ii) e positivo: critica all'uso iperfisico della ragione, all'uso trascendente delle categorie
 - c) illusione trascendentale (es. la colomba che vuol volare oltre l'atmosfera): non casuale, ma necessaria; ineliminabile anche se viene criticata: possiamo difenderci da questa illusione ma non eliminarla. *"La dialettica trascendentale sarà paga, pertanto, di scoprire l'apparenza dei giudizi trascendenti, e di prevenire insieme che essa non tragga in inganno; ma che questa apparenza anche si dilegui (come l'apparenza logica) e cessi di essere una apparenza, questo è ciò che non può mai conseguire. Perché noi abbiamo a che fare con una illusione naturale ed inevitabile, che si fonda essa stessa su principi soggettivi e li scambia per oggettivi... Vi è dunque una dialettica naturale e necessaria della ragion pura...; dialettica che è inscindibilmente legata all'umana ragione, e che anche dopo che noi e avremo scoperta l'illusione, non cesserà tuttavia di adescarla e trascinarla incessantemente in errori momentanei, che avranno sempre bisogno di essere eliminati"*
 - d) necessità della dialettica: ricerca dei principi primi che le scienze presuppongono
- 2) La dialettica studia la ragione e le sue strutture. La ragione: facoltà dell'incondizionato; l'intelletto usa i principi puri oltre l'esperienza reale o possibile e non può farlo.
 - a) per trovare i fondamenti ultimi non dati dalla scienza
 - b) facoltà della metafisica, esigenza dell'assoluto
 - c) "se è dato il condizionato è data tutta la serie delle condizioni l'una subordinata all'altra"; però nell'esperienza non sono mai date tutte (la totalità) le condizioni.
 - d) facoltà del sillogizzare
 - i) a partire da concetti e principi puri, non dall'esperienza
 - ii) rapporto ragione (Vernunft) – intelletto (Verstand)
 - iii) le idee: forme pure della ragione
 - (1) *"Un concetto derivante da nozioni, che sorpassi la possibilità dell'esperienza, è l'idea o concetto razionale" "... Intendo per idea un concetto necessario della ragione, al quale non è dato trovare un oggetto adeguato nei sensi. I nostri concetti puri razionali ora esaminati son dunque idee trascendenti. Essi sono concetti della ragion pura; considerano infatti ogni conoscenza sperimentale come determinata da una totalità assoluta di condizioni. Non sono escogitati ad arbitrio, ma dati dalla natura della stessa ragione, e si riferiscono quindi necessariamente all'uso intero dell'intelletto. Essi infine sono trascendenti e sorpassano i limiti di ogni esperienza, nella quale perciò non può presentarsi un oggetto che sia adeguato all'idea trascendentale"*

- (2) giustificazione del loro numero
 - (a) sillogismo = relazione
 - (b) tanti sillogismi quante le categorie di relazione
 - (c) tre sillogismi (mentre intelletto opera su esperienze, la ragione opera su concetti puri)
 - (i) categorico: idea di anima, psicologia razionale
 - (ii) ipotetico: idea di mondo, cosmologia razionale
 - (iii) disgiuntivo: idea di Dio, teologia razionale
 - (d) le idee sono forme, strutture; radicalmente diverse dalle idee di Platone. Di fatto sono l'oggetto supremo della trascendenza metafisica.
 - (e) Kant dice di ricavarle dal numero dei sillogismi; di fatto sono le tre parti in cui è divisa la metafisica di Wolff
- (3) funzione regolativa e non costitutiva delle idee (l'errore sta nel renderle costitutive): sono il tentativo della ragione di organizzare i concetti in una totalità assoluta; bisogno di superare i limiti. Il pericolo e l'errore è trasformare la funzione regolativa in funzione costitutiva

3) Psicologia razionale:

- a) Vuole unificare i fenomeni interni. Cerca il soggetto assoluto, causa dei fenomeni interni.
- b) errore trascendentale: il paralogismo: Io penso da forma a sostanza
 - i) *è sostanza ciò che può essere pensato come soggetto e non altrimenti*
 - ii) *un essere pensante non può essere pensato altrimenti che come soggetto*
 - iii) *quindi è sostanza*
 - iv) il soggetto nella prima è inteso "come cosa, oggetto, ciò di cui si può predicare qualcosa" mentre nella seconda è inteso come autoconsapevolezza, Io penso; quindi cadiamo nella quaternio terminorum
- c) Io penso non può essere sostanza anche perché condizione delle categorie. Tra l'altro la sostanza è categoria e si può applicare solo alle intuizioni sensibili e l'Io penso non lo è.
- d) Noi ci conosciamo solo come fenomeni, sappiamo d'essere pensanti ma non ci cogliamo come noumeni

4) Cosmologia razionale: unifica i dati esterni; di qui l'idea di mondo come unità ontologica, metafisica, unità incondizionata di tutti i fenomeni. Si cade nell'errore trascendentale delle antinomie.

- a) cosa è una antinomia: conflitto di leggi, tesi e antitesi si elidono pur essendo entrambi sostenibili; è una contraddizione strutturale e insostenibile perché né tesi né antitesi possono essere confermate dall'esperienza.
- b) e da cosa è determinata: la contraddizione dipende da noi non dall'oggetto, fuori dall'esperienza la ragione barcolla e i concetti girano a vuoto.
- c) le 4 antinomie (4 perché 4 i gruppi delle categorie che riguardano al realtà)
 - i) prime due matematiche: sempre false; connettono dati omogenei (progresso all'infinito); mondo non è né finito né infinito: è indefinito; così per la divisione; l'antinomia ha valore regolativo
 - (1) all'idea di completare la misura o la divisione non corrisponde nessuna esperienza. Antinomia perché si interpreta il fenomeno come cosa in sé (riducendola a esperienza possibile), unifica ciò che non è unificabile
 - (2) la serie delle condizioni di un fenomeno è infinitamente estendibile.
 - ii) seconde due dinamiche (risalire da concetto a concetto): vere da punti di vista diversi (fenomenico e noumenico) perché nella causalità c'è connessione di dati eterogenei, quindi è possibile un inizio assoluto ed è comprensibile una causalità libera. È antinomia perché presenta come contraddittorio ciò che è invece unificabile.
 - iii) razionalismo (tesi): danno una base alla morale, alla religione; sono 'popolari', deducono tutto
 - iv) e empirismo (antitesi): rappresentano atteggiamento scientifico, non esce dall'esperienza e cerca sempre.
 - 2 posizioni che si fronteggiano senza una vera posta in gioco: credono nella realtà di oggetti che non ne hanno
 - "L'antinomia della ragion pura nelle sue idee cosmologiche viene superata dimostrando che essa è puramente dialettica, è un conflitto di una apparenza che nasce da questo, che si è applicata l'idea della assoluta totalità, che non ha valore se non come condizione delle cose in sé, ai fenomeni, i quali invece non esistono se non nella rappresentazione e, se costituiscono una serie, esistono solo nel regresso successivo e non altrimenti"*
- d) la libertà umana (uomo libero e necessitato)

5) Teologia razionale: unità di tutti i fenomeni

- a) Dio unico ideale vero e proprio: perché unità ultima e incondizionata con il carattere personale, crea il mondo finalisticamente e in vista dell'uomo. Esiste?

- b) Le tre prove dell'esistenza di Dio e le critiche alle prove
 - i) ontologica:
 - (1) scambia il predicato logico con quello reale
 - (2) l'affermazione dell'esistenza è sintetica e non analitica
 - (3) il predicato dell'esistenza non aggiunge niente al concetto (cfr. 100 talleri pensati e esistenti)
 - (4) se il predicato dell'esistenza fosse analitico, allora il pensiero sarebbe l'essere
 - ii) cosmologica;
 - (1) parte dall'esperienza e richiede una causa del contingente
 - (2) la causalità vale solo per il mondo fenomenico; non per il noumeno;
 - (3) comunque si rifà all'argomento ontologico: come dimostra che l'essere necessario esiste? Con argomento ontologico
 - iii) fisico – teleologica: mostra il grande architetto
 - (1) da qui devo risalire alla II e quindi alla I
 - iv) da un nostro modo di pensare al mondo (II e III) (quindi da un aspetto logico) inferiamo l'esistenza; solo che non c'è connessione tra i due piani
 - v) questo è l'ordine logico delle tre dimostrazioni; l'ordine psicologico (che poi è quello storico con cui sono apparse) è l'inverso.
- c) conseguenze negative di una eventuale dimostrazione dell'esistenza di Dio:
 - i) Si cadrebbe nella superstizione e nella pigrizia della ragione (si ricorrerebbe a Dio per spiegare la realtà)
 - ii) Si perderebbe l'autonomia etica (si agirebbe per paura di Dio)
- d) La ragione deve accettare i suoi limiti (l'esperienza)
 - i) E quindi accettare di non conoscere tutto
 - ii) uso regolativo delle idee (non sono illusioni; diventano dialettiche per equivoco; sono schemi per ordinare, per unificare l'esperienza. "Come se...": principi euristici che unificano ma non aumentano la conoscenza)
 - iii) e non costitutivo di conoscenze trascendenti
 - iv) sembra esserci in noi una contraddizione tra due principi:
 - (1) se qualcosa esiste, qualcosa deve esistere per sé (II prova)
 - (2) è impossibile che l'esistenza di qualcosa sia effetto necessario della sua natura (I prova)
 - (3) ora nessuno di questi principi si riferisce a cose in sé; quindi hanno valore regolativo
- e) impossibilità della metafisica perché non abbiamo intuizioni intellettuali
 - i) la sintesi a priori metafisica presuppone un intelletto intuitivo
 - ii) la necessità del nesso condizionato – incondizionato è soggettiva
 - iii) l'incondizionato non appartiene all'esperienza: quindi è idea necessaria della ragione
 - iv) l'errore della metafisica è che crede di affermarne l'esistenza come cosa in sé

6) CONCLUSIONI

- a) modo critico e modo dogmatico di intendere la relazione condizione-condizionato
- b) necessità soggettiva e non oggettiva delle idee
- c) giustificazione gnoseologica e non ontologica dei fondamenti
- d) limiti (pre-giudizi, quindi non critici) di Kant;
 - i) cosa dice di fare:
 - (1) individuare i principi puri
 - (2) mostrarli presenti nelle scienze
 - (3) quindi fondare le scienze
 - ii) e cosa effettivamente fa
 - (1) presuppone la validità delle scienze
 - (2) cerca principi di queste scienze
 - (3) li universalizza
 - iii) conservatorismo di Kant
- e) analogie tra le due Critiche (ragion pura e pratica)
 - i) cercano i principi formali, universali e a priori della scienza e della morale
 - ii) mostrano non l'esistenza (indubitabile) della scienza e della morale, ma la loro natura e le condizioni di possibilità
 - iii) i principi della conoscenza e della morale sono universali e necessari e fondati sulla soggettività

CRITICA DELLA RAGION PRATICA

- 1) La ragion pratica determina la volontà e l'azione morale
 - a) Perché non fa la critica della ragion pura pratica come l'aveva fatta per la ragion teoretica?
 - i) "puro": non mescolato a nulla di empirico; a priori
 - ii) La ragion teoretica rischia di applicarsi a ciò che non esiste
 - iii) La ragion pratica, se esiste, ha sempre un ambito oggettivo, a priori, a cui applicarsi: la volontà; quindi è sufficiente dimostrare che esiste questa ragion pura
 - iv) ragion empirica pratica pretende di determinare la volontà; pericolo è che la ragion pura pratica non compia quello che deve; ad esorbitare è la ragion empirica pratica
"... noi non dobbiamo elaborare una critica della ragion pura pratica, ma soltanto della ragion pratica in generale.... La critica della ragion pratica, in generale, ha pertanto l'obbligo di distogliere la ragione empiricamente condizionata dalla pretesa di fornire, essa sola, il fondamento esclusivo di determinazione della volontà"
"per una legislazione della ragione... si richiede che questa non abbia da presupporre che se medesima, perché la regola è oggettiva e universalmente valida solo quando vale indipendentemente da tutte le condizioni soggettive accidentali, che si possono trovare in un essere razionale, e non nell'altro".
 - b) Scopo della ragion pratica: ricerca del principio a priori e universale della morale; mostrare che la ragione da sola può determinare la volontà
 - c) Debito verso la filosofia del sentimento morale scozzese:
 - i) il principio della morale deve essere indimostrabile; altrimenti regresso all'infinito
 - ii) intuizionismo morale ("senso morale"), anche se il sentimento scozzese è troppo soggettivo ed entra in funzione solo dopo l'azione compiuta (es. omicidio) e non prima, ne accetta l'immediata evidenza
 - d) debito verso Rousseau: il sentimento della universale dignità dell'uomo

Analitica della ragion pratica

- 1) perché manca l'estetica
- 2) **Principi pratici:** determinazioni generali della volontà (es. prenditi cura della salute) a cui sottostanno, poi, norme più concrete (es. fai dello sport)
 - a) massime: soggettive: "vendicati di ogni offesa": non si impongono a ogni essere razionale
 - b) imperativi: valgono per tutti, necessariamente, se siamo determinati dalla ragione (non lo siamo altrimenti saremmo santi)
 - i) ipotetici: condizionati dal contenuto, "se vuoi ... devi", anche se valgono per tutti
 - (1) regole dell'abilità (imperativi particolari), es. studiare per essere promosso
 - (2) consigli di prudenza (comandano la felicità che è intesa diversamente da tutti e dipendente da una infinità di condizioni)
 - (3) sono proposizioni analitiche
 - ii) categorici: la volontà è determinata solo dalla ragione in vista di nessun fine o effetto; "devi perché devi": solo questi possono essere imperativi morali
- 3) **Iperativo categorico:** la volontà è buona solo se determinata dalla ragione (ed è il bene maggiore, è la dignità della persona, ciò che farà della persona un fine)
 - a) non comanda nessun contenuto (nessuna materia): sarebbe una legge materiale e perderebbe di necessità e universalità = empirismo e utilitarismo
 - b) quindi è solo formale (conforme a ragione), e per questo universale, necessario; vale per la sua forma di legge, per la sua razionalità, devi perché devi. *"Se un essere razionale ha da pensare le sue massime come leggi pratiche universali, può pensare quelle massime solo come principi tali che contengono il motivo determinante della volontà, non secondo la materia, ma unicamente secondo la forma".*
 - c) incondizionato e autonomo
 - d) differenza Müssen (necessità fisica) e Sollen (necessità morale)
 - e) morale è l'intenzione, non il cosa si fa = buona volontà = Vangelo
 - f) moralità e legalità (lo Stato non può comandare l'intenzione)
 - g) formalismo: non comanda cosa fare, ma come fare quello che si fa. La forma determina il contenuto come nella Ragion pura.

4) Le tre formule e loro commento

- a) I: «*Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale*»; la forma = universalità, ci si realizza come persone universalizzandosi. È l'unica della Critica; le altre due sono nella Fondazione della metafisica dei costumi (1785)
- b) II: «*Agisci in modo da trattare sempre l'umanità, così nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre come un fine, e mai come un mezzo*». Qui c'è il fine (è materiale?): l'uomo può essere un fine assoluto (oggettivo) per la razionalità e la libertà perché noumeno
- c) III: «*Agisci in modo che la volontà, con la sua massima, possa considerarsi come universalmente legislatrice rispetto a se stessa*» ...*non compiere alcuna azione secondo una massima diversa da quella suscettibile di valere come legge universale, cioè tale che la volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice*. Autonomia: la prima mette in rilievo la legge, la terza la volontà. Noi siamo sottoposti alla legge che è frutto della nostra razionalità e dipende da noi. Siamo noi a dare la legge a noi stessi

5) Imperativo come "fatto di ragione": *La coscienza di questa legge fondamentale si può chiamare un fatto della ragione... perché ci si impone di per se stessa come una proposizione sintetica a priori non fondata su alcuna intuizione, né pura (cfr. spazio e tempo) né empirica*

- a) fatto
 - i) che si impone immediatamente, non deriva da niente (per questo non c'è deduzione trascendentale); però non ricavato dall'esperienza perché sarebbe contingente
 - ii) quindi fatto di ragione: perché l'intuizione sensibile e l'intelletto sono determinati dall'esperienza. Solo la razionalità garantisce la spontaneità della ragione.
 - iii) Quindi la volontà è determinata a priori. La ragione è ragion pratica; e questo è un giudizio sintetico a priori perché unisce ragione e volontà
- b) e afferma, impone la libertà: "devi dunque puoi; puoi perché devi" anche se non mi dice l'essenza della libertà (quindi non è conoscitivo)
 - i) giudizio sintetico a priori di carattere noumenico; c'è una intuizione intellettuale? Sembrerebbe di sì (debito verso intuizionismo scozzese)
 - (1) novità e contrasto rispetto alla Critica della Ragion pura rispetto all'intuizione e ai giudizi sintetici a priori
 - ii) imperativo "fatto di ragione": che conseguenze potrebbero derivare che Kant non trae?
 - (1) Tutti dovremmo avere una conoscenza sovrasensibile
 - (2) C'è intuizionismo morale; quindi ci dovrebbe essere una intuizione intellettuale
 - (3) Da qui potrebbe essere aperta la strada alla metafisica
- c) libertà
 - i) come antinomia nella Ragion teoretica,
 - ii) libertà come affermazione necessaria nella ragion pratica: mi dà la mia essenza noumenica
 - iii) legge: condizione per conoscere la libertà; libertà condizione perché ci sia legge (piano ontologico)
 - iv) libertà trascendentale, non psicologica: non è una struttura della psiche, ma carattere dell'uomo noumenico; per questo non la si può constatare né dimostrare psicologicamente
 - v) perché la ragion teoretica non può fondare la morale (cfr. Hume): dà antinomie; per la prima volta abbiamo la fondazione della autonomia della morale dalla filosofia.
- d) libertà come formalità = indipendenza dai contenuti, dai fenomeni e quindi dal meccanicismo
 - (1) la libertà è solo di quella volontà che può essere determinata solo dalla forma della legge. La libertà non spiega nulla nei fenomeni ma tutto in morale.
 - (2) libertà come 'intermedio' tra fenomeno e noumeno (a livello di noumeni è determinante solo la ragione)
 - (3) azione del noumeno sul fenomeno
 - (4) uomo in quanto fenomeno (necessità) e in quanto noumeno (libertà)
- e) Cosa significa che Kant è formalista, e perché lo è?

6) "autonomia" della morale

- a) libertà
 - i) come indipendenza dai fenomeni e dai contenuti = senso negativo di libertà
 - ii) autonomia come senso positivo della libertà: autodeterminarsi
 - iii) coincidenza tra formalismo, libertà ed autonomia
 - (1) la materia non è mai motivo anche se c'è sempre
 - (2) è sempre determinata dalla forma, altrimenti abbiamo eteronomia
- b) eteronomia: dipende dal contenuto, quindi dalle leggi della natura.

- c) varie forme di eteronomia: tutte le altre morali son eteronome; quando ci sono motivi materiali,
- i) soggettivi: non possono essere universali; possono spiegare la moralità di certi uomini ma non l'imperativo
 - (1) esterni: educazione, leggi
 - (2) interni: sentimento fisico o morale
 - ii) oggettivi
 - (1) esterni: Dio perché è perfezione etica (circolo vizioso) oppure per paura del castigo; e poi ogni religione ha il suo Dio
 - (2) o interni: perfezione
 - iii) e rifiuto dell'eudemonismo greco
 - (1) dà imperativi ipotetici: ha un contenuto (la felicità) e inquina l'intenzione
 - iv) autonoma è la morale evangelica (comanda la purezza dell'intenzione, della volontà)
 - v) dobbiamo agire solo per il dovere:
 - (1) questo ci rende degni di felicità
 - (2) anche se non necessariamente felici
 - (3) perché le leggi della natura sono diverse da quelle della morale

"L'autonomia della volontà è l'unico principio di ogni legge morale, e dei doveri a questa legge conformi: ogni eteronomia dell'arbitrio, per contro, non solo non fonda alcuna obbligatorietà, ma, anzi, è contraria al suo principio e alla moralità del dovere"

- d) morale di Kant contraria
- i) sia al razionalismo (fa dipendere la morale dalla metafisica o da Dio)
 - ii) sia all'empirismo (la morale dipendente dal sentimento)
 - iii) la morale deve dipendere solo dalla ragione e dall'uomo e garantire libertà e universalità

7) **Paradosso** della Critica della ragion pratica: *"... non il concetto del bene come oggetto rende possibile e determina la legge morale, ma, inversamente, la legge morale per prima determina il concetto di bene, in quanto questo meriti di essere chiamato così assolutamente"*

- a) il bene non determina la legge, ma viceversa (centralità dell'intenzione); la legge fa essere il bene; è l'intenzione pura o la volontà buona che fa essere il bene
- b) rivoluzione copernicana della morale

8) **Tipica del giudizio:** come passare dal formalismo all'agire concreto?

- a) mediazione tra imperativo a priori e azioni concrete; analogia con schematismo
- b) prende come 'schema' la natura = insieme di leggi necessarie e universali = tipo della legge morale
- c) la massima per essere conforme all'imperativo categorico deve essere
 - i) universalizzabile: l'universalità mostra la moralità
 - ii) e non deve auto contraddirsi: es. suicidio, dire il falso
- d) la tipica non può essere dimostrata perché non siamo nell'ambito dell'intelletto (quindi non ci sono intuizioni sensibili); può essere solo "mostrata"; per questo ricorre alla analogia con lo schematismo trascendentale, che mi dà le leggi di natura.

9) **Il rigorismo morale**

- a) l'azione 'morale' non può essere condizionata dal sentimento
 - i) decadrebbe ad azione legale;
 - ii) qualunque movente diverso dalla legge crea ipocrisia,
 - iii) non si può prescindere dai sentimenti ma non possono essere determinanti
- b) resta valido solo il sentimento del 'rispetto' ; diverso dagli altri sentimenti
 - i) perché suscitato dalla potenza della stessa legge; è rispetto per la legge che umilia le mie passioni...; quindi nasce dalla ragione
 - ii) si riferisce sempre e solo a persone (e non a cose) e mostra che la legge è eseguibile e abbatte il mio orgoglio
- c) legge morale: coercizione pratica delle inclinazioni; di qui il rispetto e l'obbligatorietà: non siamo santi. *"La legge morale è, [...] per la volontà di un essere perfettissimo, una legge di santità; ma per la volontà di ogni essere ragionevole finito è una legge del dovere, della coercizione morale, e della determinazione delle sue azioni da parte del rispetto verso codesta legge, e per ossequio al proprio dovere. Nessun altro principio soggettivo dev'essere assunto come movente, altrimenti potrà bensì accadere che sia prescelta l'azione che la legge prescrive, ma essa, pur essendo conforme al dovere, non sarà compiuta per dovere, e l'intenzione che la muove non sarà morale, mentre appunto l'intenzione è ciò che conta in tale legislazione"*
- d) inno al dovere *"Dovere! Nome sublime e grande che non contiene niente di piacevole che implichi lusinga, ma chiedi la sottomissione (...), che esponi soltanto una legge che da sé trova adito nell'animo e anche contro la volontà acquista venerazione; innanzi alla quale le inclinazioni"*

ammutiliscono, benché di nascosto reagiscano ad essa [...] (Il Dovere) non può essere nulla di meno di ciò che innalza l'uomo al di sopra di se stesso (come parte del mondo sensibile): di ciò che lo lega a un ordine di cose che solo l'intelletto può pensare, e che al tempo stesso ha sotto di sé l'intero mondo sensibile e, con esso, l'esistenza empiricamente determinabile dell'uomo nel tempo, e l'insieme di tutti i fini... Non è niente altro che la personalità - cioè la libertà e l'indipendenza dal meccanismo della natura - considerata al tempo stesso come la facoltà di un essere sottoposto a leggi pure pratiche, a lui proprie..."

- e) regno della natura e regno dei fini (delle persone che sono fini in sé; regno della morale dove ognuno è legislatore e suddito). Questo regno dei fini
- i) non ha limiti temporali
 - ii) è il significato del regno della natura
 - iii) tra questi due regni Kant non riesce a trovare un collegamento perché non può risalire al noumeno
 - iv) però un collegamento ci deve essere anche se non sa come
"...il concetto della libertà deve realizzare nel mondo sensibile lo scopo posto mediante le sue leggi, e la natura, per conseguenza, deve essere pensata in modo che la conformità alle leggi che costituiscono la sua forma, possa almeno accordarsi con la possibilità degli scopi, che in essa debbono essere realizzati secondo le leggi della libertà"

Dialettica della ragion pratica

- 1) Mondo noumenico accessibile per via pratica; i tre postulati: libertà, Dio e anima che non erano ammissibili nella ragion pura (antinomie)
- 2) cosa sono i postulati: presupposti di un punto di vista necessariamente pratico. I postulati "non sono dogmi teoretici, ma presupposti, di un punto di vista necessariamente pratico; quindi, non ampliano la conoscenza speculativa, ma danno alle Idee della ragione speculativa in generale (per mezzo del loro rapporto con i principi pratici) una realtà oggettiva, e autorizzano concetti di cui, altrimenti, non si potrebbe presumere di affermare neppure la possibilità"
 - a) non ampliano la conoscenza
 - b) però danno realtà oggettiva alle Idee, autorizzano quei concetti che non sapremmo se possibili
- 3) perché bisogna introdurli: necessità soggettiva, non oggettiva
 - a) per spiegare la legge morale che è un 'fatto' innegabile: quindi anch'essi sono innegabili
 - b) quindi l'incondizionato: inconoscibile, però raggiunto dalla ragion pratica
- 4) **Libertà:**
 - a) Condizione dell'imperativo; giudizio sintetico a priori. La causalità è applicabile sia ai fenomeni sia ai noumeni (anche se non sappiamo come); nella ragion pratica la volontà pura è causa libera. L'uomo appartiene a due mondi
 - b) l'uomo insieme libero e condizionato; libero perché in quanto noumeno non è soggetto al tempo e può dar luogo a un inizio assoluto
- 5) **Dio:**
 - a) virtù: bene supremo ma non bene sommo (= virtù più la felicità)
 - i) sommo bene è virtù più felicità. L'unione
 - (1) o è analitica (Epicuro: la felicità è virtù; Storici: la virtù è felicità) ma è apparso nell'analitica della ragion pratica che non è così
 - (2) o è sintetica
 - 2(a) però non è sintesi a posteriori (non abbiamo questa esperienza del sommo bene)
 - 2(b) o è a priori; la deduzione, cioè la giustificazione di tale concetto di sommo bene sarà a priori, trascendentale: la necessità morale di adeguare la felicità alla virtù come sua condizione.
 - 2(c) Perché a priori non mette capo a una conoscenza ma solo a postulati
 - b) degni di felicità potremmo non essere felici
 - c) necessario postulare un mondo intelligibile e Dio che faccia coincidere l'esser degni con la felicità
 - i) di fatto: Dio non è necessario per l'imperativo (fatto di ragione)
 - ii) quindi credere in Dio non è un dovere ma è un bisogno morale = fede razionale pratica, problematica; non "io so" ma "io voglio"
- 6) **immortalità dell'anima**
 - a) la nostra volontà non è santa
 - b) necessario ipotizzare un cammino senza fine: = immortalità

- 7) Dei tre postulati:
 - a) la libertà è effettivamente tale: è condizione della legge morale;
 - b) gli altri due sono condizione del sommo bene che è oggetto della volontà e non è comandato dall'imperativo. la legge morale non ci comanda la santità o il sommo bene quindi Dio e immortalità non sarebbero proprio necessari come dice Kant
- 8) La felicità in Kant
 - a) non la disprezza: è il soddisfacimento della realizzazione, solo non è di questo mondo
 - b) è indizio del sovrasensibile
- 9) La fede razionale
 - a) ragion pura: mostra la non contraddittorietà del concetto di Dio, anche se concetto vuoto
 - b) ragion pratica: dà contenuto pratico a questo concetto
 - c) possibile una fede in armonia con le esigenze critiche = fede razionale (razionale anche perché soddisfa un "interesse della ragion pura")
- 10) Male radicale e luteranesimo:
 - a) Kant parte dal presupposto che l'uomo abusa della libertà: di qui la necessità di una legge che lo determini. *"L'uomo è un animale che se vive tra altri esseri della sua specie, ha bisogno di un padrone. Egli abusa infatti della sua libertà in rapporto ai suoi simili e, se in pari tempo, come essere razionale, vuole una legge che ponga limiti alla libertà di tutti, il suo egoistico istinto animale, lo induce, quando può, ad eccettuarne se stesso. Egli ha quindi bisogno di un padrone che pieghi la sua volontà e lo obblighi ad obbedire a una volontà universalmente valida, sotto la quale ognuno possa essere libero. (Senza costrizione)... una soluzione perfetta... è impossibile: da un legno storto come quello di cui l'uomo è fatto, non può uscire nulla di interamente diritto"*
 - b) presupposto pessimistico della antropologia luterana
- 11) astrattismo morale (nel ridurre il noumeno dell'uomo a pura ragione: dovrebbe rientrare nel noumeno anche la giustificazione dei sentimenti, delle passioni...)
- 12) primato della ragion pratica sulla ragion pura
 - a) perché dà realtà morale alle Idee
 - b) del resto ogni conoscenza si fonda sulla volontà della conoscenza

CRITICA DEL GIUDIZIO

- 1) Tre facoltà della mente:
 - a) conoscenza; intelletto; Ragion pura
 - b) desiderio, ragione, Ragion pratica
 - c) sentimento del piacere e del dispiacere, giudizio, Critica del giudizio
 - d) come per le prime due critiche pensa che anche per il giudizio ci sia un apriori collegato al sentimento come Intelletto e ragion pratica hanno i loro apriori
- 2) scopo della critica del giudizio:
 - a) possibile accordo tra le due precedenti critiche, tra libertà e necessità, tra fenomeno e noumeno
 - b) la libertà deve realizzarsi nel mondo fenomenico
 - c) ricondurre a unità i due mondi, anche se non unità conoscitiva. Quindi la terza critica non è la sintesi delle altre due che restano valide; vuole cercare se nell'uomo c'è una terza facoltà oltre l'intelletto e la ragione, rispondente all'esigenza di conciliare libertà e necessità. È una esigenza dell'uomo trovare l'accordo.
 - d) analisi della terza facoltà dell'uomo: facoltà del giudizio
 - i) dopo intelletto - teoretico -
 - ii) e dopo la ragione - pratica -
 - iii) facoltà del giudizio collegata al *sentimento puro*
 - (1) vedere se siano intelligibili (se hanno un significato, se hanno uno scopo = trovare il finalismo nella natura) anche i particolari che sfuggono alle maglie larghe dei concetti puri
- 3) Giudizio: assumere un particolare sotto un universale
 - a) se dato particolare (dalla sensibilità) e universale: giudizio determinante (conoscenza = determina, costituisce teoricamente l'oggetto) = Ragion pura
 - b) se dato solo il particolare (dal giudizio determinante; quindi oggetto già conosciuto) e l'universale da ricercare: giudizio riflettente
 - c) giudizio riflettente tipico della critica del giudizio: l'universale non è legge a priori dell'intelletto ma deriva dalla riflessione

- i) riflettente: cerca l'accordo tra l'oggetto già determinato teoreticamente e il soggetto, le sue facoltà conoscitive ed esigenze morali, soprattutto la libertà:
- ii) coglie le cose in armonia tra di loro e con noi
- iii) universale ricercato (non è di natura logica): idea di fine (a priori soggettivo, interpretare il mondo come se fosse organizzato finalisticamente)
 - (1) non concetto teoretico ma necessità soggettiva ed euristica che media tra natura e libertà
 - (2) analogo alle idee: funzione regolativa
 - (3) interpretare la natura secondo un'unità... quale avrebbe potuto stabilire un intelletto divino = finalità nella natura, principio a priori soggettivo
 - (4) il fine, escluso dalla Ragion pura, sarebbe la libertà dell'uomo
- iv) finalismo espresso
 - (1) dall'idea di bellezza (giudizio estetico)
 - (2) dall'idea di ordine (giudizio teleologico)
 - (3) questi giudizi non sono conoscitivi (la ragione non si fa determinare dal piacere); nascono dal bisogno di accordo tra natura e libertà. Quindi sono propri di un essere finito che non può creare la natura in sintonia con la libertà

4) **giudizio estetico:**

- a) il giudizio estetico:
 - i) è soggettivo: il fine è l'uomo: bello = ciò che è fatto come se dovesse piacere all'uomo. Basato sul gusto, suo oggetto è appunto il bello
 - ii) valorizza i dati dell'esperienza trascurati dall'intelletto, ne cerca una intelligibilità (mentre nella prima critica l'intelligibilità era imposta dall'intelletto)
 - iii) intelligibilità = finalità = avere uno scopo, un senso, una ragione
- b) critica alla estetica
 - i) razionalista (Baumgarten): bello è a livello di conoscenza sensibile = idea confusa, inferiore a quella intelligibile colta pienamente dall'intelletto; in quanto idea ha un fondamento oggettivo e universale e cioè la perfezione dell'oggetto anche se colta in modo oscuro
 - ii) empiristica = sentimento soggettivo, intuizione sensibile senza nessuna universalità
- c) il bello non è né soggettivo o contingente, né oggettivo, è spirituale, universale, però non basato su concetti ma sul sentimento e la spontaneità
- d) i giudizi estetici pongono due problemi: cos'è il bello e su cosa si fonda?
 - i) cosa è il bello:
 - (1) non è proprietà delle cose (bello ontologico)
 - (2) nasce dal rapporto soggetto – oggetto: tra immaginazione, rappresentazione dell'oggetto ed esigenze dell'intelletto
 - (3) dall'accordo tra queste nasce il sentimento di piacere disinteressato, quindi non empirico, piacere che noi attribuiamo (come causa) agli oggetti: questo è il giudizio di gusto.
 - (4) bello: immagine commisurata al sentimento del gusto;
 - 4(a) giudizio non conoscitivo (il sentimento non conosce non è un concetto; bello è ciò che piace secondo il sentimento di gusto)
 - 4(b) armonia dell'oggetto con nostro intelletto e immaginazione e di queste due facoltà tra di loro
 - "Per decidere se una cosa sia bella o meno, noi non poniamo, mediante l'intelletto, la rappresentazione in rapporto con l'oggetto, in vista della conoscenza; la rapportiamo, invece, tramite l'immaginazione (forse connessa con l'intelletto) al soggetto e al suo sentimento di piacere e di dispiacere"*
 - (5) 4 caratteristiche del bello: sono quattro come quattro i gruppi delle categorie (dei giudizi)
 - 5(a) Qualità: è oggetto di "piacere senza interesse" (non legato ai sensi, piacere empirico, né all'utile o al bene morale)
 - 5(b) Quantità: è "ciò che piace universalmente senza concetto";
 - (i) è sentimento non concetto come per i razionalisti
 - (ii) vale per tutti (diverso dai gusti personali), universalità non conoscitiva = 'soggettiva' (vale per ogni soggetto), non dimostrabile; nasce dalla contemplazione della forma, per questo è universale; è puro, il piacevole invece è empirico e soggettivo.
 - 5(c) Relazione (= libertà) è "la forma della finalità di un oggetto, in quanto questo vi è percepito senza la rappresentazione di uno scopo": tutto è ordinato ma non vi troviamo nessun fine (es. del quadro e del paesaggio). Nessun fine egoistico o etico o utilitaristico

- 5(d) Modalità: è "ciò che è riconosciuto, senza concetto, come oggetto di un piacere necessario"; è senza concetto, quindi non dimostrabile. La necessità è soggettiva non logica
- (6) antinomia del giudizio estetico: soggettivo o oggettivo?
- 6(a) De gustibus non est disputandum?
- (i) Non ci son concetti
 - (ii) Eppure tutti crediamo che Re Lear sia bello: ci dovrebbero essere concetti
 - (iii) Si basa su concetti (si può disputare) però indeterminati perché ci troviamo di fronte a una finalità senza scopo.
- ii) fondamento del bello: deduzione dei giudizi estetici
- (1) armonia delle nostre facoltà spirituali prodotta dall'oggetto, armonia fra rappresentazione, fantasia e intelletto
 - (2) rivoluzione copernicana estetica: "la bellezza è nell'uomo", nell'incontro del soggetto con l'oggetto. Non è un favore che la natura fa a noi.. la bellezza esiste solo in virtù dello spirito; se fosse negli oggetti non sarebbe universale e non sarebbe libero (sarebbe imposto dalla natura), quindi avremmo l'eteronomia estetica che, come quella etica, distrugge universalità e libertà
- iii) quindi il bello è
- (1) autonomo (senza interessi)
 - (2) libero (da qualunque condizionamento morale...)
 - (3) quindi disinteressato e comunicabile a tutti, non dipendente dagli stati d'animo del soggetto
 - (4) perché autonomo e libero è "simbolo" della morale e dei suoi attributi
- e) il sublime:**
- i) piace per sé come il bello, quindi è oggetto di giudizio di riflessione.
 - ii) riguarda l'informe, l'illimitato
 - 1(a) (il bello: la forma, la de-terminazione)
 - iii) produce "piacere negativo", commozione: attrazione e repulsione
 - 1(a) (il bello: contemplazione calma, piacere positivo)
 - iv) sublime matematico e dinamico
 - v) 'trascendenza' dell'uomo grazie alle idee che son idee della totalità assoluta; non è nelle cose ma nell'uomo:
 - vi) il vero infinito sta in noi come soggetti morali. Riguarda non alle esigenze generali dell'intelletto, ma a quelle della morale.

5) giudizio teleologico

- a) oggettivo; il fine nella natura, (mentre quello estetico era finalità senza scopo, finalità per il soggetto) e per questo potrebbe portare a conclusioni metafisiche che Kant respinge
- b) è nostro bisogno anche se non possiamo sapere come sia in sé la natura
 - i) non c'è il Newton del filo d'erba: non tutto è conoscibile meccanicisticamente; per es. per capire la vita ci vuole una causalità finalistica
 - ii) valore euristico, non conoscitivo altrimenti dovremmo avere una intuizione intellettuale
- c) lo scopo sarebbe: la realizzazione del fine morale dell'uomo; lo scopo: la natura non ci dà la felicità ma i mezzi per essere virtuosi (controllare i nostri impulsi...). Scopo è l'uomo e solo l'uomo perché è persona e ha un valore intrinseco
- d) antinomia del giudizio teleologico
 - i) tesi: tutto è meccanico
 - ii) antitesi: alcune cose non si spiegano con il meccanicismo (es. gli esseri viventi). Coi possiamo servire di questa spiegazione perché noi non conosciamo le cose in sé; ; però è un bisogno nostro, per cui mi dà giudizi riflettenti ma non conoscitivi.
 - iii) distinzione tra
 - (1) spiegazione (causale, scientifica, che dobbiamo sempre ricercare)
 - (2) e 'esposizione', indicazione possibile
 - (3) l'unione delle due è possibile perché a livello noumenico potrebbe esserci un principio che si concretizza sia meccanicisticamente sia teleologicamente, solo che noi non possiamo affermarlo perché non conosciamo il noumeno. Il principio teleologico non ci fornisce nessuna spiegazione, però non possiamo non usarlo come principio guida per ricercare il senso di ogni processo vitale. Poi vedendo che le realtà vive sono finalistiche non possiamo non interpretare così anche la natura.

- e) Il fine è come un'idea (non lo ricaviamo dall'esperienza e non è una categoria applicabile con lo schema tempo come la causalità; quindi non è costitutiva), come massima con funzione regolativa (visto che non possiamo spiegare meccanicisticamente), non dà giudizi sintetici a priori, ma solo massime, principi soggettivi
- i) di ulteriore unificazione
 - ii) però solo con validità soggettiva, on dimostra Dio ma solo che noi non possiamo non concepire la natura se non come prodotto di un essere intelligente supremo. *"V'è un'assoluta differenza tra il dire che la produzione di certe cose della natura, o anche di tutta la natura, non è possibile se non mediante una causa che si determina ad agire intenzionalmente, e il dire che, secondo la particolare natura della mia facoltà conoscitiva, io non posso giudicare della possibilità di quelle cose e della loro produzione se non prendendo una causa che agisce intenzionalmente, e quindi un essere che produce analogamente alla causalità di un intelletto".*

Conclusione su Kant:

- 1) Per Hegel: quella di Kant è
 - a) una filosofia del finito
 - b) e del dover essere
 - c) filosofia illuminista per la quale la metafisica è solo un'esigenza. È questa dimensione legata al finito che il romanticismo non accetta.
- 2) Kant:
 - a) Ultimo degli illuministi
 - i) Aspetto critico: la metafisica è solo una esigenza;
 - ii) L'uomo è aperto all'infinito però l'infinito non è oggetto di conoscenza né qualcosa che fonda il finito
 - iii) L'infinito è bisogno, postulato
 - b) Primo dei romantici
 - i) Io penso
 - ii) Giudizio estetico e teleologico
 - c) È all'intersezione tra empirismo / positivismo
 - i) Impossibile la metafisica
 - ii) Si parte sempre dall'esperienza
 - d) E razionalismo / idealismo
 - i) Io penso (cogito – idealismo Spirito)
 - ii) Primato della volontà (della morale), cfr. volontarismo di Schopenhauer
 - iii) Sentimento (romanticismo)
 - iv) Varco all'idealismo potrebbe essere la coscienza (immaginazione trascendentale) creatrice di forme a priori e di leggi

"Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di riverenza sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me": cifra di Kant uomo e pensatore

ROMANTICISMO

DEFINISCI

organicismo, Sehnsucht, Streben, titanismo, genio, estetica, senso panico, naive Dichtung, sentimentalische Dichtung,

Sturm und Drang Germania anni 1770 - 1780

- 1) "tempesta ed impeto", 'impeto tempestoso'
- 2) temi:
 - i) la natura come forza creatrice
 - ii) il genio ripete e rende attuale la creatività della natura
 - iii) panteismo
 - iv) titanismo, pagano o cristiano
 - v) sentimento patrio e odio del tiranno
- 3) radici: Ossian (Macpherson)
 - i) Rousseau
- 4) reazione a illuminismo e alla rivoluzione: rinascita dello spirito tedesco
- 5) questa tempesta di sentimento; viene mitigata dal neoclassicismo che poi sarà componente del romanticismo
- 6) neoclassicismo diverso da quello del '700
 - i) non vuole ripetere gli antichi ('700)
 - ii) ma riacquistare l'occhio degli antichi
 - iii) per arrivare all'Idea che è superiore alla natura
 - iv) e 'rigenerare' i classici nella cultura tedesca
 - v) non ripetere ma 'rinnovare' i greci
- 7) in questo clima abbiamo la riscoperta dei greci anche in filosofia (la traduzione dei dialoghi platonici ad opera di Schleiermacher)

Romanticismo:

- 1) da "romanzo cavalleresco" medievale. Favoloso, stravagante, fantastico
 - a) indica la rinascita dell'istinto e delle emozioni
 - b) reazione alla rivoluzione e alle idee (illuministiche) che l'hanno sostenuta
 - i) germi del romanticismo ci sono già in epoca illuministica (Rousseau, Kant)
 - ii) ha peculiarità nazionali (anche se Germania patria di elezione)
 - iii) coinvolge tutte le manifestazioni dello spirito
- 2) nasce come ripensamento critico dopo il fallimento della ragione illuministica (Terrore e Napoleone)
 - a) critica alla ragione illuministica
 - i) è universalistica e fa astrazione da tutte le determinazioni spazio-temporali; ; in questo modo diventa oppressione, violenza, livellamento.
 - ii) ad essa si oppone una ragione storica, attenta alle particolarità, tradizioni...
 - b) critica alla idea illuministica di Storia
 - i) storia non è lineare e progressiva
 - ii) ma 'tortuosa' (Vico), tesi antitesi sintesi (Hegel)
 - iii) filosofia della storia antitetica a quella illuministica
 - (1) soggetto della storia non è l'uomo come sostiene l'illuminismo (cfr. il fallimento della rivoluzione e di Napoleone)
 - (2) ma la Provvidenza immanente o trascendente
 - (3) quindi la storia è essenzialmente positiva, sempre progresso
 - (4) e, in quanto realizzazione dell'Assoluto, non giudicabile
 - (5) anche perché, comunque, ogni momento è positivo
 - (6) e tutto è giustificabile; giudicare significa non riconoscere l'individualità e l'autonomia
 - (7) diventa 'storicismo' e tradizionalismo: santificato il passato = Dio nella storia
 - 7(a) qui si inserisce la rivalutazione del Medioevo
 - 7(b) e la rivalutazione della storia e della sua conoscenza
 - c) nuova visione dell'uomo
 - i) non individuo astratto e uguale a tutti gli altri (Illuminismo)
 - ii) ma essere storico-sociale
 - iii) inserito sempre in una comunità concreta, Chiesa, nazione...

- iv) e mosso da passioni
- d) il valore della nazione
 - i) inserito in comunità storiche l'individuo non può essere cosmopolita
 - (1) riscoperta della Storia nazionale (Medioevo)
 - (2) e della sua cultura
 - ii) all'interno di questa storia e di questa cultura si scopre un 'primato' del popolo
 - (1) (Mazzini: Italia; Fichte: Germania)
 - (2) (con il pericolo, per ora implicito, di nazionalismo)
 - iii) nazione: ripresa del valore della individualità a livello di popoli
 - (1) è natura (terra, sangue...)
 - (2) o cultura (tradizioni, lingua...)?
 - (3) sentimento amore, fantasia... in politica hanno per oggetto la nazione
 - iv) dal "popolo" (contrattualismo, illuminismo), libera convenzione
 - (1) alla nazione (cultura e natura), fatto necessario
 - (2) allo "spirito del popolo" principio creativo inconscio ed extra razionale, proprio di ogni singolo popolo
 - (3) visione organicistica: stato etico
 - (4) (illuminismo accusato d'essere astratto e antistorico)
 - v) si passa
 - (1) dalla nazione solo 'sentita' = illuminismo, fatto culturale che sollecita a riforme in base a un calcolo politico
 - (2) alla nazione 'voluta' = romanticismo: frutto di azione rivoluzionaria, oggetto di passioni e di un atteggiamento religioso. Si cerca di avere dalla propria parte l'opinione pubblica: di qui la nascita delle passioni nazionali e la nazione come nuova divinità: per questo si parla di martiri...
- e) recupero della religione proprio perché la ragione fallisce
 - i) 'panteista'
 - ii) O 'positiva'
- f) atteggiamento politico
 - i) da un inizio di favore verso la rivoluzione (cfr. Fichte, Schelling, Hegel)
 - (1) e di antistatalismo
 - ii) al tradizionalismo (in nome del provvidenzialismo)
 - iii) e allo statalismo (uomo è tale solo nello stato), conservatorismo
 - iv) però posizioni politiche:
 - (1) restauratrici
 - (2) liberali, anima individualistica e libertaria
 - (3) nazional - liberali e democratiche
 - v) "bifrontismo politico"

3) Le costanti (nella diversità dei romanticismi)

- a) uno "stato d'animo"
 - i) che è il dissidio del sentimento mai pago
 - ii) in contrasto tra la realtà e le aspirazioni mai realizzate: irrisolutezza, inquietudine
 - iii) Sehnsucht = struggimento, desiderio per una meta mai raggiunta
 - iv) Sucht = male, del desiderio (Sehnen), desiderare tutto e nulla contemporaneamente, desiderare il desiderare
 - v) da qui nasce
 - (1) l'ironia
 - (2) e il titanismo
 - vi) è il sentimento che ci permette di cogliere la realtà in opposizione alla ragione (Kant, noumeno inconoscibile)
 - (1) risale alle sorgenti dell'essere
 - (2) *"il pensiero è soltanto un sogno del sentimento"* (Novalis)
 - (3) *"un Dio è l'uomo quando sogna, u mendicante quando pensa"* (Hölderlin)
 - vii) dalla valorizzazione del sentimento alla valorizzazione dell'arte (cfr. Schelling: arte organo della filosofia); l'arte libera dal finito
 - (1) estetica della creazione in continuità con la natura
 - (2) libertà e spontaneità dell'artista

- 2(a) tra le varie arti, primato della musica, la più 'spirituale'
- (3) nell'arte il prevalere del contenuto sulla forma:
 - 3(a) rivalutazione dell'informale (frammento, abbozzo, non finito...)
- b) **alcuni contenuti ideali**
 - i) Streben: tendenza all'infinito senza mai posa
 - (1) a trascendere il finito (Faust di Goethe)
 - (2) l'infinito è il senso del finito e la filosofia, come l'arte, deve esprimere questo rapporto
 - ii) Natura: non meccanicistica
 - (1) ma vita che eternamente crea
 - (2) forza divina; organicismo, teleologia
 - iii) senso panico:
 - (1) di appartenenza all'Uno-Tutto
 - (2) "Essere uno con il tutto" (Hölderlin)
 - (3) storia come originaria armonia:
 - 3(a) da una 'immediatezza felice'
 - 1. unione uomo-natura
 - 2. corpo-spirito
 - 3. istinto-ragione
 - 3(b) a una armonia perduta a causa della civiltà e dell'intelletto (cfr. Rousseau: l'uomo è inautentico)
 - (4) per questa scissione: uomo infelice e inautentico
 - (5) dalla "naive Dichtung" (poesia ingenua)
 - (6) alla "sentimentalische Dichtung" (poesia sentimentale) (Schiller)
 - (7) mitizzazione del 'passato felice'
 - (i) della Grecia (Holderlin, Iperione)
 - (8) ritmo triadico di questa storia, ripresa dalla filosofia
 - (9) Storia: insieme progresso e regresso
 - 9(a) anche se prevale la dimensione positiva, il futuro
 - (10) poeta: nel tempo della povertà cerca le tracce degli dei scomparsi e che stanno per tornare (nella notte cerca l'annuncio del giorno e per questo veglia: Holderlin)
 - iv) genio: espressione del Vero e dell'Assoluto perché la natura è artistica
 - 1(a) poesia come guarigione dall'intelletto
 - v) desiderio per la libertà
 - (1) che esprime l'essenza profonda della realtà "*il fondo operante dell'essere tutto*" (Novalis)
 - (2) evidenzia la sacralità dell'individualità
 - vi) rivalutazione della religione come possibilità di rapporto con l'infinito
- c) Da tutto questo deriva:
 - i) mentalità assolutistica: tendenza a parlare in nome di certezze assolute su cui vengono elaborate visioni totalizzanti
 - ii) realtà naturale e umana espressione di una Forza infinita; finito: realizzazione o rivelazione dell'Infinito
 - iii) ne consegue
 - (1) il privilegiamento della categoria della necessità verso un risultato finale garantito
 - (2) la polemica contro l'individualismo e, in alternativa, la visione organicistica
 - (3) ottimismo: Ottocento secolo delle grandi fedi e delle grandi; speranze di liberazione dell'umanità

ROMANTICISMO E IDEALISMO

1) Romanticismo

Polemica contro Kant in nome della fede, del sentimento in grado di attingere all'Assoluto

- a) F. SCHLEGEL:
 - i) all'Infinito attraverso filosofia e arte
 - ii) Mezzi de - terminati: impossibile accostarsi a Infinito
 - iii) Ironia
- b) NOVALIS: idealismo magico
 - i) Vera magia: attività inconscia dell'io che pone il non io: tutto deriva dallo Spirito; quindi
 - ii) Unità di natura (infinito vivente) e spirito: Natura = Dio = io

- iii) Poesia coglie questa attività e questa unità
- c) SCHLEIERMÄCHER: idealismo religioso
 - i) Relazione immediata all'Assoluto grazie al sentimento
 - ii) Metafisica e etica: relazione mediata alla totalità: inadeguate perché mediate e legate al finito
 - iii) Religione: intuizione e sentimento per la totalità, l'infinito: sentire in sé l'Infinito, esperienza immediata che lascia sussistere l'infinito: sentimento di dipendenza dell'uomo (finito) dall'Infinito
 - iv) Questa relazione all'Infinito avviene all'interno di una comunità: Chiesa
 - v) Importante perché traduce Platone
 - vi) Ermeneutica e circolo ermeneutico:
 - (1) comprendere il tutto per comprendere la parte
 - (2) soggetto e oggetto dell'interpretazione devono avere un orizzonte comune
- d) SCHILLER: armonia tra natura e spirito
 - i) Armonia possibile tra rigorismo morale (Kant) e sentimento: il Bello che media tra impulso sensibile e impulso alla forma
 - ii) La contemplazione del bello libera dalla immediatezza sensibile; educazione estetica, 'anima bella' (fare il bene con gioia) come unione di razionale e sensibile
 - iii) Poesia ingenua e sentimentale
- e) GOETHE: Faust
- f) HAMANN: oltre il dualismo kantiano di ragione e sensibilità
 - i) Il linguaggio opera la sintesi: è il Logos che si fa carne
 - ii) Poesia = linguaggio della creazione divina o, per ispirazione, del genio
 - iii) Uomo = coincidentia oppositorum che la ragione non può cogliere; colta dalla fede
- g) JACOBI: Dio è persona (contro Spinoza e idealismo)
 - i) cui si arriva attraverso il sentimento, l'intuizione, la fede
 - ii) Solo la fede mi fa conoscere la realtà, la libertà e Dio
 - iii) (opposto di Hegel)
- h) HERDER: filosofia della storia
 - i) Mondo e storia = progressiva rivelazione divina;
 - ii) quindi ogni epoca (cfr. Medioevo) è importante
 - iii) la storia emerge dalla natura come suo prolungamento organico (non dominio illuministico della natura)
 - iv) espressione specifica dell'umanità: il linguaggio: "noi siamo creature della lingua"
 - v) ogni progresso è frutto del linguaggio
- i) HUMBOLDT: La lingua è *enérgeia* dello spirito umano: crea il pensiero
 - i) È creazione continua e determina l'evoluzione spirituale e sociale dei popoli
 - ii) Storia = sforzo dell'idea (modello dell'umanità) per conquistare la sua esistenza nella realtà
 - iii) Rivoluzione francese = fallimento della liberazione dell'umanità a livello politico
 - iv) Per liberare l'umanità restano: arte, religione e filosofia (cfr. Spirito Assoluto di Hegel)

2) Idealismo

a) Obiettivi:

- i) superare i limiti posti da Kant:
 - (1) la conoscibilità di Dio (si può raggiungere con la fede o sentimento...)
 - (2) la cosa in sé viene soppressa
 - (3) in quanto la cosa in sé viene soppressa
 - (a) resta solo il pensiero
 - (b) che si pone dei limiti per superarli = DIALETTICA
 - (c) si mantiene un punto di vista trascendentale, non si ritorna a Leibniz
- ii) Reinhold
 - (1) oltre la distinzione soggetto – oggetto nella rappresentazione
 - (2) fenomeno = rappresentazione = coscienza
 - (3) c'è il fatto unitario della coscienza
 - (a) forma = attività della coscienza; materia = passività
 - (b) ammette la cosa in sé come concetto necessario per la sensazione, ma irrepresentabile
- iii) Schulze
 - (1) contraddittorietà della cosa in sé: dovrebbe essere causa della sensazione, però la causa vale solo per i fenomeni. Kant e Reinhold ricorrono all'argomento ontologico per la cosa in sé

(2) resta solo lo scetticismo

iv) Maimon

- (1) La coscienza è limitata non assoluta; quindi il dato è necessario per conoscere.
- (2) La cosa in sé è il limite più basso della coscienza (cfr. Leibniz), la coscienza in quanto passiva; quindi fuori della coscienza non esiste nulla.

v) Beck

- (1) l'oggetto è prodotto dalla facoltà rappresentativa originaria = Io penso.

b) rapporto verità - certezza

- i) nella filosofia classica: identità immediata, la conoscenza coglie l'essere.
- ii) nella filosofia moderna:
 - (1) separazione, la realtà è esterna al pensiero: o razionalismo o scetticismo
 - (2) fino ad arrivare a Kant e la distinzione fenomeno e noumeno; il conoscere non può uscire da sé
- iii) idealismo: identità mediata;
 - (1) nega la cosa in sé perché contraddittoria, non può essere "in sé" e "per noi"
 - (2) il pensiero è il Tutto, è l'Essere: possibile la metafisica come scienza

c) filosofia come scienza

scopo dell'idealismo (mantenendo l'impianto trascendentale di Kant):

- i) arrivare (partendo dalla coscienza empirica che è unità e distinzione di soggetto e oggetto)
- ii) a principio assoluto giustificato e non presupposto come nella filosofia precedente (= dogmatismo)
- iii) e dall'Assoluto dedurre la coscienza empirica e la molteplicità
- iv) restare nei limiti del criticismo e della impostazione trascendentale, partire dalla coscienza empirica
 - (1) e insieme trovare un principio assoluto
 - (2) Assoluto come qualcosa che diviene, non semplicemente 'è' come in Spinoza

d) la ragione:

- i) deve trovare il fondamento:
 - (1) alla ragione limitata nell'illuminismo, limitata in Kant
 - (2) si oppone una ragione coincidente con l'Assoluto nell'idealismo
 - (3) facoltà dell'Assoluto, dell'unità, della metafisica nell'idealismo
- ii) la filosofia fonda la totalità organica del sapere, quindi diventa sistema: filosofia come scienza prima
 - (1) critica radicale a Kant
 - (2) accettato solo per la centralità dell'Io penso

e) il fondamento:

- i) per Kant: trovare i limiti = filosofia critica
- ii) per l'idealismo: ricondurre tutto all'unità sostanziale del principio; quindi filosofia come teoria metafisica.

INTRODUZIONE ALL'800

1) Lo Spirito del Tempo

Non si può capire il pensiero del XIX secolo nelle sue svariate sfaccettature se non si vede come uno "Spirito del Tempo" (idea molto cara ai filosofi idealisti) avvolga e unifichi in qualche modo questi universi di sapere apparentemente separati.

Il secolo XIX è un periodo di conquiste e di progresso che, a differenza di altri secoli, è conscio e orgoglioso di essere tale, e avverte il sentimento che all'azione umana non si possono porre più confini. Caso mai enfatizza la nozione di Progresso, ne fa una religione, un dogma - e solo nelle meditazioni di alcuni spiriti solitari si rende conto che questo progresso presenta delle falle, dei sussulti, dei rovesciamenti.

Crede nell'Uomo conquistatore che trasforma la natura. A un certo punto crede che questo processo di trasformazione sia ineluttabile, che non dipenda neppure dalla volontà individuale ma da una cieca e vittoriosa disposizione delle specie e garantire la vittoria del più forte. E' il secolo in cui l'uomo si scopre vittorioso non malgrado discenda dalla scimmia, ma proprio perché ne costituisce il superamento.

2) Spirito, Cultura e Utopia

Ora andiamo a rileggere, contro queste speculazioni che sono state dette "materialistiche", le varie filosofie dello Spirito, dell' Idea, del Soggetto che pare porsi come creatore della stessa realtà naturale.

- a) Nessuno dei filosofi detti idealisti (tranne alcune manifestazioni di "idealismo magico") ha mai pensato che noi, in quanto individui, creiamo il mondo o che il mondo sia pura apparenza. Essi sapevano e dicevano che ci sono le cose e le leggi di natura: e quindi cerchiamo di tradurre espressioni che ci suonano come incomprensibili, come a esempio "**Spirito**", in termini più comprensibili parlando di
- b) **Cultura**. Tutta la filosofia idealistica è una celebrazione della Cultura, come patrimonio collettivo che va al di là delle decisioni e dei capricci del soggetto individuale, e che crea, insieme alle rappresentazioni del mondo, il modo in cui lo trasformiamo. Non c'è Natura che non sia già foggata dalla Cultura. Questa entità sovraindividuale può assumere nomi diversi, ma si manifesta come energia sociale, propria della specie, che si sviluppa e, definendo il mondo in modo sempre nuovo, crea la Storia.
- c) La filosofia del XIX secolo inizia sotto il segno ineliminabile di Kant, ma cerca di andare oltre: il mondo è qualcosa di conosciuto non attraverso un soggetto individuale che compartecipa con tutti gli altri soggetti diciamo - la stessa struttura conoscitiva, ma è il grande teatro della Storia umana che sviluppa, migliora (certamente, e sempre) le nostre disposizioni a conoscere e produce imperi, rivoluzioni, trasformazioni dei rapporti etici e sociali, e le stesse rappresentazioni che l'umanità via via dà del mondo.
- d) Vediamo allora che sotto questo segno possono stare sia i grandi filosofi dell'idealismo sia i celebratori della ragion positiva. Semplicemente alcuni dei primi pensano che il mondo in cui la cultura umana si sviluppa attraverso la storia sia dominato da leggi immanenti di una Ragione sovraindividuale che in una lotta continua si manifesta nel corso degli eventi umani, in un processo che non ha mai fine ma che in qualche modo non conosce regressioni perché tutto quello che è reale (che avviene ed è avvenuto) è razionale. E di qui una esplorazione della storia remota, un ritorno all'infanzia mitica dell'umanità (che promuove una conoscenza critica del nostro passato) per capire il presente e pianificare il futuro.
- e) Questa Ragione immanente nella Storia può assumere nel corso del secolo varie figure, lo Stato, il Popolo, la Nazione e in questo senso molta della filosofia del secolo, che sembra separarsi dalla scienza, non è separata dalla politica e dai grandi problemi dell'etica individuale e collettiva, del diritto, dell'organizzazione sociale. Per questo si manifesta talora sotto la forma dell'Utopia. Dal rinascimento in avanti si erano profilate delle utopie, ma erano rappresentazioni di una perfezione irraggiungibile, di un modello puramente mentale; nell'Ottocento invece l'Utopia si fa progetto sociale, il pensiero che proietta un mondo migliore vuole trasformare la storia presente. L'utopista che prefigura una società di eguali (capaci di superare la barbarie dello Stato di natura) è mosso dalla stessa energia progressista che anima lo scienziato a prefigurare una società di uomini capaci di sostenere le offese della natura tenendola sotto controllo.

3) Arte come modello della vita

- a) C'è un altro aspetto di molte filosofie del secolo apparentemente separato da quello di cui stiamo parlando e che tuttavia intrattiene con esso molti e complessi rapporti. E' l'idea che sia lo sviluppo della natura sia quello dello spirito procedano attraverso assestamenti organici. Per questo il filosofo deve creare un sistema, per rendere ragione del modo in cui la storia umana, al di là della volontà dei singoli, si realizza sempre in Organismi o Forme che hanno la vitalità e la legalità di ogni cosa vivente. E allora si capisce perché questo sia anche il secolo dell'Estetica: non che negli altri secoli non si fosse discusso dell'arte, elaborando precettistiche, e spiegazioni del perché qualcosa ci appaia come bello, armonioso o sublime; ma in questo secolo l'Arte non rimane relegata tra le varie attività umane, talora ne diviene modello, talora una delle forme più eminenti. Si ritiene - e si afferma per la prima volta in modo quasi provocatorio - che l'arte ci rivela, nel suo farsi e nel suo evolversi, il modo in cui la cultura produce e inventa forme nuove, capaci di sostenersi per virtù di perfezione interna; l'arte diventa il modello della vita perché come la vita si annuncia, cresce, si sviluppa, si trasforma, e vince sul disordine di un "informe" naturale a cui essa - con la Cultura - provvede finalmente un senso.
- b) Nata nell'ambito dei fervori del romanticismo, molta della filosofia del XIX secolo sembra celebrare la libertà del sentimento e della volontà individuale, ed è forse la forma sistematica e onnicomprensiva che la filosofia spesso assume a far pensare a pulsioni titaniche. In effetti anche le più radicali filosofie della soggettività, memori della lezione kantiana, intendono la libertà come una capacità di comprendere, rispettare e introiettare come principio morale e sociale le esigenze della libertà altrui.

4) Verso il tramonto della civiltà occidentale

- a) Ma questo quadro - che dipinge le filosofie dominanti del secolo - non lascia vedere le linee di resistenza, di delusione, di dubbio. Questa religione del Progresso e della perfezione inarrestabile della Storia conosce cedimenti e rinnegamenti, a mano a mano che il secolo comincia a perdere fiducia nelle proprie utopie.
- b) Pensare lo Spirito come Cultura induce a domandarsi se non esistano culture diverse, più arcaiche ma non per questo meno organiche, e in questo secolo nasce attraverso studi etnografici quella che sarà l'antropologia culturale del nostro secolo. La filosofia riflette sui miti del passato, cerca una logica della storia, ma non solo della storia delle idee ma di quella dei comportamenti, dei costumi, delle superstizioni. La scienza positiva vuole diventare anche scienza della Società, e delle differenze tra i gruppi sociali, ovvero Sociologia.
- c) E d'altro canto scattano le reazioni, il ritorno (appena accennato, ma che sarà ripreso nel nostro secolo) al problema dell'esistenza individuale, del male di vivere, l'ottimismo della storia in progresso diventa il dubbio sulla storia stessa, sulla sua malattia, sul fatto che siamo oppressi dal passato, che l'immenso edificio sistematico che molte filosofie hanno costruito sia illusione, che ci sia un divorzio tra ciò che è vero e ciò che la Cultura o lo Spirito hanno costruito come mondo.
- d) E' lo stesso concetto di Verità che entra in crisi nel passaggio tra i due secoli. Alla fine si insinua il sospetto che i nostri comportamenti non siano guidati dalla Ragione ma dagli impulsi dell'inconscio. All'alba del nuovo secolo qualcuno parlerà del tramonto di quella civiltà occidentale che il XIX secolo aveva riconosciuto e celebrato come l'unica e reale società del Progresso.

IDEALISMO

- 1) Secondo una storiografia che risale a Hegel stesso abbiamo tre tipi di Idealismo:
 - a. Idealismo etico = Fichte: ambito morale; guarda al dover essere; soggettivo
 - b. Estetico = Schelling: prevalenza del sentimento e dell'intuizione come elementi dell'arte attraverso la quale si arriva alla realtà; oggettivo
 - c. Assoluto = Hegel
 - d. Potrebbe esserci anche un idealismo religioso = Schleiermacher: attraverso il sentimento si può arrivare all'incontro con la divinità.
- 2) idealismo come soluzione ultima della filosofia moderna:
 - a) nata dal dubbio radicale (ma è possibile?)
 - b) arriva al cogito che procede unicamente da se stesso
 - c) l'essere, allora, è il pensiero e il pensiero l'essere perché l'essere è essere – di – conoscenza
 - d) tutta l'esperienza è l'attuarsi dell'essere della coscienza.

FICHTE

1762 – 1814

DEFINISCI:

Intuizione intellettuale, immaginazione produttiva, urto (Anstoss), Streben, Dio, libertà, socialismo di Stato, Stato commerciale chiuso, missione del dotto, polemica sull'ateismo.

1) Fichte e Kant

- a) scoperta di Kant (suo obiettivo è diffonderlo e trovare l'unità delle tre critiche) e della centralità della libertà
- b) Kant indica la verità ma non la espone né la dimostra
 - i) Non dice il principio unico che sta alla base delle tre critiche o perché non l'ha colto o perché non ritiene il suo tempo preparato
 - (1) l'unico fondamento della vita teoretica e pratica non è dedotto da Kant
 - (2) solo questo permette di fare della filosofia una scienza, un sistema
 - ii) Kant ha tutti i dati per fondare il sistema, ma non lo fa
- c) Il sistema è l'obiettivo di Fichte per fare della filosofia una scienza rigorosa, "Dottrina della scienza"
- d) contributi:
 - i) da Reinhold: necessità di unico principio, necessità non tematizzata da Kant
 - (1) che però non trova
 - (2) la rappresentazione fonda solo l'attività teoretica, non quella pratica
 - ii) Schulze: critica a Reinhold e alla cosa in sé; quindi è necessario cercare il principio primo a livello più alto
 - iii) Maimon: impossibilità della cosa in sé; gli ha spianato la strada
- e) Novità di Fichte: trasforma l'Io penso in Io puro, intuizione intellettuale: *Io noumeno del fenomeno; Io che si autopone (da cui deriva la realtà), quindi libertà*

2) dogmatismo e idealismo:

- a) la filosofia parte da noi stessi: in noi ci sono rappresentazioni.
 - i) Alcune dipendono da noi, dalla nostra volontà
 - ii) Di fronte ad altre ci sentiamo passivi = esperienza. Da cosa dipendono queste? Sulla risposta divergono:
- b) dogmatismo: originario non-io, oggetto, essere: metafisica dell'essere; l'io deriva dal non io, il soggetto dall'oggetto, il pensiero riflette sull'essere
- c) idealismo: originario io, soggetto, pensiero: metafisica dell'atto. Non nega l'essere, ma è posto dall'Io il cui essere è atto. Non è immobile come l'essere di Aristotele.
 - i) non si possono confutare a vicenda perché l'opposizione è sul principio primo la cui scelta è di carattere pratico. È una scelta e dipende dal grado di autenticità umana.
Di questi due termini [io e cosa], uno solo può essere il primo, l'originario, l'indipendente: quello che è secondo non diventa necessario se non per il fatto che è il secondo, dipendente dal primo, al quale ha da essere legato.
Quale di questi due termini dev'essere fatto primo? La ragione non è in grado di fornire un principio che risolva l'alternativa, poiché si tratta non di collegare un membro all'interno d'una serie, per il che principi di ragione sarebbero sufficienti, ma di cominciare la serie intera, il che, essendo un atto assolutamente primo, non dipende che dalla libertà del pensiero. Tale atto è dunque determinato dall'arbitrio, e, dato che la decisione dell'arbitrio deve pure avere una ragione, dall'inclinazione e dall'interesse. La ragione ultima della differenza fra idealista e dogmatico è perciò la differenza del loro interesse.
L'interesse supremo, principio di ogni altro interesse, è quello che abbiamo per noi stessi. Il che vale anche per il filosofo. [...]
La scelta di una filosofia dipende da quel che si è come uomo, perché un sistema filosofico non è un'inerte suppellettile, che si può lasciare o prendere a piacere, ma è animato dallo spirito che un uomo ha. Un carattere fiacco di natura o infiacchito e piegato dalle frivolezze, dal lusso raffinato e dalla servitù spirituale, non potrà mai elevarsi all'idealismo.
 - ii) però c'è superiorità teoretica dell'idealismo:
 - (1) per il dogmatismo l'essere è di fatto uguale a una cosa; come ne deriva il pensiero?
 - (2) L'idealismo deriva la realtà dal pensiero

- d) Io come intuizione intellettuale implicitamente ammessa da Kant
- i) Non ammessa da Kant per la cosa in sé; però quella di Fichte riguarda una attività e questa Kant l'ha ammessa chiamandola appercezione trascendentale o coscienza dell'imperativo
 - ii) Necessario partire dall'Io
 - (1) solo allora spiego la conoscenza come sintesi di materia e forma; come per Kant il problema è il sapere (non l'essere) come sintesi di materia e forma
 - (2) Kant è ancora legato al dogmatismo della cosa in sé che presuppone e non giustifica
 - (3) Per questo non riesce a unificare le Critiche
 - (4) Ora nella coscienza deve esserci un principio incondizionato fondato su di sé
 - (a) Kant parte dall'esperienza e arriva all'Io; quindi non coglie la ricchezza dell'Io e infatti non sa unificare le critiche
 - (b) Fichte parte dall'io e arriva all'esperienza, esperienza come derivazione dall'Io, momento del suo sviluppo.
- e) la filosofia deve essere
- i) 'Dottrina della scienza' quindi deve partire da un principio unitario di tutte le tre critiche.
 - ii) fondare a priori tutte le scienze possibili e la loro sistematicità: dedurle dal principio a priori; quindi si tratta di forme e non di contenuti
 - iii) deve essere filosofia trascendentale (ricostruzione delle condizioni della coscienza e delle sue operazioni), fedele a Kant: sapere finito però aperto a indefinito accrescimento
 - iv) ritiene che la sua filosofia sia uguale a quella di Kant anche se esposta con un procedimento diverso. Kant, a ragione, non vi si riconosce.

DOTTRINA DELLA SCIENZA

- 1) vuole essere il vero kantiano. Quindi deve partire dal soggetto e dal finito. Bisogna partire dal soggetto: impossibile uscire dalla sfera del pensare umano.
- 2) Dalla coscienza all'Io. La conoscenza è sintesi, unità:
 - a) coscienza: opposizione soggetto-oggetto; però l'oggetto è sempre per un soggetto; l'oggetto presuppone la coscienza di me stesso
 - b) presuppone autocoscienza (come condizione di possibilità della coscienza: cfr. Kant) che, però, è ancora opposizione
 - c) necessario porsi al di qua della scissione
 - i) e arrivare all'Io pura attività, che è soggetto-oggetto, assoluta identità soggetto – oggetto prima della loro separazione nella coscienza; ciò da cui non si può fare astrazione visto che è esso a fare astrazione
 - ii) colto da intuizione intellettuale (non può essere contenuto di una rappresentazione dato che) che precede la scissione soggetto-oggetto:
 - (1) Io puro che coglie sé = pura intuizione dell'assoluta spontaneità interiore
 - (2) Non ha nulla di personale perché precede e rende possibile qualunque rappresentazione di un oggetto e di se stessi. Quindi pura attività del pensiero, Egoità.
 - iii) intuizione intellettuale possibile perché Io non è cosa ma attività; per questo è possibile l'intuizione intellettuale che Kant negava, però per le cose in sé. La rivoluzione di Kant consiste proprio nel porre al centro non una cosa ma una attività, e l'Io puro non è sostanza ma attività pura.
 - d) Traduce tutto questo in una formalizzazione logica e abbiamo i tre principi in ordine inverso a quello appena descritto.
- 3) **I tre principi** (presenti solo nell'edizione del '94)
 - a) L'Io pone se stesso (tesi): vuole essere la rivoluzione copernicana portata a compimento, l'unica vera filosofia.
 - i) Per avere scienza ci deve essere un unico principio altrimenti manca la certezza e la sistematicità. Questo principio deve
 - (1) essere certo per se stesso (e fondare la certezza delle altre proposizioni)
 - (2) e deve contenere in sé ogni possibile contenuto (modello geometrico)

Sulla via della riflessione da porre, noi dobbiamo partire da una qualche proposizione che sia riconosciuta da tutti non contraddittoria. Di tali proposizioni dovrebbero essercene anche parecchie. La riflessione è libera e non ha importanza il punto da cui essa prende le mosse. Noi scegliamo quello a partire dal quale la via verso il nostro fine è più breve. Allo stesso modo che è concessa questa proposizione, deve essere concesso come atto, al tempo stesso, ciò che noi

vogliamo porre a fondamento dell'intera dottrina della scienza; e deve risultare dalla riflessione che esso è ammesso come tale contemporaneamente a quella proposizione.

- ii) A = A non è il principio fondamentale, è solo formale (A deve essere posto)
 - (1) Di necessario c'è solo il legame logico
 - (2) Questo legame deve essere posto dall'Io che pensando il legame di A con A pone anche A
- iii) tale principio è IO = IO, l'Io si autopone
 - (1) identità non formale ma dinamica = autoporsi, condizione incondizionata
 - (2) Io si autopone, autocrea, libertà
 - (3) esse sequitur operari Inverso della filosofia tradizionale): l'azione precede l'essere, quindi l'essere deriva dall'azione
 - (i) essere non è concetto originario ma dedotto
 - (4) attività = autointuizione, autoposizione, intuizione intellettuale: Io in sé,
 - (5) non fatto ma atto, attività originaria, Egoità
 - (6) condizione incondizionata. *Noi dobbiamo ricercare il principio assolutamente primo, assolutamente incondizionato di tutto il sapere umano. Se ha da essere il principio assolutamente primo esso non può essere dimostrato o determinato. Esso deve esprimere quell'atto che non si presenta, né può presentarsi, fra le determinazioni empiriche della nostra coscienza, ma che piuttosto è a fondamento di ogni coscienza e, solo, la rende possibile.*
 - 6(a) necessaria ma non sufficiente della coscienza (non esiste mai in una esperienza concreta), è vuoto
 - 6(b) la coscienza esige un oggetto come ostacolo. L'Io per essere attività rappresentativa deve incontrare un ostacolo, urtare contro il non io; solo così trova un contenuto.
- b) L'Io oppone a sé un non-io (antitesi)
 - i) l'Io si pone come ponente, quindi non statico; ne deriva
 - ii) il non-io che è interno all'Io perché niente è pensabile fuori dell'Io
 - iii) nell'Io illimitato un non-io illimitato
 - iv) non-io = necessità
- c) reciproca delimitazione (sintesi): perché vi sia coscienza gli opposti devono entrare in relazione, che l'oggetto sia tale per un soggetto.
 - i) Io e non-io
 - (1) Non può essere opposizione assoluta: altrimenti si eliminano
 - (2) O è falso il II principio, ma non può essere
 - (3) O, se coesistono, devono de – limitarsi e il limite implica quantità; quindi
 - (4) non si eliminano
 - (5) ma si delimitano, sintesi: *L'Io oppone nell'Io all'Io divisibile un non – io divisibile*
 - (6) io empirici e non-io empirici
 - (7) sintesi a priori è il III momento
 - ii) deduzione delle categorie (che Kant di fatto assume dalla tavola dei giudizi); i tre principi mi danno le tre categorie della qualità: affermazione, negazione, limitazione
 - iii) deduzione "genetica" della coscienza comune: perché ci sia coscienza non è sufficiente che ci sia opposizione, occorre che gli opposti siano stretti in unità dialettica, che l'oggetto sia per il soggetto e viceversa.
 - (1) l'io empirico non è chiuso nella sua empiricità: è sempre infinitamente soggetto di pensiero e azione (ha una essenza pura) che tende sempre oltre.
 - (2) il non io è una opposizione non transitoria
 - iv) i tre principi son distinti non cronologicamente ma logicamente. Per essere tale l'io deve presupporre il non io; quindi è finito. Cosa c'è di nuovo? Fichte mette in luce che la natura non è una realtà autonoma che precede lo spirito ma un momento dialettico della vita dell'io; quindi è per l'io e nell'io
 - v) questi principi spiegano:
 - (1) attività teoretica: Io determinato da non-io
 - (2) attività pratica: Io determina non-io
 - vi) storicità di io e non-io; perché c'è Io e Non-Io? Spiegazione logica
 - vii) io finito (empirico) e infinito dover essere (la natura esiste solo per l'io; dover essere inesauribile) insieme; l'Io non è diverso dai singoli
 - viii) Io = ideale a cui tendere = io libero = dover essere. Quindi l'uomo è sforzo infinito verso l'Io, la libertà, è lotta contro il limite.

4) attività teoretica (oggetto che determina il soggetto)

- a) l'oggetto ci sta di fronte come opposto e ci determina: come mai? Perché ci appare estraneo?
- b) perché posto dalla immaginazione produttiva (creazione inconscia degli oggetti)
 - i) immaginazione che è attività infinita dell'IO (cfr. immaginazione trascendentale di Kant)
 - ii) che produce inconsciamente delimitandosi (nasce la coscienza); la coscienza poi si riappropria degli oggetti;
- c) con la conoscenza filosofica (Kant) l'io si riappropria del non io con la sensazione, l'intuizione sensibile, l'intelletto: quindi con la coscienza che tutto deriva dall'IO
 - i) (per il senso comune le cose continuano ad essere contrapposte all'io)
- d) ci si avvicina alla autocoscienza pura senza mai poterla raggiungere
 - i) (il non io è condizione necessaria della coscienza che è sempre coscienza di qualcosa e, quindi, suppone sempre l'alterità)

5) attività pratica (il soggetto determina l'oggetto)

- a) non io provoca Anstoss
- b) cui io reagisce con Streben:
 - i) oggetto = ostacolo da superare, mezzo per realizzarmi moralmente
 - ii) per realizzare la mia libertà
 - iii) essere libero = farsi libero = imperativo categorico di Kant;
 - iv) compito illimitato

"... l'io deve venir posto come tale che superi l'ostacolo. Così si afferma di nuovo, solo in un significato più alto, il primato della ragione, in quanto pratica. Tutto proviene dall'agire e dall'agire dell'io. L'io è il primo principio di ogni movimento, di ogni vita, di ogni azione, di ogni evento. Se il Non-IO agisce su di noi, questo non avviene nel nostro campo ma nel suo; esso agisce mediante la resistenza, la quale non esisterebbe se noi non avessimo prima agito su di esso. Esso non fa sentire la sua azione su di noi, ma noi su di esso"
- c) Sintetizzate le due critiche di Kant:
 - i) ragion pura: Io pone non io
 - ii) ragion pratica: perché lo pone: per realizzarsi come libertà
- d) È dimostrata la superiorità della ragion pratica, solo intuita da Kant
 - i) l'io pone il non io per realizzarsi come libertà
- e) Libertà: è l'imperativo categorico di Kant, compito illimitato, dovere assoluto
 - i) Io puro = infinito porre il non io per superarlo all'infinito. Il togliimento completo del non io è un concetto limite, un compito infinito. Quindi l'IO puro è il concetto di un compito morale infinito assegnato all'io empirico
 - (1) compito infinito; perfezione = tendere alla perfezione
- f) Dio = ordine morale del mondo = Idea = idealismo. La vera religione è l'azione morale; l'uomo momento necessario di Dio che si realizza all'infinito. Esclusa ogni trascendenza
 - i) Problema:
 - (1) Può essere solo ideale?
 - (2) Ha senso un tendere all'infinito se l'infinito non esiste?
 - ii) Di fatto sarebbe già implicita la seconda fase della sua filosofia
- g) Questo idealismo è
 - i) Diverso dall'idealismo pre – kantiano
 - ii) Diverso dall'idealismo trascendentale di Kant (= fenomenicità del conoscere)
 - iii) Qui abbiamo un idealismo pratico. L'IO si trova come volontà, come tendere, in modo consapevole; libero.
 - iv) Il soggetto è l'attuarsi della libertà. L'imperativo categorico – devi perché devi – è l'essenza dell'IO come libertà. Quindi l'imperativo categorico viene dedotto (cosa che non succedeva in Kant): l'IO è libertà perché si autopone, e deve diventare libero = imperativo categorico. Libertà immediatamente intuita in Fichte (non nella ragion pratica dove è postulato; era immediatamente intuita nella Fondazione della metafisica dei costumi). Sono libero, devo diventare libero.

6) Morale, diritto, Stato

- a) **morale:** Io = volontà libera = imperativo categorico che viene dedotto diversamente da Kant
 - i) legge morale: mondo intelligibile
 - ii) azione reale: mondo sensibile
 - iii) libertà: sensibile determinato da intelligibile

- (1) unità del dualismo kantiano; non io = resistenza, suppone il suo essere posto dall'io, vero principio di tutto
- iv) sono per me: se sono qualcosa (mondo sensibile)
 - (1) se sono io
 - (2) sono per me grazie all'azione dell'io sul mondo
- v) vizio: inattività, io = cosa = non-io, natura, quindi negazione dell'io
- vi) necessità degli altri per la nostra libertà: sono libero con gli altri e liberando gli altri. Gli altri devono sollecitarmi per il compito infinito.
- b) **diritto**: molti uomini = molti ideali = conflittualità
 - i) il migliore vince (Dio è l'ordine morale del mondo)
 - (1) morale superiore alla storia (inverso di Hegel)
 - (2) missione del dotto: progresso dell'umanità da punto morale
 - ii) la libertà del singolo deve limitarsi (non può negarle) rispetto le altre = diritto = garanzia della libertà dei singoli
- c) **Stato**:
 - i) il diritto deve farsi rispettare = nascita dello Stato (contratto sociale)
 - (1) Riguarda l'essenza esteriore dell'uomo
 - (2) distinzione legalità e moralità; lo Stato, però, ha compiti più ampi che non lo Stato liberale (Stato etico?)
 - ii) diritto fondamentale (Ur): libertà
 - (1) sussistenza e proprietà che lo Stato deve garantire a tutti con il lavoro ('socialismo di Stato'): ognuno deve poter vivere del proprio lavoro e lo Stato deve permettere di poter sussistere a chi è inabile.
 - (2) Stato commerciale chiuso per difendere il lavoro e la proprietà
 - iii) ogni popolo è una realtà spirituale (di qui un ideale cosmopolitico)
 - (1) (di qui la necessità di far rinascere la Germania)
 - (2) il progresso dell'umanità non viene dal popolo francese (despota cfr. Napoleone) ma da quello tedesco in lotta per la libertà
 - iv) distinzione Patria e Stato (cfr. la situazione politica in Germania): la Patria, solo, è realtà spirituale in quanto cultura, storia... Non si fonda su natura che è non io
 - v) 2 fasi a proposito dello Stato
 - (1) Stato deve tendere a sparire (apprezzamento della rivoluzione francese)
 - (2) Stato etico

questo a seconda del modo di intendere il principio primo

SECONDA FASE

- 1) Problema: rapporto finito - infinito:
 - a) I fase: infinito nel finito (nell'uomo) come infinito ideale: esclusa ogni considerazione teologica; impensabile il concetto di Dio.
 - i) Però il finito potrebbe non esaurire l'infinito anche se il finito si identifica con l'infinito
 - ii) Infinito potrebbe essere qualcosa di ulteriore e di reale: la divinità potrebbe non esaurirsi nell'uomo
 - b) Missione dell'uomo (intermedia tra le due fasi) 1800: determinante la polemica sull'ateismo
 - i) ci deve essere una realtà oggettiva, anche se immanente, a garanzia della morale, dell'attività dell'io (= panteismo morale)
 - ii) non è sufficiente l'idealità dell'Assoluto
 - iii) necessario passare dal sapere alla fede
 - iv) immanenza dell'assoluto: reale, volontà infinita, vita divina immanente a quella umana, ordine sovrasensibile interno
 - c) II fase: infinito fuori del finito (dell'uomo)
 - i) infinito che è Dio; dalla filosofia dell'io alla filosofia dell'essere: l'atto con cui l'io possiede sé è anche l'atto con cui possiede l'essere
- 2) evoluzione in senso metafisico: nuove edizioni della Dottrina della scienza
 - a) l'unità deve precedere la scissione soggetto - oggetto, sapere - essere; la scissione avviene nella coscienza e rende possibile la coscienza
 - b) ci deve essere una X che non può essere oggetto di coscienza; cerca questa X e le dà natura ontologica: Dio, Assoluto oltre l'ordine morale.
 - i) influssi di Schelling e Spinoza

- c) Dio, Assoluto: unità assoluta cui non si può attribuire nessun predicato, Sapere o Essere né indifferenza tra Sapere e essere
 - i) E che si scinde in Sapere ed Essere cfr. Spinoza
 - ii) nessuno dei due è l'Assoluto
 - iii) presenza di concetti neoplatonici di Unità, Luce... che irraggiandosi si scinde in essere e sapere
- 3) evoluzione in senso mistico - religioso
 - a) noi siamo nell'Assoluto e solo la fede lo coglie
 - b) panteismo metafisico; non c'è nessuna creazione dal nulla.

SCHELLING

1775 – 1854: sei fasi nella sua filosofia

1 - INIZI FICHTIANI

- 1) Fichte è il vero kantiano coerente e consapevole: bisogna cercare nel soggettivo quello che si cercava nel mondo esterno e nell'oggetto
- 2) emergono nuove esigenze:
 - a) il primo principio, per poter fondare la scienza, deve essere un principio assoluto: Io puro = Assoluto = Uno – Tutto (mentre Fichte era partito dall'io empirico)
 - i) deve fondare sia l'essere che il conoscere
 - ii) deve essere sia materiale che formale (dati e struttura che li determina): non può essere l'Io=Io; contenuto e forma devono condizionarsi a vicenda.
 - iii) impostazione metafisica:
 - (1) Io puro = Assoluto = Uno - Tutto, soggetto-oggetto; non è coscienza, pensiero, persona perché sono momenti successivi, dedotti
 - (2) (Fichte era partito dall'io empirico)
 - (3) Schelling dà più rilievo alla intuizione intellettuale per dedurre il mondo.
 - b) confronto con Spinoza
 - i) Spinoza: dogmatico, assolutizza l'oggetto (non io), infinità oggettiva
 - ii) a cui sacrifica il soggetto negando la libertà
 - c) Fichte: assolutizza soggetto, idealismo, infinità soggettiva; il soggetto empirico è collegato a quello Assoluto con l'intuizione intellettuale.
 - i) si deve riequilibrare il soggettivismo di Fichte con l'oggettivismo di Spinoza
 - ii) per recuperare il valore della Natura e non ridurla a semplice non-io, o alla kantiana cosa in sé.
 - iii) soggetto e oggetto devono avere una radice comune (non pura opposizione), una radice comune che deve essere reale e non puro concetto della filosofia
 - (1) (cfr. intuizione: unità di soggetto e oggetto, spirito e natura)
 - (2) Non è fondamento l'Io di Fichte. L'Io di Fichte è derivato; quindi non può essere principio primo. È pura idealità, quindi non realtà, quindi la realtà non può essere dedotta da esso.
 - d) l'Assoluto è Uno – Tutto, Io e non io
 - i) dall'Io di Fichte non può essere dedotta la realtà perché è solo idealità, come da Spinoza non si può dedurre l'io
 - ii) Si tratta di trovare un Assoluto che giustifichi sia l'Io sia la natura (identità di Natura e Spirito)
 - (1) da cui derivare una filosofia della natura
 - (2) e una filosofia dell'Io trascendentale

2 - FILOSOFIA DELLA NATURA

Dalla Natura all'intelligenza. La Natura storia dell'intelligenza inconscia.

- 1) Errore di Cartesio: "L'io penso, io sono, è, a partire da Cartesio, l'errore fondamentale di ogni conoscenza"
 - a) Rifiuto di una soggettività solo intellettuale
 - b) Studio della Natura per uscire dal solipsismo cartesiano – kantiano perpetuato da Fichte.
 - c) La Ragione è presente nella Natura e nell'intelligenza sottraendosi (altrimenti coinciderebbe con il finito) per essere veramente infinita: il divino traspare nel mondo perché vi si sottrae
 - d) La Ragione non è qualcosa che abbiamo, ma che ci possiede.
- 2) Natura non è puro non io ma c'è unità di ideale (Fichte) e reale (Spinoza), spirito e natura
 - a) per cui "Il sistema della natura è insieme il sistema del nostro spirito"
 - b) e i principi dello spirito (Fichte) sono gli stessi della natura; quindi si deve trasferire alla natura l'"attività pura" che è l'essenza dell'Io di Fichte
 - c) Natura prodotta dalla Intelligenza inconscia
 - i) agisce al suo interno (Anima del mondo)
 - ii) e si sviluppa teleologicamente (quindi il giudizio teleologico non è riflettente come in Kant, ma costitutivo)
 - iii) Natura: "una intelligenza irrigidita in un essere"
 - d) Perché ci deve essere una intelligenza? Natura = organizzazione
 - i) richiede una forza che agisca per un fine
 - (1) un principio spirituale

- (2) esterno alla coscienza (non siamo noi a produrre l'ordine), inconscio
- (3) (cfr. Intelligenza produttiva di Fichte, anche se qui non è dell'Io, ma è esterna all'Io, nella realtà oggettiva)
- ii) proprio perché il principio è esterno alla coscienza è realista;
 - (1) però, il principio è ideale, spirituale, quindi è un
 - (2) *real-idealismo*
 - "La Natura deve essere lo Spirito visibile, lo spirito Natura invisibile. Qui, dunque, nell'assoluta unità dello Spirito in noi e della Natura fuori di noi, si deve risolvere il problema di come sia possibile una Natura fuori di noi"*
 - "Il mondo oggettivo non è se non è se non la poesia primitiva e ancora inconscia dello spirito; l'organo universale della filosofia - e la chiave di volta del suo intero edificio - è la filosofia dell'arte"*
- e) essendo lo stesso principio per Spirito e Natura
 - i) nella Natura c'è la stessa struttura presente nell'Io di Fichte
 - ii) forza infinita che si espande e incontra un limite che supera; polarità di forze (visione eraclitea)
 - (1) (visione organicistica e vitalistica, cfr. Rinascimento)
 - (2) si sviluppa per livelli sempre più alti
 - 2(a) materia (anch'essa prodotto dinamico di forze)
 - 2(b) meccanicismo universale = generale processo dinamico: magnetismo, elettricità, chimismo
 - 2(c) livello organico: principi della sensibilità, irritabilità, riproduzione
 - (i) uomo: intelligenza consapevole di sé
 - (ii) fine ultimo della Natura

I morti e inconsci fenomeni naturali non sono se non dei conati falliti della natura per riflettere sé medesima; la cosiddetta natura morta è soprattutto un'intelligenza immatura; perciò nei suoi fenomeni già traluce ancora allo stato inconscio, il carattere intelligente. La natura attinge il suo più alto fine, che è quello di divenire interamente oggetto a sé medesima con l'ultima e la più alta riflessione, che non è altro se non l'uomo, o, più generalmente, ciò che noi chiamiamo ragione; in tal modo per la prima volta si ha il completo ritorno della materia a se stessa, e appare evidente che la natura è originariamente identica a ciò che in noi si rivela come principio intelligente e cosciente.

 - iii) caratteri della Natura:
 - (1) polarità
 - (2) finalità
 - (3) unità
 - (4) totalità

3 - IDEALISMO TRASCENDENTALE E IDEALISMO ESTETICO

Dall'Intelligenza alla natura: ripensare le strutture della filosofia della coscienza di Fichte

- 1) filosofia trascendentale: riprende Fichte
 - a) Io autocoscienza assoluta è
 - i) attività reale che produce l'oggetto inconsapevolmente intuendolo e si limita (intuizione intellettuale inconscia)
 - ii) attività ideale che lo percepisce come estraneo (anche qui polarità di forze)
 - iii) queste due attività si presuppongono a vicenda
 - (1) l'empirismo spiega la passività dell'io
 - (2) idealismo spiega il superamento del limite: attività con cui l'Io è consapevole di sé e torna a sé; l'attività limitata viene riconosciuta propria dall'io e procedente oltre il limite. Per questo l'io finito e l'Io infinito coincidono e viene superato Fichte
 - b) ideal realismo o idealismo trascendentale
 - (1) la filosofia teoretica spiega l'idealità del limite
 - (2) la filosofia pratica la realtà del limite
 - (3) idealismo trascendentale come sintesi di filosofia teoretica e pratica e richiede una attività unitaria per le due
 - c) ci deve, allora, essere una *attività unitaria* alla base dei due momenti del sistema
 - i) anche perché nella filosofia teoretica la realtà ci determina (predominio del mondo)
 - ii) nella pratica siamo noi a determinarli (predominio del pensiero)
 - (1) e ci sembrerebbe essere una contraddizione

- (2) ci troviamo di fronte a vari dualismi:
- 2(a) filosofia della natura / idealismo trascendentale. Nell'idealismo trascendentale
- 2(b) filosofia teoretica (limite mi determina – realismo) / filosofia pratica (supero il limite – idealismo)
- 2(c) la filosofia trascendentale deve trovare l'unità. È possibile?
- iii) che ci sia un principio unico è mostrato
- (1) dalla polarità di forze presente in entrambi
- (2) dal parallelismo tra le tre epoche della natura e dello spirito
- 2(a) l'io ha coscienza in relazione alla materia, l'io sente (prevale l'oggetto)
- 2(b) l'io organizza le rappresentazioni (l'io si intuisce – sentimento di sé - e riconduce a un organismo tutte le conoscenze, ed è la riflessione alla seconda potenza); in parallelo abbiamo il corpo organico
- 2(c) l'io prescinde da tutto e viene ad essere autocoscienza (l'intelligenza con l'astrazione trascendentale diventa consapevole della pura forma dell'attività = a priori = filosofia); in parallelo nella filosofia della natura abbiamo al vertice l'uomo che è autocoscienza
- iv) questo principio unitario conscio (Spirito) e inconscio (natura), presente sia nel principio sia nel principiato
- (1) è l'attività estetica: unione di conscio e inconscio
- (i) l'unione non conscia: natura
- (ii) l'unione conscia: arte e spirito
- (2) arte: prodotto finito con significazione infinita, "unica ed eterna rivelazione" dell'Assoluto. L'infinito dell'ispirazione non è esaurito dal genio che esprime in forme finite. Di qui la possibilità di infinite interpretazioni
- L'arte è l'unico vero ed eterno organo e documento insieme della filosofia, il quale sempre e con novità incessante attesta quel che la filosofia non può rappresentare esternamente, cioè l'inconscio nell'operare e nel produrre, e la sua originaria identità col cosciente. Appunto perciò l'arte è per il filosofo quanto vi ha di più alto, perché essa gli apre quasi il santuario, dove in eterna ed originaria unione arde come in una fiamma quello che nella natura e nella storia è separato, e quello che nella vita e nell'azione, come nel pensiero, deve fuggire sé eternamente. La veduta, che in modo riflesso si fa della natura il filosofo, è per l'arte la originaria e naturale. Ciò che noi chiamiamo natura è un poema chiuso in caratteri misteriosi e mirabili. Ma se l'enigma si potesse svelare noi vi conosceremmo l'odissea dello spirito, il quale, per mirabile illusione cercando se stesso, fugge se stesso; poiché si mostra attraverso il mondo sensibile solo come il senso attraverso le parole, solo come, attraverso una nebbia sottile, quella terra della fantasia, alla quale miriamo. Ogni splendido quadro nasce quasi per il fatto che si toglie quella muraglia invisibile che divide il mondo reale dall'Ideale, e non è se non l'apertura, attraverso la quale appaiono nel loro pieno rilievo le forme e le regioni di quel mondo della fantasia, il quale traluce solo imperfettamente attraverso quello reale. La natura per l'artista è non più di quello che è per il filosofo, cioè solo il mondo ideale che apparisce tra continue limitazioni, o solo il riflesso imperfetto di un mondo, che esiste, non fuori di lui, ma in lui.*
- (3) Assoluto: poeta cosmico; il poeta umano lo incarna
- v) questo principio può essere colto
- (1) o dalla intuizione intellettuale (filosofia) immediata e ingiustificabile che l'Assoluto è unità di opposti
- (2) o dall'intuizione estetica (in ogni coscienza)
- 2(a) che è valida per tutti (assoluta obiettività)
- 2(b) necessità di una nuova mitologia che riconduca la scienza alla poesia
- vi) IDEALISMO ESTETICO
- vii) storia:
- (1) sintesi di libertà (consapevolezza) e necessità (inconsapevolezza)
- (2) volontà dei singoli e disegno provvidenziale che si realizza nel tempo. Dio dà unità alle azioni libere dei singoli e si attua e si rivela nelle azioni dei singoli.

4 - FILOSOFIA DELL'IDENTITÀ (1801-1804): dall'unità all'identità

- 1) Assoluto: identità di Io, Non Io; Soggetto – oggetto, conscio – inconscio, Spirito – Natura.
- i) coincidentia oppositorum di Ideale e Reale
- ii) la filosofia: sapere assoluto dell'assoluto fondato sull'intuizione intellettuale

- 2) nelle fasi precedenti: dal finito (natura e spirito) all'Assoluto
- i) ora dall'Assoluto il tentativo di dedurre il finito
 - ii) per cui il problema non è più l'unità degli opposti, ma dedurre gli opposti dall'unità
- 3) filosofia: sapere assoluto dell'Assoluto
- i) fondata sulla intuizione originaria dell'Assoluto
 - (1) conoscenza immediata e non giustificabile perché l'Assoluto è condizione di ogni dimostrazione
 - (2) possibile perché in noi c'è qualcosa di simile all'Assoluto: *"Se l'occhio non fosse solare / come potremmo vedere la luce? / Se non vivesse in noi la forza propria di Dio / come potrebbe esserci il divino?"* (Goethe)
 - ii) si rifà alla *omoiosis* plotiniana. L'esperienza dell'Assoluto è intuizione intellettuale (= estasi di Plotino), condizione e compimento della filosofia.
 - (1) Parte dall'esperienza che ogni conoscenza finita non dà verità
 - (2) L'intuizione intellettuale va oltre l'ambito empirico: è immediata, non discorsiva perché mira all'Assoluto non raggiungibile con i concetti.
 - 2(a) È conoscenza non oggettivante perché il soggetto si perde nell'oggetto, si perde in ciò che non può mai essere oggetto, quindi mai "saputo"
 - 2(b) È "estasi": l'io posto fuori dal suo luogo, dal suo esser soggetto; questo toglie la distinzione soggetto – oggetto, quindi non può essere conoscenza concettuale che su tale distinzione si basa.
- 4) filosofia: scienza assoluta
- a) deve avere un contenuto assoluto
 - b) per questo deve essere scienza dell'Assoluto
 - c) il tutto deriva dal fatto che Assoluto ideale = Assoluto reale
- 5) Assoluto = Ragione (capovolgimento di Kant) = indifferenza di Soggetto e Oggetto
- a) Ragione radicalmente diversa dall'intelletto che distingue soggetto - oggetto; non conosce l'Assoluto
 - b) sintesi di Spinoza e Fichte: spiritualismo panteistico
 - i) Tutto è Ragione e la Ragione è tutto: Identità assoluta
 - (1) Uno – Tutto al di fuori del quale niente esiste per sé
 - (2) Unità che non esce fuori di sé.
 - (3) Uno – Tutto = Universo = immobilismo metafisico
- 6) Come dedurre gli opposti dall'identità?
- a) (inverso della filosofia della natura, e trascendentale: dagli opposti all'unità)
 - b) Identità non è indifferenza
 - i) è relazione e si manifesta in termini opposti; Assoluto è identità dell'identità e della differenza.
 - ii) relazione di ideale e reale, soggettivo e oggettivo (l'identità implica differenza)
 - c) finito = differenziazione qualitativa di soggettivo e oggettivo

AB-----BA

A=A

cfr. Energia elettrica in cui i due poli si presuppongono

 - i) sempre all'interno dell'identità e della totalità delle cose.
- 7) perché nasce il finito, la differenziazione?
- i) ricorre alle idee di Platone. Nell'Unità ci sono unità particolari (Idee) tutte in tutte nell'Uno, separate nel mondo sensibile. Ma non soddisfa
 - ii) Non può ricorrere alla creazione che implica trascendenza, come non può ricorrere a Spinoza (annulla il finito ed è pre – idealista)
 - iii) ricorre al mito gnostico della caduta
 - iv) di fatto non riesce a dedurre il finito dall'infinito, l'opposizione dall'identità

5 - FASE TEOSOFICA E LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ' (1804-1811)

Revisione del problema dell'Assoluto.

- 1) accetta di essere panteista se panteismo significa che *tutto è in Dio*
 - a) non se si pretende di ridurre Dio al tutto del mondo
 - b) Dio è antecedente e quindi diverso rispetto al conseguente (il mondo)
- 2) Dio: persona-che-si-fa (escluso da Fichte e Spinoza)
 - a) nella lotta tra i due opposti che lo costituiscono (volontà irrazionale e ragione)
 - i) quindi Dio non è puro spirito ma anche natura
 - ii) opposti non più unificati ma in antitesi nell'Assoluto

- b) Dio si esplica come vittoria del positivo sul negativo
 - i) bene e male sono in Dio e per questo sono anche nel mondo
 - ii) la nostra vita rispecchia la lotta esistente in Dio tra bene e male, libertà e necessità
 - iii) in Dio si realizza la vittoria del bene eternamente (cfr. Eckart e Böhme)
- c) Dio fa se stesso: quindi è identità assoluta *in sé* ma non *per sé*
 - i) diventa identità *per sé* attraverso questa lotta
 - (1) lotta tra conscio e inconscio: l'oscurità lo precede, la chiarezza dalla notte della sua essenza
 - (2) soggettivo e oggettivo
 - (3) ideale e reale: creazione = processo della piena coscienza, della personalizzazione di Dio
 - ii) Dio oppone sé a se stesso: si oggettiva (finito); nasce l'opposizione, la differenziazione, la molteplicità
 - (1) in questo distacco diviene cosciente
 - (2) non differenza ontologica tra finito e infinito
 - (3) dal distacco deriva la temporalità che è l'andare verso il nulla di ciò che si è staccato; la realtà è irreale, negativa, nulla, ombra, tenebra;
 - (4) la storia è la ricostruzione dell'unità attraverso la ragione umana
 - iii) distacco provocato dall'Uomo originario (= Dio divenuto, non necessario per essenza perché divenuto)
 - (1) caduta può essere spiegata dalla filosofia, non dedotta perché frutto di libertà e non necessaria (e la libertà è colta solo dall'esperienza)
 - (2) caduta = affermazione della egoità (cfr. Fichte), l'io non esiste nell'Assoluto = nichilismo. L'io non si ritrova nell'Assoluto, quindi diventa il principio del non essere.
 - 2(a) io = "massimo allontanamento da Dio": Fichte ha per principio il peccato originale
 - (3) io, però, può essere punto di partenza per il ritorno a Dio: ottimismo
 - (4) il male è necessario per la redenzione: "colpa felice", necessità del male per la redenzione
 - (5) storia: tentativo di ricostruzione dell'unità, dell'ordine dell'origine attraverso la ragione umana che vede l'infinito nell'uomo.

6 - FILOSOFIA POSITIVA (1815 ss.)

(contro la riduzione del reale a razionale di Hegel)

- 1) **filosofia negativa:** è la filosofia speculativa
 - a) coglie l'essenza, la possibilità logica, l'idea di Dio (non il Dio reale. Dio = unità delle determinazioni ideali. Proprio perché è idea non può dare salvezza e la ragione non può andare oltre l'idea); basata sulla ragione
 - b) Schelling non la nega ma afferma che va integrata dalla
- 2) **filosofia positiva:**
 - a) coglie l'esistenza reale, mi relaziona al Dio reale, si basa sulla religione e sulla rivelazione
- 3) necessarie tutte e due; necessario integrarle
 - a) a partire dalla esigenza morale di salvezza non realizzabile con l'idea dalla ragione. Per questo la ragione è disposta a sottomettersi a ciò che è più alto di lei
 - b) solo un Dio reale può salvare
 - i) un Dio che, per essere principio, per dare inizio a qualcosa deve essere libero, libero anche dalla propria essenza:
 - ii) quindi l'esistenza precede l'essenza (padrone dell'essere), per cui l'esistenza non si può ricavare dall'essenza (non tiene la prova ontologica)
 - iii) quindi non coglibile dalla ragione che coglie solo l'essenza (se non c'è una essenza la ragione non può conoscere)
 - iv) Dio è assolutamente originario e libero non necessitato nemmeno dal suo essere
- c) necessità della rivelazione
 - i) tutte le religioni sono una progressiva rivelazione di Dio
 - ii) l'apice è la rivelazione cristiana
 - (1) rispetto al razionalismo la filosofia positiva è un empirismo perché parte dall'esperienza di Dio (anche se non esperienza sensibile)
- d) Dio è un Dio persona che crea, si rivela, redime l'uomo
- e) a Dio si arriva con l'estasi (la ragione non può andare oltre l'idea di Dio; per questo è necessario andar oltre per avere la salvezza)
 - i) resa possibile dalla prima estasi (la caduta)
 - (1) uomo scisso dall'origine

- (2) quindi il sapere scisso dall'Essere
 - (3) per questo è inevitabile la filosofia negativa che non può cogliere l'Essere
 - ii) e dall'azione di Dio
 - iii) nell'estasi si rinuncia alla propria egoità e abbiamo il ritorno a Dio grazie alla sua azione che ci fa superare l'abisso e quindi la ragione
- 4) la filosofia positiva parte dal primato dell'Essere e sua trascendenza.